La Verità

Anno IX - Numero 145 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Lunedì **27 maggio 2024**

MESSAGGIO SUBLIMINALE AI PARTITI IN LIZZA

LA BCE FA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA LISTA UNICA PRO GREEN DEAL

Cipollone, comitato dell'Eurotower, chiede di non mollare questo modello di transizione verde per abbattere l'inflazione. L'effetto però sarà l'opposto. Obiettivo: unione dei capitali e maggiore controllo dei soldi privati

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ La Bce entra a gamba tesa nel dibattito sulla transizione ecologica. E lo fa, guarda caso, a due settimane dal voto per il rinnovo del Parlamento europeo, con un messaggio che suona come una sorta di invito-minaccia. A quanti fossero tentati da una maggioranza che promette un cambio di rotta del Green deal, la Banca centrale lancia un avvertimento: badate perché l'inflazione potrebbe rialzare la testa se si deraglia dal binario delle politiche sul clima. Un monito che suona sospetto, per il tempismo e i toni, in un momento in cui l'Europa ha toccato la curva più bassa dell'inflazione. Il surriscaldamento climatico provoca una serie di effetti a catena sul sistema economico, a cominciare dai rischi finanziari per le Banche (...)

segue a pagina **5**

ALTRO CHE DIFESA

QUANTI STOLTENBERG PRONTI A MENARE LE MANI

di **MAURIZIO BELPIETRO**

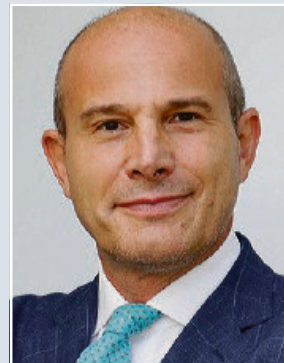
■ Se non fosse scoppiata la guerra in Ucraina, probabilmente la maggioranza degli italiani nemmeno saprebbe chi è. Infatti, nonostante da anni sia segretario della Nato, la notorietà di Jens Stoltenberg fino al 2022 era limitata agli esperti di cose diplomatiche e militari. È vero, prima era stato premier della Norvegia ma quando, dopo aver perso le elezioni (...)

segue a pagina **3**

Crosetto gela il segretario Nato «Prima viene la Costituzione»

FLAMINIA CAMILLETTI

a pagina **3**

Le interviste del lunedì

GIULIANO NOCI
«Campioni Ue uccisi in culla dall'Antitrust»
CAMILLA CONTI
a pagina **7**

GIANLUCA ALIMONTI
«Per Bruxelles un mega progetto nucleare»
FABIO DRAGONI
a pagina **6**

NELLO MUSUMECI
«No a nuove case nei territori a rischio sismico»
FEDERICO NOVELLA
a pagina **9**

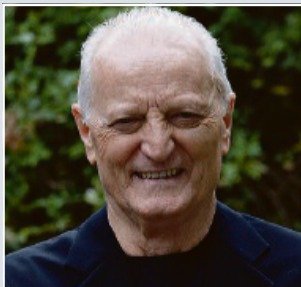
Comuni dem scoprono il lato oscuro del Pnrr

Decaro (Anci) monta la polemica sul decreto del governo che limita la spesa corrente degli enti: «I più virtuosi taglieranno di più». In realtà, a fare da vincolo è il piano di resilienza osannato dal Pd ai tempi di Draghi

di **CARLO CAMBI**

■ I Comuni dem scoprono i lati oscuri del Pnrr. Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci, fa polemica contro il governo per i limiti alla spesa corrente: «I più virtuosi taglieranno di più». In realtà, nel decreto non si accenna a chi è virtuoso e a creare vincoli è il Piano di resilienza osannato durante il governo Draghi.

a pagina **5**

PAROLA DI SANTO VERSACE

«Ridicolo far passare l'Italia come un Paese che discrimina»

GIULIA CAZZANIGA

a pagina **15**

IL VIRUS ENTRATO NELLE UNIVERSITÀ

Per il «Nyt» il capitalismo woke è un favore alle aziende. Ora è tardi

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Bari Weiss e Nellie Bowles sono una curiosa coppia di contestatrici. Sono lesbiche e sposate, entrambe di sinistra. Tutte e due sono giornaliste di successo negli Stati Uniti ed entrambe hanno lasciato in polemica il *New York Times*. La Weiss, 40 anni, si è dimessa nel 2020 in protesta contro la deriva woke (...)

segue a pagina **2**

SCRIPTA MANENT

La pandemia ha sdoganato l'odio selettivo

di **SILVANA DE MARI**

■ Dopo la pandemia la situazione è esplosa. Ci sono leggi che puniscono la presunta ostilità verso alcune categorie di persone. Ma se contesti i veri potenti, nessuna norma ti difenderà dagli attacchi. Lo ha sperimentato sulla sua pelle chi si è opposto al green pass. E ora ne fa le spese l'idea del presunto Fleximan.

a pagina **17**

CARTOLINA

Caro Giani, ma che cosa combina sulla sanità?

di **MARIO GIORDANO**

■ Caro Eugenio Giani, caro governatore della Toscana, ho letto che lei non vuole applicare la legge sui rimborsi delle visite mediche. Strano, no? C'è un decreto nazionale (n.124 del 1998) che lo prevede, ci sono altre Regioni (Veneto, Lazio, Piemonte, Sardegna) che hanno appena dato precise indicazioni per applicarlo, c'è un ministero che si sta muovendo in questa (...)

segue a pagina **23**

GOVERNATORE Eugenio Giani

IDEOLOGIA AL POTERE

Le aziende mollano il woke ma ormai è tardi

Pure il «Nyt» lo certifica: sostenibilità e inclusività non «tirano» come un tempo e il capitalismo che fino a oggi aveva strizzato l'occhio a progressismo e diritti per fare affari mette la retro. Però il problema resta nelle università, nei media e nella società

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) del giornale. Nella redazione, ha scritto, si era imposta «un'ortodossia preconcetta, proprietà di un piccolo numero di persone illuminate con il compito di informare». La Bowles l'ha seguita poco dopo, nel 2021, e a tre anni di distanza ha raccontato la sua scelta in un libro intitolato *Morning after the revolution*, una sorta di antologia di quelli che lei definisce «dispacci dal lato sbagliato della Storia».

Secondo la **Bowles**, lo storico quotidiano newyorkese è diventato preda di una «monocultura del progressismo utopico», di cui lei stessa è stata vittima. Redattrice di successo nelle pagine di tecnologia, si è accorta che qualcosa non tornava quando i suoi articoli dedicati a imprenditori e personaggi in odore di conservatorismo sono divenuti troppo astiosi.

Parlando al *Telegraph*, **Bowles** ha descritto con ironia la situazione in cui a un certo punto si è trovata. «I colleghi giornalisti delle principali testate mi dicevano che le strade e gli uccelli sono razzisti. Votare è razzista. L'esercizio fisico è super razzista. Preoccuparsi della plastica nell'acqua è transfobico». Alla fine, da giornalista progressista ed elettrice di **Hillary Clinton**, anche lei ha compreso una grande verità, che sintetizza così: «La sinistra americana sostiene che se non credi in ogni singolo principio della sua filosofia del momento, sei un fascista».

Quando si è resa conto di questo meccanismo, era già troppo tardi. Come scrive il *Telegraph*, «a quel punto, i capi di **Bowles** l'avevano già considerata «un problema». E non l'aiutava il fatto che avesse appena iniziato a uscire con **Weiss**, una nota «dissidente» che un tempo era una opinionista di punta del *New York Times*, ma sosteneva di essere stata vittima di bullismo da parte di colleghi che non erano d'accordo con le sue visioni sulla cultura woke. Quando al *Times* si sono accorti che la **Bowles** stava iniziando a uscire dal recinto, hanno «inviato i propri "Narrative enforcer" interni (ufficialmente chiamati esperti di disinformazione) per occuparsi di lei e spiegarle come "incorporare l'analisi della disinformazione" in un pezzo che stava scrivendo. In altre parole: come allinearsi alla linea del partito».

Dopo questi tentativi di rieducazione, **Bowles** ha deciso di lasciare il *Times* e ha cominciato a occuparsi di tutti gli argomenti sgraditi ai colleghi progressisti. L'elenco dei temi sgraditi lo ha ben riassunto il settimanale francese *Le Point*: «Come ha fatto la zona autonoma di Seattle, creata con la complicità del sindaco, a diventare una zona di tagliagole, gestita da signori della guerra che estorcono denaro ai piccoli commercianti? Perché i media negano la presenza, durante le manifestazioni di Black lives matter, degli antifa, questi attivisti in divisa e passamontagna neri, minacciosi e pericolosamente armati di Ak-40? Dove sono finiti i milioni di dollari raccolti da alcune organizzazioni antirazziste, a margine delle manifestazioni Black lives matter? In quale stato emergiamo dai seminari di "consapevolezza della natura tossica della razza bianca" e in che modo ciò aiuta concretamente a ridurre il razzismo? E ancora: l'esplosione della criminalità nelle principali città americane nel 2022 è davvero estranea all'influenza esercitata dal movimento Defund the police? Dovremmo tollerare, nelle terme riservate alle donne, uomini che "si identificano come donne" ma a cui la presenza di donne vere - nude - provoca erezioni? È normale che ai bambini venga diagnosticato il fatto di "abitare il corpo sbagliato" e "essere assegnati al sesso sbagliato"? I genitori che permettono ai propri figli di assumere quotidianamente farmaci che bloccano la pubertà sanno che ciò li renderà sterili per tutta la vita, anche se alla fine decideranno, all'età di 18 anni, di non cambiare sesso? Accompagnare le migliaia di tossicodipendenti da Fentanil che infestano i parchi e i marciapiedi di San Francisco nel loro percorso verso la morte è davvero la cosa migliore che possiamo fare per loro?».

Tutti questi dubbi sul *Times* non era consentito porseli per via dell'influenza di quello che la **Bowles** chiama «nuovo progressismo». Le giovani generazioni di reporter usciti dalle università, spiega, non vogliono informare, ma piuttosto sostenere la (presunta) «giustizia sociale» e le buone cause woke. Le generazioni precedenti di liberal sono considerate «troppo morbide» e non riescono a respingere l'assalto dei nuovi «guerrieri sociali». Il risultato è una drammatica restrizione della libertà di opinione e di informazione.

Il *New York Times* ha in qualche modo risposto al pesante atto di accusa della sua ex cronista. Alcuni giornalisti hanno riconosciuto gli eccessi degli ultimi anni, ma la reazione più interessante è stata probabilmente quella della columnist **Michelle Goldberg**, che ha recensito il libro della **Bowles** dicendosi in disaccordo su un punto fondamentale. La **Bowles** sostiene che l'ideologia woke abbia trionfato, la **Goldberg** ritiene che non sia così, soprattutto nel mondo degli affari.

«Anche all'apice delle manifestazioni di **George Floyd**, la questione della giustizia sociale aziendale era per lo più solo una facciata», ha scritto. «Il principio operativo delle grandi imprese è ed è sempre stato la ricerca del profitto. E ora siamo nel mezzo di una furiosa inversione di tendenza. "Molte aziende stanno frenando la loro retorica e in alcuni casi l'azione su questioni come la sostenibilità e la diversità", ha affermato un recente articolo di *Business Insider* intitolato Woke no more. I dipartimenti per la diversità, l'equità e l'inclusione, brevemente apprezzati, vengono smantellati. "La reazione negativa è reale. E intendo dire, in un modo che in realtà non avevo mai visto prima", ha detto ad *Axios* il capo della Society for human resource management. Di fronte alle proteste di destra, Target, un'azienda un tempo nota per le sue trappole di giustizia sociale, ha deciso di smettere di vendere la merce pride in alcuni negozi. E, come ha riportato il *New York Times*, i donatori di Wall Street che un tempo erano ostili a **Donald Trump** hanno fatto pace con lui».

La **Goldberg** dice il vero: molte aziende hanno cambiato rotta. Ma questa certezza non fa altro che confermare quanto sia falso e diabolico il cosiddetto «capitalismo woke». Se, però, le grandi compagnie possono velocemente mollare le follie progressiste quando queste iniziano a danneggiare gli affari, a livello sociale il problema è più complesso. Nelle università, nei media, nel mondo culturale e nell'industria dell'intrattenimento l'ideologia woke ha messo radici e liberarsene non è affatto facile. Magari se ne condannano gli eccessi, ma intanto si è alzata l'asticella dell'intolleranza. Si vede qualche cambio di passo sul cambio di sesso dei bambini. Intanto, però, certi deliri trans sono stati sdoganati e una volta rotte le cateratte è complicato fermare l'acqua che scorre.

Forse il woke è davvero moribondo, ma i semi marci che ha depositato continuano a dare frutti. E la colpa è anche di chi oggi ha compreso l'errore ma per anni ha supportato l'intollerabile.

ROBERTO BENIGNI HA BACIATO IL SANTO PADRE NONOSTANTE IL DIVIETO

PAPA FRANCESCO SI FA TRATTARE COME PIPPO BAUDO

Lo avevano anche avvisato le guardie svizzere: «Sul palco, lei può fare qualsiasi cosa tranne toccare il Papa». «Ma un bacio glielo posso dare»: e così Roberto Benigni, ieri in piazza San Pietro in occasione della Giornata mondiale dei bambini, non si è tenuto e, come se fosse davanti a un Pippo Baudo qualsiasi, si è avvicinato al Santo Padre e l'ha abbracciato e baciato *(foto Ansa)*. Un gesto che gli ha attirato molte critiche: «Quindi le regole non si devono rispettare?», si sono chiesti centinaia di fedeli.

Oltre al gesto «vietato» sorprende anche la docilità con la quale Francesco si sia prestato alla scenetta. Che contribuisce a ingrossare il dossier di quanti lo accusano di voler desacralizzare il papato.

---

di **FABIO AMENDOLARA**

Onorato, per la famiglia è omicidio Ma le telecamere portano al suicidio

Nessuno si avvicina al Suv del marito dell'eurodeputata Donato. E spunta una lettera

Le notizie che cominciano a trapelare, nonostante ci siano ancora aspetti da chiarire, cercano già di avvalorare la tesi del suicidio. Ieri le agenzie di stampa hanno evidenziato che il Suv dell'architetto **Angelo Onorato**, marito dell'europarlamentare **Francesca Donato**, trovato morto in auto, era parcheggiato in un punto cieco tra due telecamere di sorveglianza. Dalle registrazioni delle immagini, evidenzia chi indaga, risulta che nessun veicolo si è fermato nelle vicinanze del Range Rover del professionista, perché tutte le macchine filmate sono passate in un tempo incompatibile con una sosta. Né è stato ripreso alcun passante a piedi.

Stando a queste circostanze, quindi, prenderebbe un certo peso specifico la tesi del suicidio. Ma la posizione del corpo, **Onorato** era seduto al posto guida del Suv con la cintura ancora allacciata, e l'assenza di segni di colluttazione, lasciano pensare che **Onorato** non abbia deciso di farla finita. Inoltre, nell'auto, non sono state trovate armi. Si parte da una fascetta da elettricista trovata stretta attorno al collo del professionista. Il Suv era parcheggiato alla fine di via Ugo La Malfa a Palermo, in un punto cieco rispetto alla presenza di telecamere. I due impianti di registrazione che hanno permesso agli investigatori di acquisire delle immagini sono puntati all'ingresso e all'uscita della strada. Gli inquirenti hanno finora ricostruito che **Onorato** avrebbe trascorso la prima parte della mattina nella sua abitazione.

A metà mattinata, però, la moglie e la figlia Carolina, che avevano provato inutilmente a contattarlo sul cellulare, preoccupate, lo avrebbero rintracciato tramite il Gps dello smartphone dove è stato trovato il cadavere. Sia la moglie che la figlia sono convinte che sia stato assassinato. Gli inquirenti, però, sono cauti e prima di sbilanciarsi attendono i risultati dell'autopsia, che è prevista per oggi all'Istituto di medicina legale del Policlinico. Per ora si sa che **Onorato** era uscito di casa per incontrare qualcuno a Capaci: «Vado a risolvere una questione, spero in maniera bonaria», avrebbe confidato a un parente che aveva recuperato all'aeroporto per accompagnarlo alla festa di un battesimo. Mentre la sera prima l'architetto l'aveva trascorsa al circolo del tennis di Palermo, con amici e conoscenti. Dalle testimonianze raccolte tra chi lo conosceva è emerso anche che **Onorato** aveva consegnato una settimana fa una lettera a un legale di sua fiducia.

Stando ad alcune notizie diffuse dalle agenzie di stampa ma non confermate dagli investigatori, nel documento **Onorato** avrebbe riferito di essere stato costretto a mantenere «rapporti con persone poco raccomandabili». Mentre al legale avrebbe detto: «Se accade qualcosa consegni questa lettera *(che conterrebbe un elenco di beni di proprietà dei quali la famiglia non avrebbe contezza e alcuni crediti da riscuotere, ndr)* a mia moglie». L'avvocato, un tributarista, è stato sentito sabato dalla polizia, che l'avrebbe convocato per far luce sulla situazione economica e finanziaria dell'architetto. Ovvero sulla chiave per risolvere il giallo.

MISTERO Il Suv di Onorato

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

GUERRA CONTINUA

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Nell'Ue troppi esagitati vogliono combattere lo zar

(...) nel suo Paese, invece di andare a casa fu nominato grazie ad **Angela Merkel** alla guida dell'Alleanza atlantica, i commenti più benevoli lasciarono intendere che ai vertici dell'organizzazione di difesa europea fosse stato scelto l'ennesimo trombato. Ossia un politico a cui dare una poltrona e uno stipendio. «Un economista senza esperienza nel campo della difesa, un socialdemocratico che ha costruito buoni rapporti con la Russia», fu il commento al veleno della Bbc.

Ex simpatizzante di gruppi marxisti leninisti, contestatore della guerra in Vietnam, in ottimi rapporti con **Vladimir Putin** e con **Dmitrij Medvedev**, nonostante fosse figlio di ambasciatori e facesse parte dell'élite politica norvegese, **Stoltenberg** non sembrava l'uomo giusto al posto giusto. Eppure, toccò proprio a lui subentrare a **Anders Fogh Rasmussen**, ex ministro danese parcheggiato al vertice della Nato prima di finire la carriera in una banca d'affari. Del resto, dopo la caduta del muro di Berlino nessuno pensava che l'Alleanza atlantica servisse più a qualcosa, prova ne sia che **Donald Trump** aveva minacciato l'Europa di abbandonarla al proprio destino, limitando la presenza militare americana nel Vecchio continente. Invece, l'invasione dell'Ucraina ha cambiato tutto. Soprattutto ha cambiato il destino di un signor nessuno di nome **Stoltenberg** il quale, nonostante il suo mandato sia scaduto da un pezzo e per lui sia già pronto un prestigioso e ben remunerato incarico alla guida del Fondo sovrano norvegese, da due anni si atteggia a grande stratega militare, sganciando dichiarazioni esplosive manco fosse un generale. L'ultima è di un paio di giorni fa, quando a proposito dell'utilizzo degli armamenti forniti a Kiev ha annunciato che d'ora in poi potranno essere usati non soltanto a scopo difensivo, ma anche offensivo. In pratica, i missili potranno colpire la Russia anche in profondità.

Chi abbia autorizzato **Stoltenberg** a comunicare il cambiamento delle regole di ingaggio non è chiaro. Probabilmente nessuno, ma evidentemente all'ex primo ministro norvegese prudono le mani e non gli va di scaldare la sedia, anche se questa è assegnata in via provvisoria e dovrà essere lasciata libera al più presto, per consentire a un altro trombato eccellente, l'olandese **Mark Rutte**, di occuparla. Dunque, **Stoltenberg** autorizza l'uso dei missili contro Mosca. Un via libera che, forse, l'ex contestatore della guerra in Vietnam non lo sa, spalanca le porte alla terza guerra mondiale. Già, perché se gli armamenti occidentali servono non a difendere Kiev, ma a estendere il conflitto alla Russia, è evidente che America e Europa sono direttamente chiamate a risponderne. E, dunque, **Putin** può autorizzare una rappresaglia contro qualsiasi Paese della Nato. Finora, cioè prima delle bellicose dichiarazioni dello stolto **Stoltenberg**, si procedeva sul crinale dell'ipocrisia, appoggiando militarmente l'Ucraina, ma senza farsi coinvolgere direttamente. Grazie a Jens, cioè a un tizio che nessun Paese europeo ha scelto o incaricato di farsi rappresentare, la sottile linea rossa che ci separa dall'entrata in guerra è superata. Di questo si è accorto anche il ministro **Guido Crosetto**, il quale si è affrettato a correggere il tiro, prendendo le distanze e smentendo **Stoltenberg**. Insomma, nessuna autorizzazione a colpire la Russia, nessun coinvolgimento diretto, ma solo un appoggio esterno a un Paese aggredito. Certo, il responsabile della Difesa ha fatto bene a scaricare il burocrate della Nato, ma quanti **Stoltenberg** ci sono in circolazione? Quanti sono gli esagitati che non vedono l'ora di sparare il primo colpo contro Putin?

Un giorno è **Emmanuel Macron** a fare il galletto. Un altro è **Donald Tusk**, primo ministro polacco che pare sentirsi investito di un ruolo storico. Un altro ancora, a indossare l'elmetto è la premier della Lituania **Ingrida Simonyte**. Tutti, a parole, hanno una gran voglia di menare le mani. O meglio: di sganciare qualche bomba. Quanto sia folle e irresponsabile il desiderio di un conflitto è evidente. Ma altrettanto chiaro è quanto sia ridotto il confine che ci separa dalla guerra. **Crosetto** dice che **Stoltenberg** non può decidere per i Paesi europei. Probabilmente ha ragione, ma i Paesi europei, Italia compresa, a un certo punto potrebbero non essere più in grado di decidere, trovandosi dentro un conflitto loro malgrado. Dopo di che sarà inutile attribuire le responsabilità allo **Stoltenberg** di turno. Ci troveremo in prima linea senza nemmeno essercene accorti. Tutto grazie a tipi come un economista che fino a ieri si faceva fotografare con **Putin** e **Medvedev**.

P.s. Mentre tipi come **Stoltenberg** rischiano di trascinarci in guerra, il Pd litiga senza sapere se prendere la strada del pacifismo duro e puro di **Cecilia Strada** o quella guerrafondaia di **Filippo Sensi**. In altre parole, mentre affrontiamo uno dei periodi storici più tragici e preoccupanti dell'Europa, la sinistra italiana con i suoi esponenti mostra di avere poche idee, ma soprattutto di averle confuse.

Stoltenberg spacca la Nato su Kiev Altolà Crosetto: «Non attacchiamo»

L'Italia critica il segretario dell'Alleanza che apre a Zelensky sull'uso delle armi occidentali contro Putin Il ministro della Difesa: «La Costituzione ce lo vieta». Pure Scholz bacchetta: «Ci sono delle regole chiare»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Parola d'ordine: prudenza. In un momento difficile e instabile come questo le dichiarazioni del segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg** circa l'idea di concedere a Kiev la possibilità di colpire il territorio russo con le armi fornite dal blocco occidentale, hanno provocato un terremoto i cui danni devono ancora essere contati.

Il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, è dovuta intervenire per mettere ordine e lo ha fatto su Rai 3 durante la trasmissione *In mezz'ora*. «Fermo restando che sono d'accordo sul fatto che la Nato deve mantenere la sua fermezza nel difendere l'Ucraina e che non bisogna dare segnali di cedimento come non intende farlo l'Italia, diciamo però che sono state molte le dichiarazioni in questi mesi che a me sono sembrate un po' discutibili».

Meloni si riferisce non solo a quanto detto da **Stoltenberg** ma anche alle parole del presidente francese **Emmanuel Macron**, che più volte ha suggerito l'opportunità di mandare delle truppe Nato in Ucraina. Il premier, alla fine, ha aggiunto: «Io consiglio maggiore prudenza, ciò non toglie che è importante che la Nato continui a mantenere il suo sostegno all'Ucraina per costruire la pace». La linea del governo è solida, il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, in un'intervista rilasciata a *La Stampa* ha chiarito: «Non esiste un segretario Nato o una nazione che decide la linea per tutte le altre. Questo vale per **Stoltenberg** ma vale anche per **Macron**». Per quanto riguarda l'Italia ha spiegato che è la stessa Costituzione a imporre la linea: «Noi non possiamo attaccare. Possiamo solo difenderci». Poi il commento: «Ritengo che in questo momento sia sbagliato aumentare una tensione già drammatica. Occorre sì aiutare l'Ucraina a difendersi, perché se non la aiuti scoppia davvero la terza guerra mondiale. Se **Putin** conquista l'Ucraina si apre necessariamente, quasi automaticamente, la terza guerra mondiale. L'aiuto all'Ucraina serve a non fare scoppiare la guerra.

Ma questo aiuto deve essere fatto in modo da lasciare aperta la possibilità della costruzione di una tregua immediata e la partenza di un tavolo di pace». Il prossimo vertice della Nato, in ogni caso, non si dovrebbe tenere prima di luglio, quando i leader dell'Alleanza si riuniranno a Washington. Fino a quel momento, secondo il nostro capo della Difesa, «le singole spinte valgono poco». Spinte che, però, creano e alimentano tensione. Inaccettabile per il vicepremier **Matteo Salvini**, tra i primi a reagire alle parole di Stoltenberg dopo il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**. Il leader della Lega è furioso tanto da chiedere le dimissioni del più alto vertice della Nato. «**Stoltenberg** o ritratta o chiede scusa o si dimette. Perché parlare di guerra, parlare di usare le bombe o i missili o le armi italiane che abbiamo mandato all'Ucraina per difendersi sul suo territorio e invece per combattere, colpire e uccidere fuori dal suo territorio, non è in nome mio, non in nome della Lega, non in nome del popolo italiano». Poi precisa: «Noi dobbiamo difendere l'Ucraina aggredita e lo stiamo facendo sin dal primo minuto, ma non siamo in guerra contro nessuno. Io non voglio lasciare ai miei figli la terza guerra mondiale alle porte». La posizione del Carroccio è compatta, tanto che il partito è pronto a depositare un atto parlamentare per censurare le parole di guerra del segretario generale della Nato. Il primo firmatario sarà il senatore **Claudio Borghi**. Fratelli d'Italia ha fatto sapere tramite il vicecapogruppo al Senato, **Raffaele Speranzon**, che valuterà il testo: «Di sicuro è inaccettabile che il segretario della Nato o un solo Paese membro possano dettare la linea dell'Alleanza atlantica».

Tajani anche ieri ha ribadito la linea: «Noi non vogliamo che siano utilizzate le armi inviate dall'Italia al di là dei confini dell'Ucraina, e già chiaro, controlliamo l'utilizzo di tutto il materiale militare. Quindi, voglio ribadire che noi non siamo in guerra con la Russia, non manderemo neanche i nostri soldati a combattere in territorio ucraino. Siamo però per difendere il diritto all'indipendenza dell'Ucraina». Come ricordato da **Crosetto** e **Meloni**, anche **Macron** nelle scorse settimane ha lanciato dichiarazioni non distensive. In molti reagirono alle sue parole, anche il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** che rispose in maniera insolitamente dura spiegando che la Germania non aveva in programma il piano di inviare truppe in Ucraina. La Germania, oltretutto, non condivide l'entusiasmo di **Macron** per un'autonomia strategica europea che allontani il continente dagli Stati Uniti.

Proprio la distanza tra i due Paesi ha condotto il capo dell'Eliseo a organizzare una visita di Stato a Berlino. L'ultima fu quella di **Jacques Chirac** nel 2000. E proprio ieri, nel primo giorno di visita, **Scholz** si è dimostrato fedele alla linea presa sull'Ucraina rispondendo anche alle dichiarazioni di **Stoltenberg** in maniera severa e concisa: «Ci sono regole chiare sulle armi tedesche, concordate con l'Ucraina, e che funzionano». Il punto è che le parole di **Stoltenberg** non arrivano a caso e non sono un fulmine a ciel sereno. Nei giorni precedenti sia il segretario di Stato americano, **Antony Blinken**, sia il ministro degli Esteri britannico, **David Cameron**, con dichiarazioni simili, avevano già avallato l'idea dicendo che spetta all'Ucraina decidere se utilizzare le armi ricevute contro le posizioni in Russia.

SPOT SATIRICO DESTINATO A LA7: «CARI TELESPETTATORI, DA UN PO' NON CI VEDIAMO»

MELONI RILANCIA: «SUL PREMIERATO IO NON MOLLO»

■ Un eventuale referendum sul premierato? «Non è su di me. Dimettermi qualora venisse bocciato? Chissene, arrivo alla fine dei miei cinque anni e chiederò agli italiani di essere giudicata. Sul resto, sono speranze dalla sinistra». Così Giorgia Meloni *(foto Getty)* a *In mezz'ora*.

Il premier ha anche realizzato uno spot elettorale pensato esclusivamente per i telespettatori di La7: «È da un po' che non ci vediamo, spero di rincuorarvi per lo scampato pericolo della deriva autoritaria, del collasso dell'economia, dell'isolamento dell'Italia a livello internazionale».

CONFLITTO A GAZA

Hamas rivendica i missili lanciati ieri su Tel Aviv

■ Una raffica di razzi è stata lanciata dalla Striscia di Gaza verso Israele, attivando il sistema di difesa Iron Dome. L'Idf ha confermato che «otto razzi sono stati lanciati dall'area di Rafah». Colpita Tel Aviv, dove sono state registrate una quindicina di esplosioni. Hamas ha rivendicato il lancio.

Posteitaliane

cdp

AMBIENTE E POVERTÀ

La Bce va in pressing per spingere tutti a sposare la transizione ecologica

A pochi giorni dalle Europee, Cipollone accusa il cambiamento climatico di far salire l'inflazione. Ma è vero il contrario. Gli esperti: «La ricetta di Francoforte è sbagliata»

Segue dalla prima pagina

di **LAURA DELLA PASQUA**

(...) centrali, è il warning della Bce. Il punto di caduta di questa tesi è arrivare all'unione dei capitali privati, unica soluzione per evitare l'indebitamento dei bilanci pubblici.

L'allarme è stato lanciato durante il Festival dell'Economia a Trento, organizzato dal gruppo *Sole 24 Ore* e Trentino marketing, dal membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, **Piero Cipollone**. Con poche ma perentorie parole, ha disegnato uno scenario drammatico: «Il cambiamento climatico sta accelerando e ha implicazioni importanti per le Banche centrali perché incide sull'inflazione e sull'esposizione agli shock dell'offerta, riducendo il prodotto potenziale e la crescita della produttività. Inoltre genera rischi finanziari per il bilancio delle Banche centrali». Come dire che bisogna accelerare sulla strada già segnata e che ogni esitazione sarà pagata a caro prezzo, ovvero con il rischio di recessione, di pericolo per la solidità della finanza e quindi della capacità delle banche di rispondere alla domanda di credito e di finanziamenti da parte del sistema industriale. **Cipollone** sottolinea che «l'urgente necessità di combattere il cambiamento climatico non può essere enfatizzata abbastanza. Avremmo dovuto agire ieri, e non possiamo certamente permetterci di aspettare domani». Cioè quello che è stato fatto dall'ex vicepresidente della Commissione europea, **Frans Timmermans**, come obiettivi stringenti per la decarbonizzazione, è un pannicello caldo, servirebbe di più.

E aggiunge che l'Europa «è a un bivio: possiamo scegliere di non agire e ritrovarci intrappolati in un circolo vizioso di continua reazione a crisi sempre più gravi, oppure possiamo attivarci e cercare di prevenire l'emergere di nuove crisi climatiche ed energetiche tramite politiche solide e coordinate». Parole che suonano come un chiaro invito a votare chi fino a ora è stato paladino di questa strategia. La Bce, uscendo dalla sua mission istituzionale, sembra vestire i panni dello sponsor di una lista unica green.

Avanti tutta quindi per consegnare l'Europa totalmente nelle mani della Cina, monopolista di quelle materie prime necessarie alla transizione ecologica che da tempo il Vecchio continente si è rifiutato di estrarre nelle sue miniere, chiuse una dopo l'altra per le proteste degli ambientalisti. Il conflitto ucraino ci ha insegnato quanto siamo ancora dipendenti dalle fonti energetiche della Russia e come basta chiudere un gasdotto per far schizzare i prezzi; altro che inflazione da clima.

Piaccia o meno la realtà è che Pechino e Mosca fanno il bello e il cattivo tempo sul mercato delle materie prime e l'accelerazione degli obiettivi della decarbonizzazione anziché abbattere, getta benzina sull'inflazione. «A Roma si dice: curare la sete con il prosciutto. Vorrei ricordare che quando l'inflazione è partita sia la Bce sia la Fed l'hanno definita Greenflation cioè inflazione da costi delle tecnologie rinnovabili», commenta l'analista di energia **Enrico Mariutti**, «Le istituzioni europee non vogliono accettare il fatto che per far funzionare la transizione energetica, più che gli incentivi fanno effetto i paletti che mettiamo allo sviluppo dell'industria fossile e alla mobilità tradizionale. La Ue ha deciso che i combustibili fossili e le auto devono diventare obsolete ma la transizione non si fa a tavolino.

Anche due media sostenitori di politiche green, come il *Guardian* e la Cnn, ammettono che la transizione pone problemi». Quanto al rischio sulla produttività, ventilato da **Cipollone**, l'esperto risponde che «mettere paletti all'industria fossile significa soffocare l'economia globale che è prevalentemente alimentata dal fossile. Inoltre, siccome queste fonti energetiche sono considerate inquinanti, le banche applicano alti tassi per finanziare gli investimenti nel settore. Con il risultato di essere sempre più dipendenti da quei Paesi che non hanno lacci ecologisti».

Gianclaudio Torlizzi, fondatore di T-Commodity, società di consulenza sulle materie prime, sostiene che «in un contesto di crescente tensione con a Russia parlare di transizione climatica è fuori dal mondo. Oggi la priorità dovrebbe essere l'aumento delle spese della difesa, non di quelle della politica energetica. La ricetta della Bce va invece nella direzione di incrementare la dipendenza nei confronti della Cina e aumentare i prezzi dell'energia». Per **Torlizzi** la mission della Banca centrale «dovrebbe essere di sostenere gli investimenti poiché, tra Difesa e transizione energetica, i conti pubblici sono sottoposti a un forte stress. Invece di fare la maestrina che mette i voti, la Bce dovrebbe seguire la strategia della Federal reserve, cioè ragionare su una politica monetaria ibrida che da un lato gestisca l'inflazione, agendo sui tassi d'interesse a breve, e dall'altro lavori sui tassi a lungo termine controllandone i rialzi per consentire gli investimenti».

I sindaci Pd che incensavano il Pnrr alla fine scoprono i suoi lati oscuri

La sinistra fa polemica per i vincoli ai Comuni, ma sono legati ai fondi di Bruxelles

di **CARLO CAMBI**

«Per non rinunciare al ridicolo» è la nuova declinazione dell'acronimo Pnrr applicata ai sindaci di centrosinistra. Stiamo ai fatti. Un decreto interministeriale firmato dai responsabili dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** (Lega) e dell'Interno **Matteo Piantedosi** stabilisce una minima sforbiciata a bilanci dei Comuni: 100 milioni sulla spesa corrente ripartiti tra 3.700 Comuni (27.000 euro e spiccioli a municipio), altri 100 milioni chiesti a chi ha ricevuto più fondi del Pnrr e 50 milioni alle Province. Il provvedimento era lungamente annunciato perché fa parte del Patto di stabilità interno reintrodotto nel dicembre scorso e probabilmente legato al riattivarsi del Patto di stabilità europeo. Questa revisione di spesa a carico dei municipi deve andare avanti fino al 2028 consentendo al Tesoro di risparmiare 1,25 miliardi nel quadriennio.

Ma alcuni giornali, in questo caso il gruppo Gedi, sono in «campagna elettorale» e quindi eri mattina *La Stampa*, ripresa dalla sua fotocopia *Repubblica*, ha tuonato sul governo che a due settimane dalle elezioni (si vota anche per molti Comuni) vuole affossare le amministrazioni locali con una bomba piazzata sotto al Pnrr e in piena confusione perché il ministro per i Rapporti con l'Europa e l'attuazione del Pnrr **Raffale Fitto** (Fdi) non ne sapeva nulla e avrebbe chiesto severe spiegazioni. Si sarebbe alla vigilia di una crisi perché stavolta Fratelli d'Italia, pizzicato dalla Lega sul redditometro, vorrebbe multare **Giorgetti** e **Piantedosi** con la municipale. Con tanto di cassa di risonanza da parte dei sindaci di centrosinistra.

Antonio Decaro, primo cittadino di Bari - Comune dove all'assessore al Bilancio **Alessandro D'Adamo** è stata ritirata la delega visto che è indagato per truffa e falso ai danni dell'Europa per 8,8 milioni di euro - e presidente di lunghissimo corso dell'Anci e **Michele De Pascale**, sindaco di Ravenna e presidente delle Province, entrambi dem, hanno intonato una giaculatoria tipo quella di gatto Silvestro per i pelati: «Eh no, sul Pnrr non si può». **Decaro** sostiene che «i tagli saranno più pesanti per chi avrà costruito più asili nido, avrà acquistato più autobus elettrici o avrà realizzato più parchi pubblici: tutti investimenti che per poter funzionare richiederanno maggiore spesa corrente». **De Pascale** rincara: «Una follia pensare che il Pnrr possa essere un risparmio per i Comuni». La giaculatoria non finisce qui. Ci si mettono i piccoli Comuni e **Dario Nardella**, che lascia la poltrona di sindaco di Firenze e rende palese che l'allarme è solo strumentale alla campagna elettorale del Pd, incalza: «Invece di darci più risorse per gestire le opere che nascono con i progetti del Pnrr ci fanno dei tagli che arrivano fino al 40% e fanno entrare i territori in un tunnel buio».

Peccato che non sia così. Il decreto esclude tagli a tutti i Comuni in dissesto e alle aree che hanno firmato il rilancio degli investimenti come Torino, Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Precisa che dal taglio di spesa corrente sono escluse quelle per il welfare e il sociale. Sarebbe tempo di ricordare quando - premier **Mario Draghi** - **Decaro** osannava il Pnrr affermando: «I Comuni e le Città hanno un ruolo determinante». Ma si sapeva che i fondi del piano hanno precise destinazioni, non possono essere usati per spesa corrente. Se si fa un asilo nido con il Pnrr poi va gestito con i fondi di bilancio. Questo crea alla finanza locale un vincolo interno. Il fatto è che molti sindaci, ammaliati dalla narrazione di sinistra dell'Europa salvifica, si sono un po' allargati.

PROBLEMI Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci [Imago]

Così, premesso che **Raffaele Fitto** sa da sei mesi di questa manovra di bilancio, si è limitato a osservare: «I ministri **Giorgetti e Piantedosi** hanno proposto uno schema e, come tutti, sarà oggetto di un confronto, ma la polemica in corso è molto strumentale. Per il Pnrr non riguarda i fondi, ma la riduzione delle risorse già decisa a dicembre». Questo è quanto, ma qualcuno spera che un allarme al giorno tolga Giorgia di torno.

L'intervista

GIANLUCA ALIMONTI

«Preparo un piano sul nucleare per la prossima Commissione»

Il ricercatore del Cern: «Con i colleghi della European Physical Society stiamo mettendo a punto una proposta "indecente": bisogna eliminare il target delle emissioni zero»

di **FABIO DRAGONI**

Gianluca Alimonti, docente ed esperto di fondamenti di energetica all'Università degli studi di Milano e ricercatore presso il Cern, si aprono spazi per un graduale ritorno al nucleare o sono solo chiacchiere?

«Ho finito di visitare da pochi giorni la centrale in costruzione a Cadarache nella Francia meridionale. È il prototipo internazionale di un reattore termonucleare sperimentale a fusione *(Iter, ndr)*. Quelli che sono in circolazione sono tutti "a fissione". Vale a dire spaccano l'atomo di uranio 235. Questo invece simula quello che avviene nelle stelle con l'idrogeno e che noi siamo stati capaci di riprodurre con la bomba H ma solo a livello esplosivo. Non in termini di "fusione controllata"».

Che centrale è, se può descrivercela?

«Edificio enorme. Nel complesso, più grande di una centrale nucleare standard. Deve rispettare tutti gli standard di sicurezza. Quindi immagini pareti iper-robuste di cemento armato. E si sta assemblando la struttura del primo reattore».

La Francia fa leva sulla sua supremazia in materia nucleare e realizza questo esperimento...

«È stata senz'altro tenuta in considerazione l'esperienza della Francia nel nucleare, che infatti ha messo a disposizione questo sito dove c'era già peraltro un importante centro di ricerca. Però c'è una collaborazione internazionale consolidata con dentro tutta l'Unione europea. Tra l'altro si stanno realizzando parti importanti di questo progetto anche in Italia. Ma collaborano pure gli Stati Uniti, la Cina e addirittura la Russia».

Saltiamo alle conclusioni. Quando potrà avvenire il primo esperimento di fusione nucleare?

«Domanda delicata. Da un miliardo di dollari più che da un milione! Già cinquant'anni fa i ricercatori che lavoravano alla fusione preconizzavano ulteriori cinquant'anni e tutt'oggi è ancora così. Consideri poi che Iter è un progetto internazionale che coinvolge, nella realizzazione dei componenti, i Paesi di tutto il mondo. E nel momento in cui i pezzi vengono assemblati non tutto fila liscio. Consideri che a Cadarache ci si è resi conto di un errore nella realizzazione del progetto e si sono dovute smontare parti già installate per correggere il tiro. Solo questo ha portato ad un ritardo di oltre un anno sulla tabella di marcia. Diciamo che in termini di tempistiche si spera di poter accendere il plasma fra una decina d'anni».

Ancora qualche anno per avere qualcosa di sconvolgente...

«Ma qualcosa di "indecente" mi passi il termine c'è già. E la mia proposta in tal senso è stata condivisa nel gruppo di lavoro».

Ci incuriosisce...

«Come saprà l'iniziale proposta 20-20-20 dell'Ue prevedeva un raggiungimento del 20% delle rinnovabili nel mix energetico, con un 20% di recupero di efficienza energetica ed una riduzione del 20% nelle emissioni di gas cosiddette clima alteranti. Da raggiungersi entro il 2020. Sulle emissioni si è alzata l'asticella per arrivare al 55% nel 2030. Si parla addirittura di un -90% al 2040 perché l'Ue vorrebbe arrivare ad emissioni zero nel 2050. La mia proposta "indecente" è quella di cancellare del tutto questo target e concentrarsi esclusivamente sulle fonti sostenibili. Devono essere autoctone per assicurarci indipendenza energetica. Quindi vanno bene le rinnovabili ed al loro interno trova posto anche il nucleare».

In pratica tutta l'energia che non ha bisogno di combustibili fossili...

«Esatto. Ma non perché li stiamo demonizzando. Partiamo dal presupposto che prima o poi queste risorse si esauriranno e non entro in merito all'intervallo temporale entro cui questo potrebbe accadere. Ci aggiunga che l'Europa è povera di combustibili fossili e quindi deve importare la maggior parte dell'energia che le serve. Siamo quindi in una posizione di debolezza. E mi creda non ha molto senso che noi continuiamo a strozzarci nel ridurre le emissioni visto che le emissioni europee a livello mondiale pesano il 7% del totale mentre la Cina, nel frattempo, ha moltiplicato per cinque le proprie».

Se sta cercando di convincermi, la avverto che potrebbe usare molto meglio il suo tempo!

«No, era solo per argomentare».

Ovviamente parla di nucleare tradizionale...

«Assolutamente sì. La fusione nucleare ad oggi non può essere ipotizzata in alcun programma di transizione energetica. Infatti, più che di rinnovabili si parla di energie sostenibili sotto tre punti di vista. L'abbondanza, il costo ed il rispetto dell'impatto ambientale e sanitario. Tutte cose su cui il nucleare è vincente».

Nucleare, che rispetto alle rinnovabili che piacciono tanto agli eco-gretini, ha il vantaggio della densità energetica...

«Certo! E questo si riflette sulla competitività del prezzo. Ma c'è anche il vantaggio della cosiddetta dispacciabilità. L'energia nucleare fornisce l'energia nella quantità che serve e quando serve. Non solo quando c'è il sole o il vento».

> *Non esiste una crisi climatica. Il nostro pianeta sta diventando sempre più verde e i decessi causati dai disastri naturali stanno diminuendo*

Questa proposta indecente potrà diventare dominante?

«Lei comprenderà che la transizione da "proposta indecente" a "position paper" richiede un certo tipo di lavoro. Che però è già in essere. La proposta di cui le sto sommariamente parlando è stata presentata in maniera più analitica al meeting dell'Energy Group della European Physical Society nei giorni scorsi mentre facevamo il punto sullo stato di avanzamento del progetto Iter ed un gruppo di lavoro più ristretto - di cui faccio parte - si prenderà l'onere di redigere il position paper».

È fatta?!?

«No, guardi, una volta che il position paper è pubblicato non è automatico che ci siano politici disposti a far proprie le conclusioni. Contiamo di avanzare la nostra seria proposta alla prossima Commissione Ue».

Però il consenso sul nucleare nella comunità scientifica è una realtà...

«Questo prescinde dalla presentazione della mia proposta. Che oltre ad essere indecente è recente. In tutti gli ambiti questa convinzione sta gradualmente prendendo corpo da tempo. Perché è proprio il tempo che aiuta a superare certi tabù. Mi lasci dire che sono ottimista. Pensi a cinquant'anni fa. Quando il sesso era tabù. E guardi con quale libertà se ne parla ora».

La rinuclearizzazione intelligente si sta facendo largo...

«La situazione sta cambiando ma non in maniera uguale in tutti i Paesi. Molto dipende dall'opinione pubblica e dal lavoro che si è fatto in termini di informazione e di cultura. Prenda la Svezia che aveva chiuso col nucleare prima di Chernobyl ed ora lo sta riabbracciando. Con motivazioni a mio avviso non del tutto condivisibili ma la scelta comunque è quella giusta».

Cioè?

«Avrà compreso che io non ho una particolare simpatia col tema della riduzione delle emissioni dei cosiddetti gas climalteranti. Ma è sulla base di questo obiettivo sacro che la Svezia ha scelto di tornare al nucleare. E quindi bene così».

Non sottilizziamo...

«Anche se, me lo lasci dire, la questione delle motivazioni non è secondaria. L'Ue dovrebbe smetterla di sbandierare il tema della riduzione delle emissioni perché non esiste nessuna crisi climatica. Contrariamente a quanto si dice, neppure l'Ipcc (Panel internazionale sul cambiamento climatico organizzato dall'Onu) parla di crisi climatica nelle circa 2.500 pagine che presentano le basi scientifiche dei cambiamenti climatici nell'ultimo rapporto AR6. Anzi, a ben vedere si parla di crisi climatica una sola volta definendola una espressione mediatica. Le osservazioni ci dicono che i disastri naturali stanno diminuendo e gli eventi estremi non stanno aumentando».

In un mondo sempre più violentato dall'uomo... si dice.

«Il nostro pianeta sta diventando sempre più verde, tanto che nella letteratura scientifica si parla di "global greening" ed i decessi causati da disastri naturali stanno diminuendo da decenni, anche perché stiamo diventando più resilienti. Ed è nella prevenzione e nella gestione del territorio ove suggerirei di investire volendo contenere l'impatto di certi eventi, piuttosto che nella riduzione delle emissioni! Non esiste nessuna emergenza climatica. Esiste una necessità, anzi un'opportunità, che l'Unione europea affronti il tema della transizione. Ma transizione energetica, non qualcos'altro. Cambiamo cioè il modo di produrre la nostra energia per essere più autonomi ed avere più energia, più pulita e che costi di meno. In altre parole, riscopriamo uno dei principi fondanti del mercato comune europeo, come enunciato nella dichiarazione di Messina del 1955: "A tal fine, i ministri hanno concordato i seguenti obiettivi: mettere a disposizione delle economie europee energia più abbondante e ad un prezzo più basso"».

DOCENTE Gianluca Alimonti insegna all'Università degli studi di Milano

L'intervista

GIULIANO NOCI

«Il Green deal esalta le debolezze Ue»

Il prorettore del Politecnico di Milano: «Su alcune tecnologie siamo troppo indietro, una transizione fatta a questa velocità ci mette nelle mani della Cina. L'Antitrust ci ha impedito di avere campioni europei»

di **CAMILLA CONTI**

■ L'Europa è un vaso di coccio in mezzo ai due di ferro (Usa e Cina), cosa deve fare per ritrovare la compattezza politica necessaria e non rompere il vaso? Per Giuliano Noci, prorettore del Politecnico di Milano, la Ue deve uscire dalla logica astratta ed essere concreta. Servono tre mosse: abbandonare subito il «gretismo» declinando la strategia green con modalità e tempi diversi; avere a cuore i diritti ma anche lo sviluppo industriale ed economico; cambiare la matrice culturale alla base dell'azione dell'Antitrust Ue che in passato ha più volte impedito, o quantomeno ostacolato, operazioni di fusione che avrebbero dato vita a campioni europei.

Missione ambiziosa, quasi impossibile, professore...

«Ma necessaria. Negli ultimi vent'anni in Europa abbiamo operato in modo sostanzialmente astratto e per certi versi non tenendo conto che l'Europa non è un sistema isolato ma un sistema aperto che interagisce con altri sistemi. È fin qui prevalsa una prospettiva volta a tutelare quelli che sono i diritti dei consumatori. Nessuno può negare che questo sia un principio sacrosanto, ma da solo non basta. Occorre preservare i diritti dei consumatori salvaguardando nel contempo la sostenibilità del sistema complessivo. Prendiamo il Green deal, si sono definiti degli obiettivi molto ambiziosi che erano certamente coerenti con un legittimo obiettivo di gestione del cambiamento climatico, ma che potenzialmente esaltano la grave debolezza dell'Europa su talune tecnologie».

Tipo quelle relative allo sviluppo dell'auto elettrica?

«Col Green deal abbiamo definito un obiettivo di uscita dal mercato dei motori endotermici nel 2035. Il motore endotermico è una tecnologia in cui l'Europa era leader, ma purtroppo sull'auto elettrica noi siamo molto indietro. Questo è un obiettivo che andrebbe gestito con una velocità diversa e sostenendo il sistema delle imprese con politiche formative. La stessa riflessione vale per il tema delle energie rinnovabili. È un obiettivo indiscutibile nel merito, ma con la velocità dei target definiti finiamo nelle mani di quel soggetto che si chiama Cina che sostanzialmente è l'unico player in grado di fornire impianti fotovoltaici e impianti eolici a prezzi ragionevoli. Col rischio di creare disoccupazione, perché le imprese perdono di competitività essendo sostanzialmente non all'altezza dei concorrenti che, in questo caso, sono cinesi. Non è un tema di obiettivi sbagliati. È la declinazione operativa di questi obiettivi che appare un po' astratta. Non basta preservare la sostenibilità ambientale, vanno preservate la sostenibilità economica e la sostenibilità sociale».

Si dice spesso che l'America innova, la Cina replica, l'Europa regolamenta. È d'accordo?

«L'Europa non tiene conto del fatto che opera in sistemi che non necessariamente seguono le sue regole. Ad esempio, in nome del principio dell'antitrust si è bloccata la fusione tra Alstom e Siemens. Se si fosse trattato di operare in un unico sistema di riferimento la strategia sarebbe stata corretta perché tesa ad evitare la creazione di un oligopolio pericoloso. Ma la realtà è diversa. Gli altri player internazionali non seguono quel tipo di regole, quindi quell'operazione lì non andava bloccata in nome di un astratto principio di antitrust. Andava sostenuta, perché ci sono altri player che hanno scale nettamente superiori a quelle europee».

Nello stoppare quell'operazione e nel rallentarne altre con continue richieste, penso alle nozze tra Ita e Lufthansa, c'è della colpa oppure del dolo, ovvero il tentativo di favorire gli interessi di uno Stato a scapito di un altro?

> *Stiamo uscendo dal radar di interesse primario degli Usa. Con Pechino non si può chiudere i ponti, ma dobbiamo essere più assertivi*

«Io credo che ci sia una matrice culturale. Innanzitutto, generalizzare è problematico e poi è un tema ricorsivo ed è un tema cross industry che oggettivamente tocca gli interessi di tutti gli attori. Credo che ci sia una matrice ideologica astratta che non tiene conto oggettivamente delle condizioni di contesto. Prendiamo anche il tema dello scarso sviluppo delle tecnologie digitali. In Europa è evidente che una delle ragioni per cui le tecnologie digitali sono state sin qui poco sviluppate è che la Germania, in quanto Paese manifatturiero, ha detto: io esporto impianti legati alla manifattura e il digitale lo lasciamo agli americani. E questo ci riporta al punto da cui siamo partiti, ovvero che l'Europa non è un mercato unico, l'Europa è un'unione monetaria. Punto e basta. C'è una elevata frammentazione di mercato che rende molto difficile fare quegli investimenti su larga scala che sarebbero necessari per affrontare, ad esempio, la grande sfida dell'intelligenza artificiale di cui purtroppo in Italia si parla poco. E se se ne parla, lo si fa in termini drammatici quando in realtà è un fenomeno ineludibile che va gestito e può rappresentare una grande opportunità».

CRITICO Giuliano Noci, grande esperto di Cina, insegna al Politecnico [Imago]

Siamo alla vigilia del voto europeo di giugno, che impatto potrà avere?

«La situazione di difficoltà potrebbe essere amplificata dalla campagna elettorale e dai suoi esiti. L'Ue è un vaso di coccio schiacciato da due vasi di ferro che sono Cina e Usa. Non è quindi detto che riesca a sopportare nei prossimi mesi e anni le tensioni. Intendo dire che le dinamiche in atto a livello tecnologico e a livello geopolitico sono dinamiche che rischiano di esaltare i punti di debolezza con penalizzanti logiche di frammentazione. Va trovata la capacità di passare da unione monetaria a unione di mercato e soggetto politico che condivide una serie di strategie. Il rischio grosso è che le tensioni siano talmente forti da far crollare l'architettura europea attuale. È proprio un tema quasi ingegneristico di dinamica dei sistemi. Come trovarsi in mare in mezzo a una tempesta con una barchetta».

Chi festeggerebbe? Uno dei due vasi di ferro è la Cina. Di cui lei è assai esperto.

«Evidentemente la Cina in qualche misura è un attore in commedia fortemente interessato ma in realtà noi qui abbiamo a che fare con la Russia, con l'Iran e con tutta una serie di Paesi e che hanno l'interesse in qualche modo che l'Europa si spacchi».

E agli Stati Uniti fa comodo un'Europa debole?

«Gli Stati Uniti non amano una Germania forte. Detto questo, io credo che l'Europa stia uscendo dai radar di interesse primario degli Usa. C'è uno studio che ogni anno fissa il baricentro economico del mondo. Il centro economico vent'anni fa stava nell'Atlantico tra Londra e New York, adesso è attorno al Mar Nero. Quindi si sta spostando verso est, ma la sensazione è che si sposti completamente dall'Atlantico al Pacifico. In questa logica, è chiaro che una Russia indebolita che guarda verso la Cina e l'Asia più che verso l'Europa è un acceleratore dello spostamento di interesse verso il Pacifico, che poi era già iniziato con Obama. L'Europa in questo momento è un'alleata della Nato e degli americani ma non è al centro, non è la loro priorità. Quella sta nel Pacifico, sta nella gestione dei rapporti con la Cina, sta nella gestione dei rapporti con i Paesi del sud est asiatico, del Giappone, dell'India. Senza dimenticare la questione israeliana e il Medio Oriente che chiaramente è tutt'altro che uno scenario secondario. Certo, presto ci saranno le elezioni negli Usa ma la vera differenza tra Trump e Biden al momento è che il primo eserciterebbe un'azione più muscolare e transattiva rispetto all'Europa. Quindi Trump sarebbe un fattore di ulteriore frizione e spinta alla frammentazione europea. Invece Biden cerca di essere, almeno a parole, più avvolgente anche se poi porta avanti politiche fortemente protezionistiche».

Prima parlavamo della scarsa passione degli americani per la Germania, ma la Francia come si colloca tra i due vasi di ferro?

«La Francia gioca su più tavoli e a seconda del tavolo farà la sua partita a poker. Macron è stato per certi versi il più filocinese degli europei. Io credo comunque che anche la Germania risentirà pesantemente del richiamo cinese. Loro hanno una esposizione di mercato talmente rilevante rispetto alla Cina che operazioni brutali di manovre protezionistiche saranno difficili da sopportare, metterebbero in ginocchio molte industrie tedesche, soprattutto quella dell'auto e soprattutto la Baviera. Così come la Francia, nelle relazioni da tenere con la Cina, non può prescindere da forti elementi di business. Ne cito due: il primo è Airbus, cioè questo colosso che sta in piedi per l'Asia dato che è lì che si comprano gli aeroplani. Il secondo è il lusso, la Francia ormai controlla il 40% dell'industria e quasi la metà del fatturato mondiale del lusso proviene da cinesi».

Quindi la sintesi è che noi in questo momento abbiamo reso la Cina un interlocutore di mercato?

«Un interlocutore molto rilevante da cui non possiamo prescindere perché noi europei, che siamo deboli, abbiamo bisogno di esportare. Necessariamente dovremo essere più assertivi, chiedere il rispetto di condizioni di reciprocità, ma non ci possiamo permettere di chiudere i ponti con la Cina perché è il portafoglio che non lo rende possibile».

Questo vale anche per l'Italia?

«Assolutamente. Siamo usciti dal memorandum sulla Via della Seta ma non possiamo rompere del tutto. Serve un dialogo strategico e quindi la presidente del Consiglio andrà a Pechino a luglio e in autunno volerà in Cina il presidente della Repubblica. Ci sono partite logistiche interessanti per l'Italia perché il nostro Paese è la porta sud dell'Europa. L'80% delle merci cinesi che va verso l'Europa viaggia via mare: in questo momento una parte non piccola va ad Amburgo e a Rotterdam, in altri porti quindi. Per questo uno sviluppo delle infrastrutture portuali finalizzato a rendere l'Italia la porta sud dell'Europa è secondo me centrale. E da questo punto di vista è centrale non soltanto rispetto all'Asia e alla Cina, ma anche rispetto all'Africa. Sento parlare poco di come l'Italia sia una piattaforma naturale nel Mediterraneo capace fare da snodo tra Europa e Pacifico ma anche da snodo cruciale verso l'Africa. Il piano Mattei servirà anche a valorizzare questo posizionamento naturale. Non sto dicendo che non se ne stia parlando, ma mi piacerebbe sentirne parlare molto di più».

L'intervista

LEONARDO TRICARICO

«Macron supponente, Stoltenberg straparla Negoziare è doveroso»

Il generale: «Non c'è soluzione militare alla guerra in Ucraina La difesa comune? L'Italia non faccia la portatrice d'acqua»

di **CARLO CAMBI**

Si parla con disinvoltura di economia di guerra, di pericolo atomico. Dall'invasione dell'Ucraina sono trascorsi ormai 27 mesi, si sono aggiunte la strage del 7 ottobre dei terroristi di Hamas contro inermi cittadini israeliani, la crisi del Mar Rosso con gli assalti dei terroristi Huthi. E ora cresce la tensione per la successione in Iran e per le manovre militari della Cina attorno a Taiwan. È il momento di fare il punto per capire se stiamo pericolosamente scivolando da una guerra a pezzi a un conflitto globale. Lo facciamo con il generale Leonardo Tricarico, già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, ora presidente della Fondazione Icsa, uno dei massimi strateghi ed esperti militari italiani.

Partiamo dalla situazione sul terreno in Ucraina: è possibile che i russi sfondino?

«Siamo indubbiamente in una fase favorevole alla Russia, uno sbilanciamento ammesso anche da Zelensky. Se poi ci sia da prevedere un cedimento di schianto è tutt'altra cosa, una valutazione non semplice senza gli elementi di situazione atti ad una stima più precisa».

La guerra in Ucraina sta durando ormai da quasi 30 mesi e una soluzione militare appare difficile. Cosa si dovrebbe fare?

«Il capo di Stato maggiore delle forze armate statunitensi a pochi mesi dall'invasione dichiarò che una soluzione militare del conflitto non era cosa verosimile. Siamo ancora lì e purtroppo nessuno ne ha voluto trarre le conseguenze con l'unica via d'uscita possibile, un negoziato».

Jens Stoltenberg – il segretario generale della Nato in perenne prorogatio – continua a sostenere che la Nato è più forte che mai e che è in grado d'impedire che l'azione russa si estenda.

«Stoltenberg, sulla scena di questa lunga tragedia, continua ad essere uno dei personaggi più deleteri. "Nomen omen" verrebbe da dire. Ha straparlato e continua a farlo senza che nessuno gliene dia facoltà o che gli faccia capire che tutto ciò non rientra nei suoi poteri. L'ineffabile Stoltenberg non si è invece mai speso per promuovere una composizione pacifica del conflitto, obbligo in capo a lui come a tutti i Paesi membri, stando al primo principio fondante della Nato».

Si teme che l'eventuale elezione di Donald Trump a presidente degli Usa possa depotenziare la Nato. Ma oltre i proclami l'Europa non va. Niente esercito comune, niente diplomazia comune. Come legge la situazione e soprattutto che cosa si dovrebbe fare?

«L'eventuale vittoria di Trump comporterà la necessità di riconsiderare più di un dossier, segnatamente quelli riguardanti la sicurezza e la difesa collettive. L'auspicio è che il ritorno di Trump sulla scena sia stimolo sufficientemente robusto per farci prendere finalmente nelle nostre mani il nostro destino, affrancandoci da quella che è divenuta una vera e propria dipendenza statunitense. Tutt'altro che disinteressata».

Il presidente francese Emmanuel Macron più volte ha posto il tema di un ingresso diretto nel conflitto russo-ucraino. Lo fa per ragioni interne (sotto elezioni, per sterilizzare Marine Le Pen, un richiamo alla grandeur fa comodo), perché vuole la leadership dell'eventuale esercito europeo (del resto è il solo ad avere l'atomica), o perché pensa alla ricostruzione dell'Ucraina?

> *L'Europa deve affrancarsi dalla dipendenza dagli Stati Uniti. Il nuovo procedimento contro Mori scandalizza per primi i magistrati onesti*

«Le motivazioni alla base delle sempre più frequenti sortite di Macron non sono spesso di semplice lettura. Ma un ingrediente è sempre presente: la sottolineatura, per chi ne smarrisca la memoria, della grandeur francese. Nel merito poi le affermazioni del presidente francese sono spesso strampalate e bizzarre dal punto di vista tecnico oltre che supponenti e irriguardose da quello politico».

Ha senso che la Germania investa 100 miliardi per il suo riarmo e che l'Italia pensi ad andare sopra al 2% del Pil per la difesa?

«Credo che il nostro bilancio resterà sotto il 2% per tempi non brevi e francamente non si può non condividere tale eventuale linea del nostro governo. In quanto ai tedeschi, prima che i 100 miliardi si tramutino in capacità militari dovrà passare non poco tempo di duro e costante impegno; solo in tal modo l'esercito della Repubblica federale di Germania potrà tornare a standard prestazionali accettabili».

L'Italia che dal punto di vista militare ha avuto grandi successi – anche con la sua industria – dovrebbe aumentare il suo protagonismo? E se sì come, visto che la nostra Costituzione pone vincoli assai precisi all'azione militare?

«L'Italia dovrebbe condividere con gli altri Paesi membri della comunità europea le eccellenze messe a punto negli ultimi trenta anni in non pochi settori, rivendicando al contempo, a buona ed ovvia ragione, un ruolo guida nella edificazione di uno strumento militare comune. Se non si vuole che si ripeta il solito copione in cui ci ridurremo a fare i portatori di acqua a favore di qualcuno meno attrezzato ma più solerte nello sgomitare per accaparrarsi i posti in prima fila».

Se ne parla poco ma il fronte mediorientale non è preoccupante? Penso agli Huthi, alla situazione iraniana con un possibile nuovo conflitto con l'Iraq. L'Italia non dovrebbe puntare ad avere un'egemonia mediterranea?

«La situazione mediorientale potrebbe in prospettiva risultare più rischiosa di quella russo ucraina se venissero meno alcuni presupposti che sembrano ancora tenere. Come la paziente attesa dei Paesi sunniti e la bassa intensità con cui gli iraniani sembrano voler continuare ad interpretare il conflitto. Il nostro Paese nello specifico non può fare più di tanto, anche in considerazione del poderoso ed instancabile ma finora infruttuoso sforzo diplomatico messo in campo dai Paesi dell'aerea e soprattutto dagli Usa».

Che pensa del fatto che la Corte dell'Aja mette sullo stesso piano Hamas e Netanyahu?

«La giustizia sembra anche essa in preda ad uno smarrimento e ad una perdita di credibilità che ne fanno venir meno il ruolo di riferimento principale e di ultima spiaggia. Non si tratta di equiparare due realtà, non è questo il compito del Tribunale penale internazionale. Esso deve invece giudicare singoli comportamenti sulla base di evidenze, prove, testimonianze, non certo di fonte mediatica come sembrano essere quelle mediorientali».

CRITICO Il generale Leonardo Tricarico, presidente della fondazione Icsa [Ansa]

Lei parla di giustizia e viene subito in primo piano l'ennesimo procedimento contro il generale Mario Mori. Che ne pensa?

«Purtroppo abbiamo dovuto constatare che anche nelle mura domestiche la giustizia si sta muovendo lungo un piano inclinato cui non si vede possibile riparo. Mi riferisco anche e soprattutto all'ultima perla, quella della riconvocazione in veste di imputato del generale Mario Mori. Un provvedimento insensato che ha scandalizzato prima di tutti i molti magistrati onesti. E la cui portata purtroppo non è pienamente percepita da chi non è familiare con la lettura di certi segnali. Mai l'Arma dei carabinieri si era espressa in solidarietà di un proprio uomo, mentre aveva sempre riconosciuto quando qualcuno di loro aveva sbagliato. È il segnale che la misura è colma; con il cruccio di questa consapevolezza la magistratura, nelle sue diverse articolazioni istituzionali e rappresentative, dovrebbe avviare finalmente una riflessione profonda per trarne poi le giuste conseguenze ed operare i giusti interventi di riforma».

La Nato e l'Europa così pronti a difendere la democrazia in Ucraina non dovrebbero fare la stessa cosa con Israele? E secondo lei un successo militare di Israele è possibile?

«Gli scenari sono completamente diversi nelle motivazioni che li hanno determinati. Se proprio si vuole trovare un denominatore comune, esso non può che essere lo stravolgimento del diritto ormai operato su larga scala senza ritegno o pudore alcuno: del diritto a vivere in pace di Israele, ed in qualche misura del popolo di Cisgiordania, così come del diritto di disporre senza condizionamenti della propria sovranità territoriale da parte dell'Ucraina. Ma ad oggi chi deve garantire il rispetto dei diritti, le Nazioni Unite, ha perduto ogni potere e credibilità né dispone di un braccio armato per imporre con la forza quello che le risoluzioni impongono. La Nato ha altri compiti mentre l'Europa come noto non esiste».

In ultimo, il quadrante indopacifico potrebbe essere, con la Cina che punta su Taiwan, il teatro di scontro decisivo tra Occidente e resto del mondo?

«L'Indo-Pacifico è sicuramente in prospettiva lo scenario più preoccupante, quello in cui si dovrebbero misurare i pesi massimi ed i loro sparring partner. Per ora Cina e Stati Uniti paiono aver messo in stand by tale eventualità e tuttavia non vi è dubbio che le dinamiche conflittuali in corso vengano seguite con un occhio sempre rivolto lì, come sono di tutta evidenza le iniziative per farsi trovare pronti all'appuntamento quando la situazione dovesse precipitare».

L'intervista

NELLO MUSUMECI

«Vieteremo nuove case nei territori più a rischio»

Il ministro: «Non accuso gli abitanti dei Campi Flegrei, anch'io vivo ai piedi dell'Etna Ma molte autorizzazioni non andavano date. E i sindaci devono informare sui pericoli»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ «Ciò che sta facendo questo governo per tentare di ridurre l'esposizione ai rischi naturali nei Campi Flegrei non ha precedenti. Dopo anni di silenzi della classe politica, a tutti i livelli, che in passato ha sempre preferito voltarsi dall'altra parte, ci muoviamo concretamente per salvare il salvabile di un territorio vulnerabile». Nello Musumeci, ministro della Protezione civile e politiche del mare, racconta il nuovo piano del governo per salvare quel pezzo d'Italia a ridosso del Vesuvio, e risponde alle accuse che arrivano dagli amministratori campani: «Non ho mai detto che la colpa è dei cittadini che vivono in quelle zone: loro sono i penalizzati. Semmai la responsabilità è di quei politici che in passato hanno autorizzato la devastazione di quelle terre, lasciando costruire case persino sulla bocca del vulcano. Hanno fatto affari, noncuranti della gente».

La terra trema ancora nelle ultime ore. Scosse avvertite a Pozzuoli, Arco Felice, Bagnoli, Quarto e Agnano.

«Stiamo monitorando costantemente la situazione. Secondo gli esperti lo sciame sismico potrebbe proseguire per mesi, così come potrebbe esaurirsi. Purtroppo è un fenomeno sul quale la scienza non è ancora nelle condizioni di fare previsioni precise, quindi dobbiamo convivere con questi rischi: bradisismico, sismico e vulcanico. Dunque serve una convivenza "vigile"».

E piani di evacuazione?

«Il piano di evacuazione è previsto in ogni Piano comunale di protezione civile, e dunque non è una novità neppure nei Campi Flegrei. Ogni comune deve averlo tra i suoi strumenti di prevenzione. Noi abbiamo previsto un piano di "allontanamento", chiamiamolo così, in particolare per il rischio bradisismico, che riguarda tre comuni: Pozzuoli, Bacoli e alcune municipalità di Napoli. Non era mai stato scritto, è stato appena redatto in questi mesi, è previsto dal nostro decreto legge e va testato».

Non c'è il rischio che questi piani restino sulla carta?

«Dipende da chi li gestisce. Il piano di allontanamento viene elaborato sul piano tecnico, e dev'essere reso noto agli abitanti. In caso di necessità il cittadino deve conoscere in anticipo i comportamenti da adottare. Le istituzioni non possono prenderti per mano e portarti al sicuro, ma offrire tutti gli elementi per renderti autoresponsabile».

L'hanno attaccata per una frase: «Chi ha scelto di vivere nell'area dei Campi Flegrei sapeva di vivere in un'area difficile che presenta rischi». Ha dato la colpa agli abitanti?

«Come potrei? Ho detto una cosa scontata. Da duemila anni si sa che lì la terra trema. Il punto è questo: perché le classi dirigenti, da Roma in giù, non hanno imposto una pianificazione urbanistica compatibile con la complessità dei rischi naturali esistenti? Perché ai cittadini è stata negata una adeguata informazione di prevenzione per renderli consapevoli del rischio reale di quei territori? La classe politica ha taciuto o minimizzato per anni, e questa è la prima colpa».

La seconda?

«Aver autorizzato insediamenti abitativi in zone ad alto rischio, con un tasso di densità e di antropizzazione davvero disarmante.

> *Valutiamo se sostenere con contributi chi vuol lasciare la zona. Se l'abitazione non è a norma antisismica lo Stato ti aiuterà a renderla più resistente*

Posso capire le case dei primi del Novecento, ma non è accettabile che nel dopoguerra si sia pianificato di costruire persino nella caldera di un vulcano attivo. È incredibile che ancora oggi esistano case popolari sul quel cratere, e alcune palazzine oltretutto abusive, per le quali la magistratura ha già disposto la demolizione».

Perché i Campi Flegrei sono un problema irrisolto?

«Si sono fatti affari sulla pelle dei cittadini, ci sarebbe molto materiale per il giornalismo di inchiesta. Parlo delle speculazioni edilizie, dei condizionamenti, soprattutto tra gli anni Cinquanta e Ottanta, e non soltanto nei Campi Flegrei».

E la criminalità?

«Non conosco in maniera specifica la realtà del napoletano, ma è noto a tutti come negli anni del boom economico, le organizzazioni criminali abbiano giocato un ruolo attivo in molte parti del Sud. La mafia va dove ci sono flussi di denaro, ed è per questo che ai commissari straordinari per la ricostruzione raccomandiamo oggi la massima attenzione, per impedire non solo le infiltrazioni criminali, ma anche le furbizie sempre in agguato. Ricostruire una casa distrutta dalla calamità non significa approfittarne per aggiungere un piano in più».

Dunque è impossibile strappare quella gente al suo territorio?

«Lo Stato non può obbligare quelle persone a lasciare la loro terra. Comprendo bene quanto sia difficile spezzare il vincolo identitario che lega un cittadino al suo territorio, al contesto paesaggistico, al dialetto, alla tomba dei morti e alla presenza dei vivi. Bisogna però rendere quelle zone quanto più sicure possibile, tenendo conto che il rischio zero non esiste».

«Non facciamo demagogia», tuona il governatore De Luca.

«Sono d'accordo con lui, non facciamo demagogia e nemmeno assolviamo quelle classi dirigenti che da Roma a Napoli, fino ai più piccoli comuni, sono stati artefici o rimasti inerti spettatori del massacro di un bellissimo e fragile territorio».

Gli attuali amministratori locali hanno parte di responsabilità?

«Le responsabilità sono del passato e non è compito mio cercarne altre. Di fronte a una situazione così delicata, il governo nazionale, per stile e non per moda, ha il dovere di interloquire con tutti, senza mai raccogliere provocazioni. Io mi occupo di proporre con i dipartimenti competenti gli interventi per la prevenzione strutturale e non. Ho appena discusso con il presidente Meloni di ulteriori azioni rispetto a quelle che abbiamo varato nell'ottobre scorso».

Già, parliamo del nuovo piano del governo. Un fondo di 500 milioni, da utilizzare in che modo?

«Prima bisogna definire l'entità degli edifici pubblici e privati su cui intervenire, valutarne la vulnerabilità sismica. E poi quantifichiamo le risorse necessarie. Noi pensiamo di partire risanando le scuole, i municipi, gli istituti carcerari, le infrastrutture pubbliche strategiche e il patrimonio privato, a cominciare dalle case che ricadono nel perimetro di maggiore esposizione al rischio».

Vieterà nuove costruzioni in zone di pericolo?

«Se un'area vulnerabile è fortemente urbanizzata è chiaro che non si può continuare a costruire mentre si preparano piani di allontanamento. Il governo, con una propria norma, impedirà nuovi insediamenti, in attesa che la regione possa legiferare, avendo una specifica competenza in maniera urbanistica».

L'assessore regionale campano dice che il divieto è inutile, «sono sufficienti i piani urbanistici dei comuni».

«Peccato che alcuni comuni abbiano già previsto centinaia di nuovi insediamenti. Il mio compito è dare obiettivi: come arrivarci è compito dei tecnici. Ribadisco: per il governo in certe aree non debbono più nascere nuove case».

Ci saranno incentivi per chi vuole traslocare?

«In questi giorni alcuni cittadini di quelle zone hanno notizie su eventuali sostegni alle delocalizzazioni. È uno strumento di prevenzione, lo stiamo già facendo ad Ischia. Stiamo valutando in queste ore se sostenere con contributi chi vuole lasciare una zona per spostarsi in un'area meno esposta. Ovviamente dovrà trattarsi della prima casa e non dev'essere un'abitazione abusiva».

Il sostegno si concretizzerà attraverso il sismabonus?

«Se la casa non è a norma antisismica, lo Stato ti consentirà di restarci, aiutando a consolidare l'abitazione per renderla più resistente. Lo farà con un contributo, anche se non si chiamerà "sismabonus". Avrà caratteristiche diverse, nelle modalità e nelle procedure».

Il sindaco di Bacoli chiede sicurezza e non «elemosine per andare via dai Campi Flegrei».

«Il dovere dei sindaci è gestire con responsabilità il tessuto urbanistico del proprio comune, senza nascondere ai cittadini i rischi con cui devono convivere. Io vivo ai piedi dell'Etna, ma sono consapevole di abitare in un territorio a rischio vulcanico, e conosco quali comportamenti tenere in caso di necessità. Questo diritto all'informazione non è stato sempre consentito. E comunque un ministro non polemizza con i sindaci, spese se in campagna elettorale».

Sui Campi Flegrei l'autonomia ha fallito?

«Sicuramente ha fallito l'autonomia scolastica, visto che in Giappone già a partire dai 5 anni i cittadini sono perfettamente informati delle condotte da tenere in caso d'emergenza. Quanto all'autonomia politica, è mancata una corretta lettura del territorio. E poi c'è un dato presente nel codice genetico degli italiani: siamo un popolo non propenso alla prevenzione dei rischi naturali. Abbiamo avuto oltre centomila morti nel Novecento, ma i disastri non hanno mai rappresentato un insegnamento. Una volta asciugate le lacrime, purtroppo si procede sempre con la rimozione della memoria».

È rimasto colpito dalla polemica politica?

«Figuriamoci, sono abituato a tutte le esperienze. Provengo dal Msi. Ai miei tempi ci veniva impedito fisicamente di scendere in piazza, non mi faccio certo intimorire dal legittimo scontro dialettico. Spero solo che almeno il terremoto venga tenuto fuori dalla campagna elettorale. Ma questo non dipende da me, bensì dalla sensibilità istituzionale di altri».

IN CAMPO Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci [Ansa]

URNE INSANGUINATE

Sono i narcos gli arbitri del voto in Messico

Il 2 giugno i cittadini sceglieranno il nuovo presidente e rinnoveranno le Camere. Con 25 candidati uccisi finora, questa campagna può diventare la più violenta di sempre. Colpa dei cartelli della droga, che hanno allargato il business al turismo e all'immobiliare

di **STEFANO PIAZZA**

Il prossimo 2 giugno circa cento di milioni di messicani si recheranno alle urne e la posta in gioco nelle elezioni di quest'anno è molto alta. I cittadini non sceglieranno solo un nuovo presidente, ma anche tutti i 500 membri del Congresso, tutti i 128 senatori, oltre a nove governatori. Eleggeranno anche i membri dei congressi federali e delle amministrazioni comunali. Gli eletti alla prossima legislatura saranno anche i primi a poter ricandidarsi per la rielezione e si stima che circa 70.000 candidati abbiano deciso di partecipare alle elezioni del 2 giugno, in cui i messicani voteranno per oltre 20.000 incarichi. I principali candidati alle presidenziali sono **Claudia Sheinbaum**, ex governatrice di Città del Messico e rappresentante di Morena, il partito al governo sotto l'attuale presidente **Andrés Manuel López Obrador** (conosciuto come Amlo), e **Xóchitl Gálvez**, candidata di Fuerza y Corazón por México (Forza e Coraggio per il Messico), una coalizione che riunisce tutti i partiti tradizionali che hanno caratterizzato la storia politica del Paese.

Claudia Sheinbaum corre per il partito al governo oggi con López Obrador

La principale rivale è Xóchitl Gálvez, espressione delle forze tradizionali

Quello che quasi ovunque è un normale processo democratico, in Messico il periodo elettorale è un periodo pericolosissimo e tragico. Secondo i dati dell'Institute for Economics & Peace (Iep), il Messico è uno dei posti più pericolosi al mondo per essere un politico locale. Degli incidenti segnalati nel 2022, il 62% erano attacchi intenzionali contro funzionari governativi, alcuni dei quali si sono conclusi con la morte tramite sparatorie o percosse. Il resto degli attacchi è stato classificato come non diretti, tra cui rivolte e attacchi Internet. Questo livello di violenza colloca il Messico al di sopra della media globale degli attacchi intenzionali contro funzionari governativi. Dal 2018 fino a marzo 2024, sono stati registrati 1.709 attacchi mirati, omicidi e minacce contro persone coinvolte nella politica o nel governo, oltre che contro strutture governative e di partito. La maggior parte di questi incidenti si è verificata nel periodo pre elettorale.

Purtroppo, quest'anno non farà eccezione. Alla data nella quale scriviamo almeno 42 candidati e i loro staff sono stati attaccati, con 25 vittime e numerosi feriti. Secondo i dati del gruppo di ricerca Data Cívica, una cifra destinata a superare anche i cicli elettorali più sanguinosi del passato del Messico. Questo numero è in continuo aumento con l'avvicinarsi delle elezioni dove le potentissime bande organizzate intensificano la violenza per eliminare i candidati ostili e imporre nuove figure che facciano gli interessi dei narcos e che li aiutino anche sviluppare i loro affari, soprattutto dalla Drug Enforcement Administration (Dea), l'Agenzia federale antidroga statunitense. Nessun politico messicano è al riparo dalla minaccia tanto che personalità politiche a tutti i livelli sono ripetutamente presi di mira dalla violenza legata alla criminalità organizzata, anzitutto coloro che ricoprono o aspirano a posizioni regionali. Il 20 aprile 2024, ad esempio, due candidati sindaco sono stati ammazzati in attacchi separati in diverse parti del Paese. Uno di loro, **Alberto Garcia**, era candidato a sindaco di San Jose Independencia, nello stato meridionale di Oaxaca.

Le vittime di tale violenza sono distribuite in tutte le posizioni e partiti politici. Ma le bande sempre più spesso prendono di mira il candidato che sfida il presidente in carica, temendo un cambiamento nello status quo spesso a favore dei narcos. Le elezioni offrono buone opportunità di business per le organizzazioni criminali messicane. In passato i loro interessi economici erano strettamente limitati alla produzione e alla vendita al dettaglio di stupefacenti. Ma negli ultimi anni hanno diversificato i loro interessi economici e stanno ora cercando di sfruttare nuove opportunità specie nel turismo e nel settore immobiliare. I politici locali in Messico sono frequentemente bersagliati poiché le autorità municipali dispongono di un significativo potere economico. Ricevono fondi statali e federali per realizzare progetti infrastrutturali nelle loro comunità, come la costruzione di strade, scuole e ospedali. Le bande criminali hanno iniziato a pretendere di essere i principali fornitori di questi progetti, spesso gestendoli in modo inefficace e dirottando i fondi stanziati. Numerosi rapporti hanno evidenziato che i cartelli della droga impongono il loro controllo non solo attraverso omicidi politici, ma anche candidando persone di loro scelta o finanziando le campagne elettorali di candidati che favoriscono i loro interessi. Qualsiasi opposizione da parte dei candidati rivali si conclude in un bagno di sangue. Questo fenomeno è stato riconosciuto all'inizio di aprile dal presidente uscente del Messico, **Andrés Manuel López Obrador**: «I cartelli e le bande criminali stipulano un accordo e dicono: "questa persona diventerà sindaco"; non vogliamo che nessun altro si candidi, e chiunque lo faccia, beh, sa cosa aspettarsi». La paura di attirare l'ira delle bande criminali spesso dissuade i politici ben intenzionati dal candidarsi a cariche pubbliche. Nelle zone più rurali del Paese, dove le bande criminali sono più influenti, le preferenze dei cartelli hanno in passato vinto elezioni senza opposizione. L'ondata di violenza in vista delle elezioni del 2024 ha già costretto decine di candidati in diversi stati a ritirarsi dalla competizione, temendo per la propria vita.

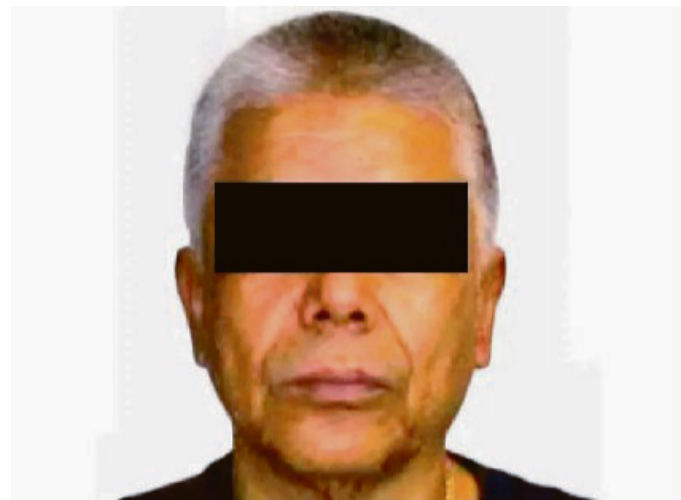
Contro i broker delle anfetamine prove di collaborazione con gli Usa

Nel 2023 morti per overdose 100.000 americani. Un segnale l'estradizione di «Don Puli»

CATTURATO La foto di «Don Puli» resa pubblica dalle autorità messicane

La recente estradizione di un broker delle anfetamine negli Stati Uniti da parte del Messico rappresenta un passo importante nella lotta contro questi intermediari, che rivestono un ruolo cruciale ma troppo spesso ignorato nel settore delle droghe sintetiche. All'inizio di maggio, le autorità messicane hanno estradato **Francisco Pulido Coracero**, 66 anni, noto come «Don Puli» o «Pepino», negli Stati Uniti. È accusato di agire come intermediario di precursori chimici e altre sostanze utilizzate per la produzione di metanfetamine. Don Puli è parte della rete di broker Algredo, che conta tra i suoi clienti il cartello Jalisco New Generation (Cartel Jalisco Nueva Generación - Cjng) e altre organizzazioni criminali del Michoacán.

«I precursori chimici sono la linfa vitale dell'operazione mortale di traffico di droga del cartello di Jalisco», ha dichiarato il procuratore generale **Merrick B. Garland** nel comunicato stampa del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti che annunciava l'estradizione di Don Puli. Nel marzo 2021, un gran giurì a Washington D.C. ha incriminato **Pulido Coracero** e il suo complice, **Carlos Algredo Vázquez**, di 58 anni, per associazione a delinquere finalizzata alla produzione e distribuzione di 500 grammi o più di metanfetamine destinate all'importazione negli Stati Uniti. Sono stati anche incriminati per associazione a delinquere finalizzata alla distribuzione di precursori chimici utilizzati per la produzione di metanfetamine destinate all'importazione negli Stati Uniti. Come ha ricordato Infobae, **Nicole M. Argentieri**, vice procuratore generale e capo della Divisione penale del Dipartimento di Giustizia, ha sottolineato che «l'imputato ha cospirato per distribuire metanfetamine e i loro precursori chimici negli Stati Uniti per almeno dieci anni». Lo scorso 14 maggio la Dea ha rilevato che le droghe sintetiche, tra cui metanfetamina e fentanyl, «sono responsabili di quasi tutti gli avvelenamenti mortali da farmaci negli Stati Uniti nel corso dell'ultimo anno». I dati preliminari diffusi dai Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie mostrano che nel 2023 sono stati registrati oltre 107.000 decessi per overdose.

I legami di Don Puli con i leader del Cjng nella regione del Michoacán, uno Stato chiave per la produzione di metanfetamine, sono stati documentati anche da rapporti di intelligence del ministero della Difesa messicano. Questi rapporti affermano che **Francisco Pulido Coracero** ha fornito sostanze chimiche a **Juan Carlos Bañuelos Ramírez**, alias Pistones, un leader della cellula Cjng che produceva metanfetamine per i mercati locali e internazionali, e a **José Antonio Arroyo Otuño**, alias Toño, leader di una cellula Cjng ad Apatzingán, Michoacán.

Le droghe sintetiche rimangono una delle principali cause di decessi legati alla droga negli Stati Uniti e contribuiscono ad alimentare l'ondata di violenza criminale e i rapimenti in tutto il Messico.

S. Pia.

A 50 ANNI DAL REFERENDUM

DIVORZIO

I costi sociali dimenticati

La fine di un matrimonio ha conseguenze disastrose per le finanze e per la salute fisica e psicologica dei figli e degli ex sposi. Tra le donne, le vittime di violenza sono soprattutto le single e le separate

di **GIULIANO GUZZO**

■ «L'Italia è un Paese moderno» (*La Stampa*); «Il referendum ha confermato la grande maturità civile degli italiani» (*Corriere della Sera*); «Grande vittoria della libertà» (*L'Unità*); «Strepitosa vittoria delle forze democratiche» (*Avanti!*). Rilette oggi, a mezzo secolo dal referendum del 12 e 13 maggio del 1974, le prime pagine dei grandi quotidiani trasudano ancora giubilo per come – con oltre il 59% di voti contrari – gli italiani affossarono il tentativo dalla Dc di **Fanfani** di abrogare la legge sul divorzio. Non è un caso gli stessi giornali, nei giorni scorsi, non abbiano perso l'occasione per celebrare i 50 anni da quel referendum, ora e sempre salutato come traguardo civile.

Nella celebrazione della ricorrenza è però mancato – e c'è da chiedersi sia un caso – un bilancio sull'istituto del divorzio, che in questi anni ha visto addensarsi su di sé una gran mole di letteratura scientifica che, più che una conquista, lo tratteggia come una catastrofe. Prima di esplorare però i costi che la disgregazione familiare ha per la collettività, è bene partire da quelli, non più lievi, che ricadono già su chi divorzia – e non si sta parlando, solo di aspetti materiali ed economici, ma anche di salute. Di più: di vita e di morte. Esagerazioni? Non si direbbe.

Uno studio pubblicato sulla rivista *Perspectives on Psychological Science*, realizzato sondando un campione assai esteso – 6,5 milioni di persone provenienti da 11 diversi Paesi – ha concluso come le persone divorziate, rispetto alle sposate, scontino un rischio maggiore del 23% di morire prima. Ed è pure, tutto sommato, un dato positivo; un precedente esame delle condizioni di 1.300 adulti del Charleston Heart Study, seguiti dal 1960 al 2000, aveva infatti portato gli studiosi **David Sbarra** e **Paul J. Nietert** a registrare un aumento di mortalità tra la popolazione divorziata addirittura del 57%.

Se si passa a considerare solo la parte maschile, i numeri diventano ancora più impressionati. Un'indagine pubblicata nel 2013 sull'*American Journal of Men's Health* osservava come gli uomini divorziati e non sposati abbiano tassi di mortalità fino al 250% più alti rispetto agli uomini sposati. **Daniel S. Felix**, **David Robinson** e **Kimberly Jarzynka** – gli autori di quella ricerca – segnalavano come cause dell'aumento di morte prematura malattie cardiovascolari, ipertensione e ictus. Gli uomini divorziati sono risultati in realtà più soggetti a svariate malattie, dal comune raffreddore a problemi di salute potenzialmente letali come il cancro e, appunto, gli attacchi di cuore.

PIAZZE CONTRO In alto un comizio di Fanfani in vista del referendum del 1974. In basso un corteo che chiedeva l'introduzione del divorzio nel 1969 (la legge fu varata nel 1970). A destra le prime pagine della *Stampa* e dell'*Unità* dopo il referendum [Ansa, Getty]

LA STAMPA

L'Italia è un paese moderno

Vince il NO, il divorzio resta

l'Unità

Oltre il 59 per cento al NO: il popolo italiano fa prevalere la ragione, il diritto, la civiltà

Grande vittoria della libertà

Ma se per i mariti il naufragio matrimoniale è una tragedia, neppure per le mogli può considerarsi una passeggiata. Un monumentale lavoro uscito quest'anno sul *Journal of Epidemiology & Community Health*, realizzato da **Niina Metsä-Simola** dell'Università di Helsinki e colleghi – che si sono interfacciati con un campione di oltre 220.000 persone – ha riscontrato nelle donne che divorziano un uso di antidepressivi superiore a quello della controparte maschile. Almeno però, si può ribattere, il divorzio libererà le donne da situazioni di violenza; in realtà, se in casi particolari questo può essere certamente vero, in generale non pare esserlo. In un rapporto dell'Istat diffuso nel 2015 infatti, che aveva considerando le donne dai 16 ai 70 anni rimaste vittime gli ultimi cinque anni di violenza fisica o sessuale per mano un uomo, si era messo in luce come categoria femminile più esposta quella delle nubili, quindi le separate o divorziate e solo dopo le donne coniugate. Dunque sui «benefici» del divorzio, sempre che ve ne siano, il mistero resta fitto, essendo il quadro delle sue conseguenze abbastanza disastroso.

Il punto è che, se dai coniugi od ex tali, si sposta l'attenzione sui figli, le già drammatiche ripercussioni della disgregazione familiare si fanno devastanti. E fanno rima, anzitutto, con violenza. Lo prova uno studio di ricercatori dell'Università di Toronto e pubblicata sulla rivista *Child: Care, Health and Development* secondo cui, rispetto ad un tasso di abuso infantile medio pari al 3,4%, l'instabilità coniugale risulta associata, per «i figli del divorzio», a una percentuale di abusi pari al 10,7%. Il divorzio – tutt'ora celebrato come istituto civile e moderno – è collegato quindi ad una possibilità tripla, per i bambini, di restar vittime di situazioni dolorose: talvolta perfino autoalimentate. Una ricerca dell'ottobre 2022 a cura di **Jean Twenge**, **Wendy Wang**, **Jenet Erickson** e **Brad Wilcox** ha rilevato come gli adolescenti senza i genitori uniti abbiano una probabilità maggiore di trascorrere più ore sugli schermi, dai social media ai giochi fino agli sms; il tutto con serie conseguenze in termini di perdita del sonno, depressione ed altri immaginabili disagi.

Un lavoro uscito sul *Journal of Psychiatric Research*, a cura della dottoressa **Felicitas**

■ Sarebbe ingeneroso limitarsi a ricordare come i giornaloni abbiano salutato con titoloni sprizzanti gioia il referendum con cui nel 1974 gli italiani difesero l'istituto divorzile. La verità, infatti, è che i media del Belpaese già da anni svolgevano una forte campagna in favore dell'instabilità coniugale. Nell'estate del 1965, per esempio, il settimanale *Abc* aveva dato vita a un'apposita rubrica, intitolata «Lettere di separati», mediante la quale molti «irregolari del matrimonio» denunciavano la loro condizione. Un'iniziativa editoriale ispirata a *I fuorilegge del matrimonio*, film del 1963 dei fratelli **Taviani**, segno che anche il cinema si stava muovendo nella stessa direzione, come in effetti era risultato già evidente con *Divorzio all'italiana*, pellicola con la quale nel 1961 il regista **Pietro Germi** denunciava quella che, allora, era vista come una delle tante ingiustizie del codice penale, ossia il fatto che, paradossalmente, non si ammettesse il divorzio ma si perdonasse l'o-

Auersperg della Sigmund Freud University di Vienna, se da una parte ha riscontrato come dal 1990 al 2017 l'entità delle conseguenze del divorzio dei genitori sui figli sia calata, dall'altra ha invece rilevato in costoro maggiori criticità sul fronte di ansia, angoscia, consumo di alcol e droghe, nonché di idee suicidarie. C'è inoltre da dire che chi è reduce dalla divisione dei genitori sconta un rischio circa doppio, rispetto ai coetanei, di sperimentare a propria volta una rottura coniugale. Tuttavia, anche quando i figli di genitori divorziati non divorziano anch'essi, la loro salute appare comunque problematica. Lo suggerisce uno studio apparso sull'*International Journal of Stroke* secondo cui gli adulti che hanno assistito al divorzio dei genitori quando non avevano ancora 18 anni presentano un rischio più grande addirittura di tre volte, rispetto agli altri, di restare vittime di un ictus. Naturalmente del distacco dei figli conseguente al divorzio soffrono pure i genitori che, tanto più se non più giovani, risultano per questo più esposti alla depressione, come racconta una ricerca della sociologa **I-Fen Lin** uscita a febbraio sul *Journal of Marriage and Family*.

Se a tutto ciò si aggiunge anche una chiave di lettura economica – è noto come il divorzio sia associato all'impoverimento sia di coniugi e prole –, viene spontaneo chiedersi: ma quali sono i costi della disgregazione familiare? Da noi la domanda pare ancora tabù, ma all'estero se la pongono da anni. Negli Stati Uniti, già nel 2008 i costi sociali annui dell'instabilità coniugale venivano infatti stimati da **Benjamin Scafidi**, docente alla Kennesaw State University, nella sconvolgente cifra di 112 miliardi di dollari. Nel Regno Unito, secondo **Harry Benson** dell'Università di Bristol, nel 2010 il divorzio costava fino a 24 miliardi di sterline all'anno; ma potrebbe esser una sottostima. Nel 2018 Relationships Foundation, con sede a Cambridge, stimava infatti i costi del divorzio in 51 miliardi di sterline, circa 1.800 sterline all'anno per ogni contribuente, chiosando così: «L'enorme onere della disgregazione familiare ricade sulle finanze pubbliche. Solo quando questo costo verrà preso sul serio, le persone riconosceranno quanto siano importanti le relazioni per il benessere e la felicità generali».

Perfino in Nuova Zelanda – che ha poco più della metà degli abitanti della Lombardia – divisione della famiglia e diminuzione dei tassi di matrimonio, secondo l'economista **Andrew Bullians**, pesano sui conti pubblici per circa 2 miliardi di dollari annui, 520 a contribuente. E in Italia? Qui anziché calcolare i danni della crisi della famiglia, si continua allegramente a celebrarla come una gran conquista sociale. Tanto paga Pantalone.

L'INTERVISTA **MASSIMILIANO FIORIN**

«Si tacciono i disastri per evitare l'accusa di avversare i diritti»

L'avvocato: «I miei colleghi non parlano volentieri di quello che vedono. I giovani non hanno più fiducia nella vita coniugale»

■ Non sono purtroppo molti in Italia i legali che, pur conoscendole bene, hanno il coraggio di denunciare criticità, storture e soprattutto conseguenze del divorzio. Tra quei pochi c'è però senza dubbio Massimiliano Fiorin. Classe 1967, bolognese, sposato con tre figli, Fiorin – che è anche giornalista pubblicista – ha difatti dedicato al tema numerosi saggi, tra i quali ricordiamo: *La fabbrica dei divorzi* (2008), *Finché la legge non vi separi* (2012), *L'Amore non si arrende* (2018), *Il Diritto e il Desiderio – ritrovare se stessi attraverso le crisi familiari* (2021). Per questa sua indubbia conoscenza della materia, *La Verità* lo ha avvicinato.

Avvocato, a 50 anni dalla vittoria referendaria del 1974 è tempo di bilanci. Che cos'ha dato all'Italia oltre mezzo secolo di divorzio?

«Ce lo ha appena confermato l'Istat: in Italia la nuzialità è in calo inarrestabile ormai da quarant'anni. Nei primi anni Settanta i matrimoni erano più del doppio di oggi. Le libere unioni, invece, sono più che triplicate negli ultimi vent'anni. Nel 2021 si sono celebrati poco più di 180.000 matrimoni, ma non è bastato a colmare lo stop dovuto alla pandemia. L'anno precedente, infatti, a causa dei lockdown le nuove nozze si erano ridotte di circa la metà. Questo dimostra che per gli italiani il matrimonio è ormai diventato, per così dire, un fenomeno istantaneo, legato al fascino della cerimonia e ai viaggi di nozze».

Nei suoi libri e articoli ha più volte denunciato quella che ha chiamato «fabbrica divorzista»: a che cosa si riferisce?

«Nei miei saggi sul tema ho messo in luce le conseguenze più disastrose del divorzio di massa. Non se ne parla volentieri nemmeno tra specialisti, perché tutti hanno paura di mettere in discussione le libertà individuali. Ma non si possono avere dubbi sul fatto che il fenomeno, in primo luogo, abbia provocato un impoverimento collettivo. Quando una famiglia si divide, a parità di redditi complessivi, raddoppiano le spese e gli oneri abitativi, e cresce il costo della vita. Inoltre, la rottura delle alleanze coniugali e genitoriali genera in ogni interessato malesseri psicologici gravi. Per non parlare dei fatti di violenza. Soprattutto, l'esperienza dimostra che la rottura dei nuclei familiari pregiudica il benessere psicologico dei figli. Rispetto al loro sviluppo educativo, l'assenza forzosa di un genitore è alla base di ritardi e devianze di ogni tipo».

Il divorzio viene da decenni presentato, insieme all'aborto, come un fondamentale diritto civile. Eppure, lei ha più volte scritto che, in realtà, non è neppure un diritto. Come mai?

«Nel 1970, in Italia come in altri Paesi, si è scelto di adottare il modello del "divorzio-rimedio". Quindi una scelta non incondizionata, che l'ordinamento dovrebbe concedere solo dietro la verifica dell'esistenza di una grave situazione di crisi. Ancora oggi, il nostro codice civile lo prevederebbe, ma ormai da decenni la giurisprudenza ha introdotto il principio della intollerabilità soggettiva, per cui di fatto basta che uno dei due coniugi dica che non sopporta più l'altro. Per questo, quando alla base di una crisi familiare non ci sono ragioni gravi e oggettive – e non ci sono nella grande maggioranza dei casi – il sistema dei divorzi è diventato come un tritacarne al quale non si può sfuggire».

ESPERTO Massimiliano Fiorin al divorzio ha dedicato vari saggi

Perché anche nel mondo cattolico, ormai, c'è riluttanza a denunciare le gravi conseguenze di separazioni e divorzi?

«La Chiesa cattolica si trova di fronte a una situazione mai verificatasi prima nella storia del cristianesimo occidentale. Quando San Paolo predicava per l'Impero Romano, aveva trovato che anche allora il matrimonio non godeva di buona salute. Esistevano famiglie disgregate, allargate, o poligame. All'epoca sembrava impossibile introdurre l'inaudita novità dell'indissolubilità. Eppure, il cristianesimo ci è riuscito, rivoluzionando la società e i rapporti tra uomini e donne. Oggi i tribunali ecclesiastici, di fronte alla facilità con la quale anche i cattolici possono incappare in un divorzio, hanno introdotto cause di nullità un tempo impensabili. Tuttavia, di fronte a certe ipocrisie alle quali si è dato luogo, a mio avviso sarebbe meglio, anche per coerenza dottrinale, che il cattolicesimo occidentale affrontasse il problema in modo simile a quello adottato dagli ortodossi».

Come si potrebbe intervenire, sulla base della sua esperienza, per arginare la disgregazione della famiglia?

«Il divorzio libero e incondizionato ha creato nella popolazione più giovane una motivata sfiducia nel matrimonio. Infatti, quando ci si sposa, si accetta di dipendere dall'altro sul piano affettivo, esistenziale e soprattutto patrimoniale. Tuttavia, rispetto a questi obblighi, oggi non c'è più alcuna garanzia di reciprocità. Per questo, come prima cosa, per rilanciare il matrimonio si dovrebbero eliminare alcune norme ormai poco giustificabili, come l'assegnazione della casa familiare e il divieto dei patti prematrimoniali o in vista del divorzio. Purtroppo, su questo tema in Italia ci sono ritardi culturali maggiori che nel resto del mondo. Basti pensare al principio della shared custody, per cui, in caso di separazione, i figli dovranno venire collocati per non più dei due terzi del tempo complessivo con lo stesso genitore. Si tratta di un principio raccomandato dal Consiglio d'Europa, che in tanti Paesi è stato introdotto con ottimi risultati. All'estero lo vedono come un criterio progressista, sostenuto anche dalle femministe. Nondimeno, quando è stato proposto qui da noi, la sola idea ha provocato indignate levate di scudi, a dimostrazione di come in Italia sussistano tuttora pregiudizi altrove superati».

G. Guz.

Così film e giornali scesero in campo

Le pellicole di Germi e dei Taviani mettevano in luce le ingiustizie del codice penale
Settimanali di gran tiratura pubblicavano «lettere di separati» e lanciavano sondaggi

micidio, sotto forma di delitto d'onore.

La trama del film, infatti, vedeva il barone Fefè, interpretato da **Marcello Mastroianni**, spingere l'odiata moglie tra le braccia di un vecchio spasimante allo scopo di poterla uccidere, scontando poi, con l'attenuante del delitto d'onore, una pena esigua. Tornando al settimanale *Abc*, edito e diretto da **Enzo Sabato**, c'è da dire che esso ebbe un ruolo fondamentale nella svolta divorzista italiana, per un motivo molto semplice: essendo un rotocalco di stampo nazional-popolare, riuscì a trasformare un tema – quello sul divorzio, appunto – da contesa per esclusive sale convegno e per elitarie riviste specializzate, ai più precluse, a dibattito con un nuovo decisivo interlocutore: la gente comune. Tanto che, quando il socialista **Loris Fortuna** presentò il suo progetto di legge per il divorzio, lo fece inviando agli archivi di Montecitorio migliaia di lettere che erano apparse proprio su *Abc*.

AL CINEMA Marcello Mastroianni in una scena di *Divorzio all'italiana*

Anche altre testate, comunque, diedero i loro begli appoggi alla campagna divorzista Basti pensare a *L'Espresso*, che il 24 aprile del 1966 spiegava come il divorzio fosse atteso da «un milione di coppie infelici», facendo così seguito a quanto il 5 aprile aveva scritto il *Corriere della Sera*, secondo il quale i divorzisti, in Italia, erano addirittura «più di dieci milioni». Per promuovere il divorzio, la grande stampa decise di dare spazio a numeri con ogni probabilità del tutto esagerati: lo stesso metodo che, pochi anni dopo, avrebbe impiegato gonfiando a dismisura le stime degli aborti clandestini e del numero di donne morte a causa di essi. Se gli argomenti fossero stati diversi, si sarebbe parlato di terrorismo psicologico: ma siccome il divorzio e l'aborto legali erano ritenuti tappe di progresso civile, pur di promuoverli ogni strategia era considerata lecita. Il settimanale *Sorrisi*, per esempio, aggregandosi alla campagna avviata da *Abc*, sempre nel 1966 ebbe un'idea senza dubbio originale per l'epoca: quella di lanciare un referendum sul divorzio tra i propri lettori.

Considerando che *Sorrisi* era il giornale allora tra i più letti dagli italiani, se non il più letto in assoluto, i risultati di quella consultazione – che, in un certo senso, avrebbe profeticamente anticipato di otto anni quella referendaria vera e propria – non potevano non avere un certo peso. Ebbene, venne fuori che, tra i lettori di *Sorrisi*, il 96,4% era favorevole al divorzio. Al tempo stesso un plebiscito e un messaggio: a difendere l'integrità della famiglia son rimasti quattro gatti. Anche percentuali.

G. Guz.

L'intervista

LUC MERENDA

«Mi dicono strano perché sono vero»

L'attore: «Ho lasciato il poliziesco quando ho capito che il limone era spremuto. In Francia ero così popolare che sarei potuto diventare presidente. I miei incontri in ascensore con Romy Schneider e Brigitte Bardot»

di **LUCA PALLANCH**

■ Luc Merenda gioca con le parole, come con la sua vita, anzi con le sue vite, tra il Marocco, la Francia, l'America e l'Italia, dove è ritornato a vivere negli ultimi anni per riannodare i fili sospesi. Il documentario dal titolo emblematico *Pretendo l'inferno*, diretto da Eugenio Ercolani, riflette una stagione della sua vita, gli anni Settanta, in cui conobbe la gloria, ma respirò anche la violenza dilagante nella società.

Com'è nata l'idea del documentario?

«Ero partito dall'Italia nella seconda metà degli anni Ottanta con il cuore sanguinolento. Sono tornato in Francia, dove avevo delle opportunità come attore e ho fatto alcuni film e serie tv, anche di successo. Dopo *Châteauvallon*, se mi fossi presentato alle elezioni, sarei diventato presidente della Repubblica con la stragrande maggioranza! Cercavo un appartamento, entravo nei palazzi e il portiere mi raccontava: "Questa sta per morire, questo magari lo può affittare..."».

Poi improvvisamente ha smesso di recitare.

«Sono diventato antiquario, però nei momenti di gioia o di spleen mi ripetevo: "Un giorno farò un film su quest'epoca che mi ha fatto veramente essere vivo e cosciente di tante cose"».

Quindi non aveva l'ambizione nel documentario di raccontare la sua vita?

«No, ma di raccontare tutto quello che abbiamo vissuto politicamente e dolorosamente. Ho conosciuto Steve Della Casa, una persona di una simpatia folle che conosce tutti i miei film. A un certo punto gli ho detto: "Guarda che io ho un'idea stupenda...". E lui: "...Di fare un film sugli anni Settanta e te". Aveva già capito e abbiamo fatto assieme il documentario con questa prospettiva. Sono il testimone di un'epoca storica che ho vissuto dall'interno del cinema, spesso nella parte del commissario di polizia. Ovviamente per me era più facile rispetto ai veri poliziotti: mi ammazzavano e il giorno dopo ero di nuovo sul set a girare un'altra sequenza!».

Che atmosfera ha respirato in quegli anni?

«Appena arrivato in Italia, dopo aver fatto *Sole rosso* con Charles Bronson e Alain Delon, sono capitato al Number One, il celebre locale notturno, dove erano tutti fatti. Ho pensato: "Qui bisogna portarli all'ospedale". Ho incontrato il press agent Enrico Lucherini, molto simpatico. "Ahh, chi sei tu?". "Io sono uno che si ritrova in posti strani...". "Fai l'attore?". "In Francia sì". "Che posso fare per te?". L'agente Olga Ortiz Primus mi aveva fatto una lista di cinque registi da cui andare: Visconti, Patroni Griffi, Bolognini, Pasolini e Zeffirelli, quindi ho chiesto a Lucherini se mi poteva aiutare a incontrare Visconti, che consideravo un genio».

Lucherini l'ha aiutata?

«Cinque giorni dopo mi ha telefonato: "Hai l'appuntamento a via Salaria". Luchino già non stava bene, però devo averlo colpito perché mi ha tenuto per mezz'ora. Stava preparando *Ludwig*, ma la parte per me era stata promessa a Marc Porel, che aveva avuto una storia con Nathalie Delon. Sono stato sul set del suo ultimo film, *L'innocente*: un'ambientazione stupenda, talmente espressiva che non c'era nemmeno bisogno di girare! Nessuna della troupe fiatava, parlavano tutti a bassa voce. *Incroyable*».

ICONICO Luc Merenda è tornato col documentario *Pretendo l'inferno* [Getty]

Dal cinema d'autore si è ritrovato subito in un western, *Così sia* di Alfio Caltabiano.

«Ho fatto l'unico provino della mia vita. Siccome avevo praticato la savate, la boxe francese, il produttore Turi Vasile mi ha chiesto se gli facevo vedere un colpo. Da tre metri di distanza ho dato un calcio a Caltabiano: era talmente alto che l'ho preso sulla spalla! Vasile era stupendo: due occhi celesti, i capelli bianchi, intelligente, quando ne becchi uno così nel cinema, sei a posto. La prima volta che l'ho visto, appena entrato nella stanza, ho esclamato: "Tu mi piaci". Avrà pensato: "È scemo questo!"».

Perché aveva praticato la savate?

«Avevo vent'anni e volevo capire perché facevo a botte. Quando impari a menare con delle regole, poi non ci caschi più. Quando vivevo in Marocco da ragazzino, avevo imparato a dare i colpi di testa contro gli asini perché a Medina il sabato ci menavano con i ragazzi del posto e poi la domenica andavamo a bere il tè assieme! Pensa che per la savate Goffredo Lombardo mi voleva come antagonista per un film di Bruce Lee da girare in Italia...».

***L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente*.**

«Non ho accettato. Avevo praticato la savate per due mesi quattordici ore al giorno, la sera era distrutto, non mi potevo muovere, mentre Bruce Lee era allenato perché faceva arti marziali da quando era bambino. Era stupendo: al limite non ero degno di lui in questo campo».

Con *Milano trema: la polizia vuole giustizia* di Sergio Martino è cominciata per lei la fortunata stagione del poliziesco.

«Ne ho fatto tre bellissimi, questo che hai citato, *La polizia accusa: il servizio segreto uccide*, sempre di Martino, e *Il poliziotto è marcio* di Fernando Di Leo, poi un altro paio perché avevo veramente fame e così sono diventato un prodotto del genere poliziesco, ma già nel 1975 avevo capito che non sarebbe durato. Quando il limone è spremuto, meglio cambiare frutta. Il produttore Luciano Martino, con cui avevo rapporti stupendi, mi disse: "Che ti frega, ne fai trenta, così ti fai la casa in campagna...". "Non posso perché sennò entrerei nella polizia!"».

Gli altri commissari sullo schermo erano Maurizio Merli e Tomas Milian.

«Per *Poliziotto sprint* il regista Stelvio Massi e il produttore Gianni Di Clemente mi volevano, ma il distributore Goffredo Lombardo si è impuntato: "No, no, no, voglio Merli", allora per vendetta Stelvio gli ha fatto togliere i baffi a Merli! Per il primo film dell'ispettore Giraldi, *Squadra antiscippo*, il produttore Galliano Juso, una persona che mi è sempre piaciuta, mi voleva far firmare subito il contratto. "Perché? Fammi leggere qualcosa". "Ho solo tre-quattro pagine". Allora ha cominciato a raccontarmi la storia: "Ma non sono io!". Dopo il successo del film ho mandato un telegramma: "Se avete fatto dei miliardi, ringraziatemi perché se lo avessi interpretato io...". Tomas era perfetto per quella parte, io non potevo farla, a parte che avevo i capelli e non avrei messo una parrucca».

Cosa le sarebbe piaciuto fare?

«La commedia. Infatti se vedi *Superfantozzi* e *Missione eroica - I pompieri 2*, ti rendi conto che posso farla, anche se mi hanno sempre detto: "Tu non hai la faccia da comico". Ne *I pompieri* ho lavorato con Paolo Villaggio, geniale, il più grande di tutti, umanamente, intellettualmente, eruditamente, è chiaro che non potevo essere come lui, o come Lino Banfi o Enzo Cannavale, due altri grandi. Adesso mi propongono horror, ma i film di orrore mi fanno orrore, ho visto un film di Dario Argento e sono uscito dopo tre minuti: morivo dalla paura. L'importante è che non mi propongano la parte del nonno: se accade, il produttore perde la vita!».

> *Quando arrivai in Italia conobbi il mio agente in un locale dove erano tutti fatti. Avrei voluto girare più commedie: Villaggio era il più grande*

Ha fatto il padre di Bruno Todeschini in *Svenduti* di Luca Barbareschi.

«Ho la barba lunga, sembro mio nonno! Barbareschi temeva che fossi troppo giovane rispetto a Todeschini e mi hanno invecchiato. Luca è intelligente, colto, furbo, non nel senso negativo: parla con quattro telefoni assieme in quattro lingue diverse!».

Da quando è di nuovo in Italia, la invitano in televisione e nei festival, le propongono film, è di nuovo una star.

«Tutti pensano: "È strano questo tipo: lo hanno tenuto dentro la naftalina per anni e adesso è ritornato!"».

Non è dovuto alla sua simpatia?

«Ma no, mi chiamano perché sono tutti morti! E almeno io sono uno vero».

Quando si è reso conto di essere ancora popolare nel nostro Paese?

«Vivevo ancora in Francia e Marco Giusti mi ha invitato al suo programma *Stracult*, in Rai. Ho percepito qualcosa nell'aria e mi sembrava assurdo. Io avevo lasciato il cuore in Italia, ma non ci tornavo perché sarei stato triste, così come preferivo non andare in America. Mi sono detto che probabilmente, durante la mia prima esperienza italiana, non avevo fatto le cose necessarie ed è per questo che era finita male, quindi avrei dovuto magari tentare di fare le cose nel modo giusto. L'unico mio dispiacere è che a Roma non ci sia il mare a cinquecento metri. Non dimentichiamo che ho vissuto dai due ai quattordici anni in Marocco con le dune e le spiagge lunghe diciassette chilometri. Invece non mi sono mai trovato bene in Francia».

Perché?

«C'era una cupola sopra Parigi, vedevi tutto questo grigio fino a cento chilometri, poi i francesi, soprattutto i parigini, hanno la puzza sotto il naso. Mi sono ritrovato senza famiglia perché i miei genitori sono rimasti in Marocco e io i miei parenti, nonno, cugini, zii e zie, non li avevo mai visti. Avevo vissuto in short, la giacca non la conoscevo, la cravatta non la conoscevo, i pantaloni non conoscevo, mi sono ritrovato lì: "Ma questa è una prigione!". Mi hanno mandato a vivere in pensione perché mia zia, molto chic, aveva capito che ero selvatico, poi avevo un accento leggermente da pied-noir, allora mi diceva: "Ah, ma tu non sei francese...". Ecco perché l'unica cosa che volevo era di mettere una dogana tra la Francia e me!».

Almeno un bel ricordo della Francia?

«Ho visto Romy Schneider! Si dà il caso che il mio padrino conosceva il regista Claude Sautet perché gli aveva venduto una casa a Saint-Tropez: "Dai, c'è una serata, vacci...". "Ma no, che mi frega". Non mi sono mai voluto proporre. "Per favore, vacci, gli ho venduto una casa. Come minimo ti riceve". In ascensore vedo Romy Schneider con accanto un uomo piccolo e brutto. Saliamo cinque piani e io e lei ci guardiamo. Ovviamente non pensavo al tappo che aveva accanto, poi alla fine me lo presentano: era Sautet! Ovviamente non mi ha preso in un suo film! In ascensore ho conosciuto anche Brigitte Bardot, ma siamo saliti solo un piano. Se fossimo stati in un grattacielo americano...».

L'intervista

SANTO VERSACE

«Assurdo far passare l'Italia come un Paese che discrimina»

L'imprenditore: «Lo dice uno che ha vissuto il mondo della moda, dove gli omosessuali erano in prevalenza. La politica sottovaluta il settore, forse lo ritiene una frivolezza»

di **GIULIA CAZZANIGA**

■ Nel libro *Fratelli, una famiglia italiana* (Rizzoli), la parola più ricorrente è un nome, è l'uomo al fianco dell'autore in copertina, è «Gianni». Più di trecento volte in 160 pagine. Un fratello di due anni più piccolo che non c'è più per morte violenta, e che per Santo Versace è stato soprattutto un dolore, «immenso», per 25 lunghi anni. «Nei primi quattro dopo l'omicidio dormivo nel suo letto nella casa sul lago di Como, a Moltrasio, e ci andavo da solo. Chissà, forse lo cercavo, era per me tentare di riportarlo in vita. Fino al 2001 è stata una perdita che ha generato un forte malessere esistenziale». Non è stata l'unica perdita della sua vita. Quando non aveva ancora compiuto 9 anni morì la sorella maggiore Tinuccia, diminutivo di Fortunata, nemmeno dieci anni, per peritonite. «Non esiste in italiano un termine per definire chi perde un fratello o una sorella. Non c'è l'equivalente di "vedovo" o "orfano". È un dolore straziante». Donatella arrivò «come una benedizione due anni dopo la morte di Tinuccia e fece tornare il sorriso sul volto di nostra madre e di tutti noi. Una bambina magica che prendeva il posto di un angelo».

Si supera, la perdita?

«Ho capito che ricordare purtroppo non serve, né mai servirà a comprendere né ad accettare. Però grazie a mia moglie Francesca De Stefano, ho compreso che ripercorrere quei momenti è terapeutico, mi ha aiutato a liberarmi del dolore sordo e cieco, soffocato dentro di me per anni».

I bagni di mezzanotte, il profumo del melone fresco, le uscite in barca per pescare sardine con le lampare. Così lei nel libro racconta l'infanzia a Reggio Calabria con suo fratello.

«Si facevano scampagnate con il cibo portato da casa, e al ristorante non si andava. Gli adulti uscivano da anni di razionamenti, fame e paura della guerra appena finita. Era una vita semplice».

Poi creaste un'azienda di lusso. Mancava qualcosa, in quella semplicità?

«Proprio il contrario, no, non mancava niente. Erano anni di voglia di costruire, e di amore per il lavoro, due elementi che purtroppo oggi...».

Sono andati perduti?

«Lo temo. Allora il lavoro era lo strumento di realizzazione di una persona, oggi lo si soffre. Si pensa che studiare e applicarsi per imparare un mestiere sia sfruttamento e non un'opportunità. Il successo arrivò con la genialità di Gianni. Che aveva appreso tutto guardando nostra madre, sarta eccezionale, che avrebbe voluto fare il medico e invece il nonno le disse che frequentare gli ambienti maschili sarebbe stato disonorevole».

E lei?

«Io guardavo a mio padre. Un atleta, nel ciclismo, nel calcio oltre che nella corsa: faceva tempi da Olimpiadi. Così sono cresciuto disciplinato e coscienzioso, e applicai le sue doti da commerciante fin dal mio primo lavoro, in banca, e nello sport con il pallone da basket».

Nel libro racconta di essersi chiesto se suo fratello soffrì l'essere omosessuale in una città del Sud.

«Gianni era un cultore della bellezza, senza tabù. Aveva una tale grinta, una tale personalità, che già allora si dichiarava felice di essere omosessuale. Ignorava gli idioti e aveva una leggerezza unica nel trattare anche questi argomenti».

> *Dopo la morte di mio fratello per quattro anni ho dormito nel suo letto Ho sposato mia moglie in chiesa: stiamo facendo un percorso religioso*

Oggi di diritti si parla molto.

«Sì, ma in un conflitto permanente. Certo che c'è e c'è sempre stata gente che non capisce, ma pensare che l'Italia sia un Paese che discrimina, quando invece è uno dei democratici e libertari al mondo... è un'esagerazione. Il politicamente corretto ha confuso le menti. E glielo dice uno che ha vissuto il mondo della moda, dove gli omosessuali erano in prevalenza e le donne d'impresa che ho incontrato sono poi andate a dirigere aziende importanti nel mondo».

Anche lei come Gianni vive cercando la bellezza?

«Cerco l'armonia, l'equilibrio. Soprattutto interiore. Quando mi chiedono un giudizio sul modo di vestire altrui, lo guardo negli occhi e cerco di capire se è capace di amarsi e rispettarsi, così da essere in grado di amare gli altri».

ATTIVI NEL SOCIALE Santo Versace e la moglie Francesca De Stefano

La morte di Gianni Versace fu anche la fine di un sogno imprenditoriale.

«Era già più di un sogno, all'epoca. Gianni morì in luglio, la realizzazione della fusione con Gucci era già preparata per il settembre successivo. Sarebbe nato il primo polo italiano della moda, con marchi separati ma complementari e una grande integrazione industriale. Saremmo stati un'unica azienda ma con doppia capacità di impatto».

È il presidente fondatore di Altagamma, una fondazione per la crescita e la competitività delle imprese dell'industria culturale e creativa italiana.

«Il made in Italy è amato in tutto il mondo, grazie agli imprenditori dell'industria creativa e culturale italiana. Di cui, me lo lasci dire, si parla troppo poco. Altagamma nasce nel 1992, per mettere a sistema le competenze di chi promuove nel mondo l'eccellenza, l'unicità e lo stile di vita italiani. Purtroppo la politica non ha mai capito che si poteva precorrere i francesi e fare della moda una bandiera».

Miopia?

«La moda in Italia è sempre stata forse ritenuta una frivolezza, invece che un settore figlio del Rinascimento che crea posti di lavoro, forma i suoi dipendenti, e lotta per conquistarsi quote di mercato. Nell'agenda politica c'è sempre altro, intanto ci sono posti di lavoro che non vengono occupati per mancanza di personale».

Non è stata l'unica delusione che le ha dato la politica.

«L'ho vissuta in prima persona quando venni eletto in Parlamento e mi sono accorto purtroppo che ciascuno si faceva i fatti suoi e in pochi lavoravano per il bene del Paese».

L'impegno in politica iniziò da giovane.

«All'università di Messina, dove mi laureai in Economia e commercio. Era ancora attiva l'Unuri, Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, fondata subito dopo la guerra. Mi candidai nel '65 e risultai il primo eletto per la Sinistra universitaria. Ero anche vicesegretario della Federazione giovanile socialista. Volevamo cambiare il mondo».

E poi?

«Il mondo ha cambiato noi. Il Sessantotto è stato esplosivo. Ha prodotto conquiste nell'emancipazione, ma ha fatto tanti danni».

Per questo cambiò schieramento e si candidò con Popolo delle libertà?

«Non fu conseguenza diretta, piuttosto il frutto di un incontro: Bruno Ermolli mi presentò a Silvio Berlusconi - affabulatore straordinario - e furono subito molto chiari. Con un seggio blindato in Calabria, il posto da deputato era garantito».

Se ne tirò fuori nel giro di un paio d'anni.

«Mancava armonia. E credo che purtroppo la corruzione non si sia mai fermata dai tempi di Tangentopoli. La politica dovrebbe essere la più alta forma di carità, attenta solo al bene comune. Ma tutto serve nella vita. Quel che ho vissuto mi ha portato alle scelte di campo di oggi».

Si riferisce al suo ente filantropico?

«Con mia moglie Francesca abbiamo creato la Fondazione Santo Versace per sostenere i più fragili. È un progetto nato dall'amore che ci lega, e dal desiderio che viva per sempre».

Vi incontraste quasi 20 anni fa.

«Siamo molto uniti e felici. È una persona di splendido carattere e dalla brillante intelligenza. È avvocato, ha venticinque anni meno di me. Ci siamo sposati prima con rito civile nel 2014 e nel luglio dello scorso anno in Chiesa».

Scelta di fede?

«Sono sempre stato credente, ma è stata Francesca a farmi capire che il mio agire di una vita - in azienda, nei rapporti umani, negli incontri - ha seguito la strada della Dottrina sociale della Chiesa, quella che mette al centro la dignità delle persone e pensa al bene comune e alla solidarietà. Da qualche anno abbiamo cominciato ad approfondire insieme un percorso religioso, grazie a persone straordinarie che abbiamo incontrato e al nostro padre spirituale don Aldo Bonaiuto, che ci ha poi sposati. Siamo molto vicini alla comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi. L'impegno nella Fondazione ha anche questo fondamento».

Sostenete numerosi progetti.

«Dai regali del matrimonio ai diritti d'autore del libro, tutto è destinato a progetti per chi vive in condizione di fragilità e disuguaglianza sociale. La "Cittadella dei ragazzi" gestisce case di accoglienza per minori provenienti da dolorose storie familiari e stiamo cofinanziando la realizzazione di un centro polifunzionale per loro. "Made in carcere" offre una seconda opportunità alle detenute insegnando loro il mestiere della sartoria. A Frosinone siamo al fianco di Nuovi Orizzonti sul sostegno a chi lotta contro il disagio sociale. Sono solo alcuni dei nostri progetti».

Ce ne saranno di nuovi?

«Presto. Il mio desiderio è mettere a frutto quello che ho imparato lungo una vita, e cioè che il segreto è fare rete. Come privati, con le altre associazioni e fondazioni del terzo settore, ci tocca fare molto per occupare gli spazi che la politica ha abbandonato. Così come in azienda si rema tutti per il successo e si fa squadra, così riusciremo ad aiutare chi ha bisogno».

SCRIPTA MANENT

La pandemia ha sdoganato l'odio selettivo

Ci sono leggi che puniscono la presunta ostilità verso alcune categorie di persone. Ma se contesti i veri potenti, nessuna norma ti difenderà dagli attacchi. Lo ha sperimentato sulla sua pelle chi si oppose al green pass. E ora ne fa le spese il presunto Fleximan

di **SILVANA DE MARI**

Giovanni è morto. Giovanni si è suicidato. Non è un nome di fantasia. Si chiamava veramente Giovanni, e il suo nome è tutto quello che resta di lui. L'ex ministro della Salute **Speranza**, in una delle presentazioni del suo libro, ha con fierezza ricordato che lui ha chiesto che nessuno perdesse il posto di lavoro a causa del lockdown. Evidentemente una persona che ha occupato il posto da ministro è talmente sprovveduta da pensare che nessuno abbia perso il posto per quella incredibile sciagura sociale ed economica, oltre che sanitaria, che è stata rinchiudere la popolazione agli arresti domiciliari.

Giovanni ha perso il lavoro, anzi i lavori, una serie di lavori che lui amava e che gli davano di che vivere. Giovanni era un uomo estremamente colto, era un artista: le sue arti erano la poesia e la musica, ma soprattutto il teatro, di cui era appassionato. Portava la infinita cultura che gli aveva dato il liceo classico, unita alle tecniche imparate al Dams, in piccoli spettacoli teatrali, nella straordinaria capacità di fare animazione per bambini e ragazzi, organizzare per loro sceneggiature, più banalmente feste di compleanno. Erano feste con sceneggiature, erano sceneggiature che diventavano feste, un processo di apprendimento e maturazione camuffato da gioco. Erano una serie di attività con cui sbarcava onorevolmente il lunario e che gli permettevano di fare cose che amava in attesa del grande salto, la sceneggiatura di una vera opera teatrale, rappresentata in un vero teatro.

Giovanni era un artista. Il lockdown gli tolse il lavoro, il rifiuto di iniettarsi il siero lo isolò ulteriormente. Si è ucciso saltando dal quarto piano

CATTIVI RICORDI Roberto Speranza è stato ministro della Salute dal 2019 al 2022 [Ansa]

Era bravo. Sono sicura che ci sarebbe riuscito. Tutti questi lavori, migliaia di piccoli lavori, in una nazione rinchiusa con una decisione folle sono stati polverizzati, insieme a decine di migliaia di imprese che sono fallite. Il sistema immunitario è forte nelle persone che fanno attività fisica e stanno all'aria aperta, debole in quelle rinchiuse in casa. In Germania durante il lockdown era raccomandato di camminare o correre almeno due ore al giorno, in Italia inseguivamo i «furbetti della passeggiata», abbiamo transennato le panchine e gli scivoli dei bambini. Rinchiudere le persone in casa è la ricetta migliore per scatenare depressioni non sempre reversibili. I forti sono diventati deboli, i deboli sono crollati. Rinchiudere Giovanni in casa ha posto i semi per una solida disperazione. Il lavoro ci dà tre cose: denaro, indispensabile per qualsiasi necessità; fede in noi stessi; e rapporti con gli altri. La mancanza di lavoro ci dà tre cose: indigenza permanente, che ci rende incapaci di autonomia; mancanza di fede in noi stessi, che si traduce in senso di inutilità; solitudine ignobile. Era evidente che rinchiudere a casa le persone era un gesto di sadismo politico, era intuibile che portare la inutile e dannosa mascherina era una boiata, ma queste cose erano «un segno», come hanno serenamente dichiarato i medici del cosiddetto Comitato tecnico scientifico. Non rispettare il lockdown e non portare la mascherina è stato considerato un oltraggio al nuovo dio, lo Stato, un nuovo dio riassunto nella faccia di **Speranza**. Non essere inoculati è stato considerato un oltraggio al nuovo dio. Noi siamo una teocrazia. Siamo gli eredi di quell'altra sciagura cosmica che è stata la Rivoluzione francese, che ha creato una teocrazia. Lo Stato è dio. Fleximan, che ha mancato di rispetto allo Stato deridendo regole eccessive che vessano una popolazione già immiserita, è considerato un criminale talmente indecente che hanno sbattuto sulle pagine dei giornali la sua faccia, il suo nome, l'indirizzo, il codice fiscale e la data di nascita. Io aggiungerei l'Iban, tanto per sapere quanto denaro gli arriva. Invece stupratori e gentiluomini che aggrediscono con il machete hanno l'anonimato.

Lo Stato ha imposto anche farmaci chiamati vaccini. Non proteggevano dal trasmettere la malattia, ma sono stati resi obbligatori. Avevano inquietanti schede tecniche che elencavano effetti collaterali da paura e ne dichiaravano altri ancora ignoti, ma sono stati imposti con brutalità atroce.

> *«La lingua è di carne, ma spacca le ossa»*

Coloro che li hanno rifiutati sono stati condannati a morte, e se non a morte alla miseria e depressione. È stato il vaccino che ha condannato a morte Giovanni. Giovanni non l'ha fatto. Ha capito che stavano imponendo con una brutalità mai vista farmaci che era meglio non fare. In realtà non ho capito cosa ha fatto la differenza: perché i portuali di Trieste e i camionisti canadesi hanno capito e molti professori universitari no? Giovanni aveva capito immediatamente che per la pandemia esistevano cure efficaci e che la violenza con cui imponevano il cosiddetto vaccino era insensata. Eppure in tv dei tizi laureati sostenevano che il vaccino fosse sicuro: come diavolo potevano definire sicuro un farmaco che aveva quattro pagine di effetti collaterali (ora sono molte di più e includono la miocardite anche mortale), con anche la precisazione che non erano noti quelli a distanza? Uno dei medici che aveva starnazzato la canzonetta «vaccinatevi» ha affermato che non vaccinarsi era come essere disertore in guerra, una vigliaccata. Il disertore diserta per evitare dolore, invalidità e morte. Il vaccino non era sicuro? Ai bambini cui hanno inoculato questo intruglio è stato dato un attestato di coraggio. Il coraggio serve per affrontare un rischio. Un farmaco che comportava rischi è stato definito sicuro e somministrato a bambini per i quali la malattia era innocua.

Era evidente che era un'imposizione, un'imposizione di tipo statale burocratico, non sanitario. Giovanni si è rifiutato di farsi inoculare. Quindi non ha potuto mettersi in coda all'ufficio di collocamento. Quindi quando qualche lavoro è ricomparso non ha potuto presentarsi. Il green pass è stato preteso anche per feste di bambini in un parco. Poi ci sono stati tutti quelli che hanno fatto sentire le loro voci. Abbiamo in Italia una ridicola legge, che punisce l'odio. È evidente che è solo un bavaglio per chi viola le volontà dei veri padroni. L'odio più isterico e lurido è stato per coloro che hanno rifiutato un farmaco pericoloso e di minima efficacia, ed è stato fomentato. La giornalista **Lucarelli** ha augurato di diventare poltiglia verde. Il giornalista **Parenzo** ha invitato a sputare sul cibo dei non vaccinati. In effetti sarebbe un reato, anzi due: deturpazione e imbrattamento delle cose altrui, come ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza 45924/2011, anche nel caso in cui l'oggetto su cui si è sputato non ne sia stato danneggiato, e possibile trasmissione di malattia. Nel caso del cibo sputare è grave, perché si aggiunge il possibile rischio di trasmissione di malattia. Le sue parole sono un'istigazione a delinquere. Come è inevitabile per qualsiasi forma di odio reso raccomandabile, esiste il rilancio. Le parole già nauseanti di **Parenzo**, **Lucarelli** e così via sono state ulteriormente rilanciate da innumerevoli persone. I non vaccinati sono stati coperti dagli insulti più triviali da parte di quelli che loro credevano essere amici. L'orrido green pass ha reso la gente peggiore. **Parenzo** non si è reso conto che lui stava indicando un gesto che tra l'altro è un reato? Ma tanto nessun pm si muoverà contro una delle icone del regime con l'accusa di istigazione a delinquere. Evidentemente non gli è venuto in mente che questo gesto sarebbe stato fatto, veramente, nella sicurezza dell'impunità: non c'è stato limite a quanto un non vaccinato potesse essere aggredito e umiliato.

Sembra di vivere in una teocrazia Non vaccinarsi, così come combattere gli autovelox, sono gesti paragonati all'oltraggio a una divinità

Giovanni avrebbe dovuto vaccinarsi per uscire dall'odio totale che lo sommerse. Non ha voluto farlo. Era tutto troppo sporco, troppo lurido, ha preferito andarsene saltando dal quarto piano. Quattro piani sono molti, ha avuto il tempo di chiedere perdono a Dio, ne sono certa. Prego per lui tutti i giorni. Pretendo uno Stato decente, che non permetta alla gente di vomitare insulti luridi e restare impunita.

SETTIMANA SANTA

27 MAGGIO
SANT'AGOSTINO DI CANTERBURY
534 - 604
Noto come «l'apostolo d'Inghilterra», era un monaco che divenne il primo arcivescovo di Canterbury, dopo essere stato mandato al pontefice – san Gregorio Magno – ad evangelizzare gli Angli. Portò alla fede il re del Kent e propiziò la nascita di molte sedi episcopali.

28 MAGGIO
SAN GERMANO DI PARIGI
V SECOLO - 576
Prima abate di San Sinforiano di Autun e poi vescovo di Parigi, grazie al supporto del suo re promosse l'istituzione di molte nuove chiese e monasteri. Sua la prima a stesura del rito gallicano in uso in più parti d'Europa sino alla Riforma dell'XI secolo di Gregorio VII.

29 MAGGIO
SAN MASSIMO DI VERONA
IV SECOLO - V SECOLO
Tredicesimo vescovo della città scaligera, della sua vita si sa poco. Pare accertato che sia stato un pastore di specchiata virtù e d'impeccabile dottrina, capace di guadagnarsi l'apprezzamento dei fedeli. Tanto che una chiesa a lui dedicata esisteva fuori dalle mura cittadine già prima dell'anno 1000.

30 MAGGIO
SAN GIUSEPPE MARELLO
1844 - 1895
Annoverato tra i santi sociali torinesi, fondò la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe per l'educazione della gioventù. Fu sensibile anche verso gli anziani (si fece carico di una Casa di risposo in crisi). Promosse corsi di catechismo serale per giovani operai.

31 MAGGIO
SANTA CAMILLA BATTISTA DA VARANO
1458 - 1524
Di nobili natali, da bambina fece voto di meditare ognivenerdì la passione del Signore e «versare almeno una lacrimuccia». Superando le ostilità familiari, divenne badessa del monastero delle Clarisse fondato da suo padre. Protagonista di eccezionali esperienze mistiche.

1° GIUGNO
SAN GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
1839 - 1905
Fondò le congregazioni dei missionari e delle suore di san Carlo Borromeo, detti «scalabriniani». Trasformò la sua residenza vescovile in dispensario, servendo operai malati e contadini. Grande fu anche la sua vicinanza ai carcerati.

2 GIUGNO
SANT'ERASMO DI FORMIA
III SECOLO - 303
Fu un vescovo che diede gran impulso all'evangelizzazione. Per come sopravvisse alle persecuzioni miracolosamente – una volta uscì illeso da una caldaia di olio bollente – e per altri prodigi, pare abbia favorito migliaia di conversioni. Invocato contro le malattie intestinali, è patrono di marinai e di pescatori.

[a cura di Giuliano Guzzo]

SALUTE & BENESSERE

Cosa sono, esattamente, i cibi ultraprocessati (anche detti ultratrasformati)? La definizione, che in inglese è Ultra Processed Food e che si abbrevia nell'acronimo Upf, è stata data dal professore di Nutrizione e Salute Pubblica dell'Università di San Paolo in Brasile Carlos Monteiro. Dopo aver notato che sebbene il consumo di zucchero fosse diminuito il diabete di tipo 2 e l'obesità in Brasile aumentavano, il professore ha appurato che il consumo di zuccheri oltre che di grassi era notevolmente aumentato perché la popolazione consumava più prodotti alimentari che ne erano ricchi ossia quelli trasformati.
Monteiro ha poi elaborato un sistema di classificazione basato proprio sul grado di trasformazione, il sistema Nova, ridefinito nel 2016: nel gruppo 1 ci sono gli alimenti non trasformati o minimamente trasformati, come acqua, parti commestibili di piante quindi frutta e verdura, funghi, alghe, uova, latte, carne, non lavorati.
Nel gruppo 2 ci sono gli ingredienti per la cucina domestica, cioè gli alimenti base per preparare e condire cibi, dall'olio alla spezia passando per il sale.
Nel gruppo 3 ci sono gli alimenti trasformati, quel processed food realizzato con pochi ingredienti che sono gli alimenti dei gruppi 1 e 2 e che consumiamo ogni giorno come pane, pasta, formaggi, carni e pesci nelle lavorazioni più semplici, marmellate e in generale conserve vegetali.
Infine c'è il gruppo 4, gli alimenti ultraprocessati, quell'ultra-processed food che assembla molti ingredienti, tra cui quelli che non si trovano nella cucina casalinga come le proteine della soia o la carne separata meccanicamente, additivi alimentari (che svolgono la funzione di migliorare il sapore), materie prime elaborate, come grassi idrogenati, amidi modificati, e conservanti diversi dal sale (nitriti, sorbati). Sono i piatti pronti, gli snack ricchi di grassi, zuccheri e/o sale, le bevande zuccherate, le barrette energetiche, il burger vegetale.
Alcuni produttori industriali hanno criticato il sistema Nova, ma il consumo dei cibi Upf non è negativo se virtuoso ossia occasionale, lo diventa se si consumano quasi solo o addirittura solo quelli. Come avviene in Regno Unito e negli Stati Uniti. Sentiamo Chris Van Tulleken, medico, divulgatore scientifico, docente e presentatore televisivo inglese autore di *Cibi ultraprocessati. Come riconoscere ed evitare gli insospettabili nemici della nostra salute* appena tradotto per le librerie italiane da Vallardi: «Abbiamo iniziato a mangiare sostanze costituite da nuove molecole, utilizzando processi mai incontrati prima nella nostra storia evolutiva; sostanze che non potrebbero nemmeno essere chiamate "cibo". Queste sostanze sono entrate nella nostra dieta prima gradualmente, a partire dalla fine del XIX secolo, ma il processo si è particolarmente intensificato a partire dagli anni Cinquanta in poi. I cibi ultraprocessati oggi costituiscono circa il 60% della dieta media nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Molti bambini, compresi i miei, assumono la maggior parte delle calorie proprio da queste sostanze».
Con la conseguenza che negli ultimi 30 anni in Inghilterra i i tassi di obesità dei bambini a fine scuola primaria sono aumentati di oltre il 700% e i tassi di obesità grave del 1.600%. La questione non è solo ingrassare: malattie cardiovascolari, steatosi epatica non alcolica, modificazione genetica e invecchiamento cellulare precoce, alterazione di Dna e sistema immunitario, infiammazioni acute, accelerazione di patologie come arteriosclerosi e diabete di tipo 2, aumento dei tassi di cancro, malattie metaboliche e malattie mentali, oltre che cancellazione della cultura alimentare tradizionale e polarizzazione per cui il ricco mangia sano e bene e il povero mangia sintetico e male sono solo alcune delle conseguenze di un consumo massiccio di Upf.
Se quindi, come dice sempre Van Tulleken, «negli ultimi 150 anni il cibo si è trasformato in qualcosa che... non è cibo», ritorniamo al cibo vero ed evitiamo di fare la fine di Gran Bretagna e Stati Uniti. Come? Aumentando il consumo di cibi freschi, «processati» da noi con le belle ricette della tradizione italiana. Impariamo anche a conservare: con un semplice kit per il sottovuoto, possiamo preparare piatti freschi in abbondanza e conservarli qualche giorno in più del normale per trovarli pronti quando torniamo a casa e non abbiamo tempo di cucinare.

L'intervista

CHRIS VAN TULLEKEN

«I cibi ultraprocessati spesso si travestono da alimenti salutari»

Il medico: «Stiamo alla larga da yogurt aromatizzati, barrette proteiche e cereali con i personaggi dei fumetti sulla confezione. Anche il pane integrale può essere nocivo»

di **GEMMA GAETANI**

■ Chris Van Tulleken è un medico e divulgatore scientifico britannico che lavora per l'Hospital for tropical diseases di Londra. L'editore Vallardi ha appena pubblicato il suo libro *Cibi ultra processati*, un saggio ricco di informazioni che illumina i lati oscuri dell'industria alimentare. Si concentra soprattutto, va detto, su quella angloamericana, ma fornisce parecchi spunti interessanti anche per noi.

Dottore, che cosa sono i cibi ultra processati?

«Cibo ultraprocessato non è un termine informale come junk food o fast food, ma un termine scientifico, formale. È riportato sul sito web dell'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (la Fao). La definizione è lunga, ma la versione sintetica è: se leggi un elenco di ingredienti e vedi che il pacchetto contiene cose che normalmente non usi in cucina, come emulsionanti, stabilizzanti, aromi, dolcificanti artificiali, allora il prodotto è ultraprocessato».

Che cosa contengono allora questi cibi, quali sostanze?

«Gli alimenti ultraprocessati contengono molti ingredienti che riteniamo dannosi per la salute umana. Sono prodotti con estratti molto raffinati di un piccolo numero di piante come riso, grano, mais, soia. Inoltre, quei cibi sono fatti con isolati proteici, farine di bassa qualità, farine e oli altamente lavorati. Per rendere questi ingredienti appetibili, bisogna usare numerosi additivi. Alcuni aggiungono colore, altri sapore, alcuni rendono le cose lisce o danno la sensazione di grasso in bocca. Alcuni di essi prolungano semplicemente la durata della conservazione. Sappiamo che alcuni di questi additivi danneggiano la salute umana, come gli emulsionanti sintetici e i dolcificanti non nutritivi. Il problema più grande, però, non è uno di questi ingredienti in particolare, ma quando vengono messi insieme in un prodotto. Tali prodotti sono progettati in modo che non puoi smettere di mangiarli. Questo è ciò che le persone sperimentano, che stiano mangiando patatine, torte o persino cereali per la colazione: mangiano molto più di quanto ne abbiano bisogno. E questo è dovuto alla formulazione di tutti i diversi ingredienti».

Lei solitamente non usa la categoria di junk food. Perché?

«Alcuni alimenti ultraprocessati sono ovviamente spazzatura, come dolci, cioccolato, fast food, hamburger, pollo fritto, ma molti di essi ci vengono venduti come salutari. Il motivo per cui sulla copertina del mio libro c'è una pagnotta di pane integrale è perché pensiamo che il pane integrale sia salutare. Il pane integrale sulla mia copertina ha livelli molto alti di sale, zucchero, emulsionanti, grasso di palma, coloranti e aromi. È molto morbido e pieno di calorie. È molto, molto denso di energia. Quindi è davvero dannoso in molti modi diversi. Lo stesso vale per i cereali per la colazione, il cibo per i nostri bambini, e tutto il cibo per la palestra, il cibo per la perdita di peso, il cibo che si compra da scaldare al microonde e che dice di contenere un basso contenuto di grassi, un basso contenuto di sale, e che ti aiuterà a perdere peso. Tutto ciò è ultraprocessato, e potremmo indicare molte, molte cose contenute in quei prodotti che sappiamo causare danni alla salute».

Lei ha citato anche cibi semplici come il pane, c'è qualche altro «insospettabile» nella lista dei cibi ultraprocessati?

«Tutti i cereali per la colazione coperti da personaggi dei cartoni animati - i quali dicono di essere ricchi di fibre e che sosterranno la salute dei nostri figli e che hanno vitamine e minerali aggiunti - sono tutti ultraprocessati. Contengono emulsionanti, sciroppo di glucosio. Sono anche incredibilmente ricchi di zucchero e sale. E poi, la porzione consigliata per un adulto di questi cereali per la colazione è piccolissima. Ora, io posso mangiare cinque, sei porzioni come quelle indicate. Mia figlia di sei anni può mangiare quattro porzioni per adulti. Quindi i cereali per la colazione sono un buon esempio. Gli yogurt aromatizzati per bambini ci vengono venduti come salutari, così come le barrette ad alto contenuto proteico per gli atleti. Tutti quegli snack per gli atleti, le piccole palline proteiche, le cose che mangi in palestra, sono tutti ultraprocessati. Contengono ingredienti industriali e sono fatti con ingredienti molto, molto economici. Non sono vero cibo».

Quando hanno cominciato a imporsi questi cibi e perché?

«Questi cibi sono tutti prodotti da grandi aziende e servono a far guadagnare soldi. Quindi sono commercializzati molto aggressivamente. Le aziende hanno poi una grande influenza sulla politica. Il cibo vero - broccoli, latte, uova, carne, pesce eccetera - non genera molto denaro. Questi sono prodotti di base, vengono venduti al prezzo di mercato. Nessuno li possiede. Tu puoi gestire un'azienda di broccoli, io posso gestire un'azienda di broccoli, ma dovremmo vendere i nostri broccoli allo stesso prezzo, più o meno. Se invece hai una barretta di cioccolato con una particolare formulazione, puoi farla pagare molto di più di me. Le persone amano la tua barretta di cioccolato e puoi progettare quella barretta in modo che esse la amino sempre di più. E poi puoi usare ingredienti molto, molto economici produrla. E a differenza di broccoli mele e latte, la tua barretta di cioccolato puoi farla a gennaio e non venderla fino al periodo natalizio. Durerà per mesi. Le tue mele o i tuoi broccoli si deteriora-

no in poche settimane. Quindi la logica di questo cibo è tutta incentrata sul guadagno delle aziende alimentari. È un modo per trasformare prodotti quasi di scarto, gli avanzi del cibo per animali, aggiungerli alla catena alimentare umana, farci più soldi e risparmiare sugli ingredienti».

Perché i cibi di cui lei parla sono più difficili da assumere per il nostro corpo?

«È molto facile per noi mangiarli, ma il motivo per cui sono dannosi è complesso. Ci siamo evoluti nel corso di centinaia di milioni di anni per mangiare cose particolari, e gli esseri umani devono processare il loro cibo: dobbiamo per esempio cucinarlo - non si può vivere di cibo crudo - lo maciniamo, lo affumichiamo, lo fermentiamo, tutte queste cose sembrano andare bene. Il motivo per cui questi prodotti sono dannosi è in parte perché possiamo indicare gli ingredienti e dire che ci sono nuove molecole e nuove formulazioni. Ma la verità è che sono dannosi perché quando parli con gli scienziati che sviluppano i prodotti e spiegano come li testano, quello che fanno è sviluppare il prodotto A e il prodotto B e darlo da mangiare a 100 persone. Quello che va sul mercato è quello che viene mangiato di più e più velocemente. Ogni anno il prodotto viene modificato in centinaia, migliaia di modi. Certo, puoi dire che ci sono 10 o 20 ingredienti che sono dannosi, ma il motivo per cui sono dannosi va rintracciato in questo processo di sviluppo che guarda solo ai soldi. Ho parlato con decine di scienziati dell'industria alimentare e tutti dicono la stessa cosa: diremo pubblicamente che ci preoccupiamo della salute pubblica, ma tutto ciò di cui possiamo preoccuparci è il denaro, perché altrimenti verremmo licenziati».

Lei sostiene che questi cibi diano dipendenza. Per quale motivo?

«Per quasi tutte le sostanze che creano dipendenza, la velocità di rilascio delle molecole è importante. Se mastichi una gomma alla nicotina, essa non crea dipendenza. Usiamo le gomme alla nicotina per trattare la dipendenza da sigarette. Se però acceleri il rilascio della nicotina usando acceleranti e carte particolari, causa molta, molta dipendenza. Lo stesso vale per la cocaina: se la inietti è un anestetico dentale a rilascio lento. Se la sniffi, crea dipendenza. Uguale con l'alcol: se bevi bevande leggere, non creano dipendenza. La metanfetamina cristallina crea dipendenza, ma a rilascio lento la usiamo per trattare i bambini con problemi di attenzione. Con il cibo ultra processato, essendo morbido ed energeticamente denso, rilascia molecole gratificanti, i grassi e gli zuccheri, molto, molto velocemente. E tutto questo, insieme ai sapori, ai gusti e al marketing, contribuisce a rendere il cibo difficile da smettere di consumare. Quindi la dipendenza è davvero reale per molte, molte persone. Può funzionare in modo leggermente diverso rispetto alla nicotina, ma le persone non riescono a smettere di assumerne».

A proposito di cibi salutari. Che cosa pensa del Nutri-score?

«Il Nutri-score presenta alcune sovrapposizioni con l'ultraprocessamento, quindi molti prodotti ultra processati ottengono un punteggio basso con il Nutri-Score. Tuttavia, sappiamo che non funziona bene. I sistemi a semaforo non funzionano bene. E stiamo vedendo che nei paesi che utilizzano il Nutri-score o i semafori, i tassi di obesità continuano ad aumentare. Abbiamo avuto i semafori sul nostro cibo per molto tempo nel Regno Unito. Mi pare che in Italia il 20% dei bambini sia in sovrappeso o obeso. Avete bisogno di etichette di avvertimento sui cibi, non di uno spettro che è arbitrario. Ci sono poche evidenze che collegano il Nutri-score a esiti negativi per la salute. Abbiamo invece evidenze su sale, grassi, zuccheri e ultraprocessamento. Quindi usate queste informazioni per mettere etichette di avvertimento sui cibi. Il broccolo non ha bisogno di un semaforo verde, come non serve un semaforo verde sulla bistecca. È invece necessario avvisare chiaramente le persone sui cibi che sappiamo essere dannosi. Nessuno discute che l'obesità sia causata dal cibo industrialmente processato ricco di sale, zuccheri e grassi. L'industria vuole discutere se il problema sia l'ultraprocessamento o il contenuto di sale, zuccheri e grassi, ma tutti sono d'accordo sulla categoria di base. Quindi penso che il Nutri-score sia un modo per l'industria di ottenere ciò che vuole. Ecco perché in Sud America nessun paese ha adottato il Nutri-score. Loro usano tutte le etichette di avvertimento con ottagoni neri perché hanno ben chiaro il problema».

LA RICETTA/1

Il minestrone «destrutturato» di chef Locatelli pronto in un'ora privo di additivi o conservanti

Come indicato sul sito di Sky Italia, *Le ricette di MasterChef*, ecco la ricetta del Minestrone destrutturato di **Giorgio Locatelli**.

Seguendo i consigli di uno degli chef di MasterChef, nel giro di appena 60 minuti potrete preparare un minestrone non soltanto privo di qualsiasi additivo oppure conservante che lo trasformerebbe in un alimento ultraprocessato, ma anche dalla conservabilità un po' maggiore se viene posto in contenitori sottovuoto in frigorifero, in modo da usarlo esattamente come se fosse un brick di minestrone già cotto del banco frigo del supermercato.

Ingredienti per 4 porzioni: cipolla 2 pz, taccole 6 pz, zucchine 1 pz, sedano 1 gambo, carota 1 pz, piselli 300 g, pomodorini datterini 8 pz, zucchero q.b., rape rosse q.b., carote baby 8 q.b., patate gialle 4 pz, cimette di broccolo e cavolfiore 20 pz, porro baby 8 pz, basilico 50 g, pane bruschettato 8 fette, zucchero q.b., sale q.b., olio evo q.b., erbe q.b., aglio q.b.

Presentazione. Realizzare un soffritto con una cipolla, le taccole e la parte verde della zucchina tagliati a cubetti. Nel frattempo, a parte, preparare un brodo con sedano, carota e cipolla, filtrare il tutto e unire al soffritto. Aggiungere in seguito i piselli frullati al brodo per farlo diventare di colore verde. Quindi tagliare a metà i pomodorini e cospargere con zucchero, sale, olio, aglio e erbe. A questo punto bisogna mettere in forno a 130°C per un tempo di 40 minuti.

Sbianchire le rape rosse e le carote baby prima mettendole in acqua bollente e poi passandole in acqua e ghiaccio e passarle in una soluzione fatta di acqua e zucchero. Pelare le patate e ricavarne 12 sfere e metterle in forno a vapore a 100°C per 20 minuti. Sbianchire le cime di broccolo e cavolfiore e passarle in acqua e ghiaccio.

Impiattare disponendo tutte le verdure nel piatto, mettendo sopra ogni patata un cucchiaino di pesto e ultimando con il brodo.

LA RICETTA/2

Una pasta al forno da mangiare in pausa pranzo senza passare dal banco frigo del supermercato

Ecco la ricetta per preparare la Pasta al forno per quattro persone: 350 g di pasta corta a vostra scelta, 3 cucchiai di olio evo, 500 g di passata di pomodoro, sale e pepe q.b., 4 foglie di basilico, 250 di mozzarella, 50 g di formaggio grattugiato.

Preparate anzitutto un sugo di pomodoro facendo sobbollire 30 minuti la passata di pomodoro con olio, sale e pepe in un tegame largo e incoperchiato in modo da far sfiatare il vapore. Prima di spegnere, spezzettate le foglie di basilico nel sugo di pomodoro, rimestate e spegnete il fuoco. Bollite la pasta in acqua bollite salata, scolandola a 1/3 del tempo di cottura che è indicato sulla confezione. Mescolate quindi la pasta con il sugo. A questo punto foderate con carta da forno o con un giro di olio extravergine di oliva un tegame da forno. Aggiungete quindi la mozzarella a dadini e mescolate. Versate nel tegame da forno, spolverizzate col formaggio grattugiato, cuocete in forno a 200 °C per 40 minuti, gratinando col solo grill per gli ultimi due minuti.

Una volta fredda, suddividete la pasta al forno in quattro porzioni, mettete ciascuna di esse in un contenitore sottovuoto e conservatela in frigorifero. Consumate entro 3-4 giorni.

La vostra porzione precotta di pasta al forno fatta da voi sarà come la pasta al forno precotta che acquistate al banco frigo del vostro supermercato, tuttavia priva di quei conservanti e di quegli additivi che potreste trovare in quella. La pasta al forno è un piatto che contiene carboidrati e proteine, se viene affiancato ad una insalata verde o un altro contorno leggero compone un pasto completo.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Poliziotto superpiù - Rete 4, ore 16.35
Mentre è in perlustrazione in una zona disabitata, l'agente Speed (Terence Hill), viene investito accidentalmente da un'esplosione atomica. Nonostante questo soppravvive e anzi si accorge di essere entrato in possesso di facoltà sovrumane.

The Rock - 20, ore 21.05
Stanley è un chimico che lavora per i servizi segreti. Un giorno viene chiamato d'urgenza dal direttore Fbi James Womack: sull'isola di Alcatraz sono stati presi in ostaggio 81 turisti. Il responsabile è il generale Hummel, come segno di protesta alla politica del governo che non riconosce meriti ai veterani morti durante azioni segrete.

Waterworld - Iris, ore 21.10
Siamo nel futuro, le calotte polari si sono sciolte e la terra è ricoperta dall'acqua. Gli abitanti sognano un luogo mitico chiamato Dryland. Gli uomini che sono sopravvissuti si sono costruiti strane isole, minacciate da bande di razziatori. Un eroe solitario combatte contro il capo dei feroci pirati, il Diacono, e va alla ricerca di una nuova vita accompagnato da una donna bellissima e da una ragazzina.

Cosa dirà la gente - Cielo, ore 21.20
La quindicenne Nisha vive una doppia vita. A casa, a Oslo, obbedisce alle tradizioni e ai valori della sua famiglia pakistana ma, appena fuori, si trasforma in una tipica adolescente norvegese. Un giorno...

La fredda luce del giorno - Italia 1, ore 21.20
Will Shaw (Henry Cavill) arriva in Spagna per trascorrere una settimana di vacanza insieme alla famiglia ma, a causa delle difficoltà che sta attraversando sul lavoro e del rapporto teso che ha con il rigoroso padre Martin (Bruce Willis), non riesce a godersi a pieno il clima di spensieratezza. La situazione peggiora poi quando...

Diabolik - Ginko all'attacco! - Rai 4, ore 21.20
Eva Kant e Diabolik cadono in un tranello teso dall'ispettore Ginko mentre cercano di rubare una preziosa collezione di gioielli. Diabolik riesce a fuggire ma abbandona Eva, che medita - per vendetta - di tradire il compagno.

IL CONSIGLIO

Alberto Angela presenta una puntata speciale del programma Meraviglie

Speciale Meraviglie Pompei, le nuove scoperte
Rai 1, ore 21.30
Siamo nel Parco Archeologico di Pompei, lungo un itinerario che attraversa l'antica città per arrivare sino ai cantieri ancora chiusi al pubblico dove archeologi e ricercatori continuano a scavare. Vedremo in anteprima i reperti venuti alla luce.

RAI 1

6.00 **TgUnoMattina** News
6.30 **Tg1** News
6.35 **TgUnoMattina** News
7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **UnoMattina** Contenitore
8.55 **Rai Parlamento Telegiornale** News
9.00 **Tg1 L.i.s.** News
9.50 **Storie italiane** Talk show
11.55 **E' sempre mezzogiorno** Cucina
13.30 **Tg1** News
14.00 **La volta buona** Contenitore. Conduce Caterina Balivo
16.00 **Il paradiso delle signore 2** Fiction (Italia 2017)
16.55 **Tg1** News
17.05 **La vita in diretta** Talk show. Conduce Alberto Matano
18.45 **L'eredità** Gioco. Conduce Marco Liorni
20.00 **Tg1** News
20.30 **Cinque minuti** Attualità
20.35 **Affari tuoi** Gioco

21.30 Speciale Meraviglie - Pompei le nuove scoperte
Documentario (2024)
Condotto da Alberto Angela.

23.50 **Cose Nostre** Attualità
1.10 **Tribuna elettorale Elezioni Europee 2024 Messaggi autogestiti** Politica (2024)
1.25 **Sottovoce** Talk show

RAI 2

7.00 **Dream Hotel: Cina** Film/Sentimentale (2008)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Radio2 Social Club** Show
10.00 **Tg2 Italia Europa** Rubrica
10.55 **Tg2 Flash** News
11.00 **Rai Tg Sport** News
11.10 **I fatti vostri** Contenitore
13.00 **Tg2 Giorno** News
13.30 **Tg2 Rubriche** Rubrica
14.00 **Ore 14** Contenitore
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11** Telefilm (1996)
16.20 **Squadra Fluviale Elbe** Serie (Germania 2023)
17.10 **Squadra Speciale Stoccarda** Telefilm (2009)
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale** News
18.10 **Tg2 L.i.s.** News
18.15 **Tg2** News
18.35 **Rai Tg Sport** News
19.00 **Ncis** Serie (2003)
19.40 **S.w.a.t.** Serie (2017)
20.30 **Tg2** News
21.00 **Tribuna elettorale Elezioni Europee 2024 Interviste** Politica (2024)

21.20 Da vicino nessuno è normale
Show (Italia 2024)
Un people show che approfondirà le piccole e grandi manie umane.

23.50 **Tango** Approfondimento. Conduce Luisella Costamagna
1.20 **I lunatici** Contenitore. Conducono Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio
2.30 **Calcio Totale** Rubrica

RAI 3

8.00 **Agorà** Attualità
9.45 **Restart** Rubrica
10.25 **Tribuna elettorale Elezioni Europee 2024 Messaggi autogestiti** Politica (2024)
10.40 **Elisir** Medicina
12.00 **Tg3** News
12.25 **Tg3 Fuori Tg** Rubrica
12.45 **Quante storie** Rubrica
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione-Tg3** News
14.50 **Tgr Leonardo** Rubrica
15.05 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
15.15 **Tg3 L.i.s.** News
15.20 **Tribuna elettorale Elezioni Europee 2024 Confronti** Politica (2024)
16.00 **Aspettando Geo** Documentario
17.00 **Geo** Documentario
19.00 **Tg3-Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.15 **Riserva indiana** Musicale
20.40 **Il cavallo e la torre** Approfondimento
20.50 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)

21.20 FarWest
Attualità Il racconto della realtà cruda, non priva di contraddizioni e fratture, ci permette di conoscere aspetti inediti dell'Italia.

0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.05 **O anche no** Docureality
1.35 **Sorgente di vita Rubrica di vita e cultura ebraica** Religioso
2.15 **RaiNews24** News

RETE 4

6.45 **Stasera Italia** Attualità
7.45 **Brave and Beautiful** Soap (Turchia 2016)
8.45 **Bitter Sweet** Soap (Turchia 2017)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 10** Telefilm (Usa 1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giuridico
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.35 **Poliziotto superpiù** Film/Commedia (Usa 1980) Regia di Sergio Corbucci. Con Terence Hill, Ernest Borgnine, Sal Borgese
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **Prima di domani** Approfondimento. Bianca Berlinguer affronta argomenti di politica, economia ed i principali casi di cronaca ed attualità

21.20 Quarta Repubblica
Approfondimento
Il programma affronta temi di cronaca, attualità e politica.

0.50 **Harrow 3** Telefilm (Australia 2021) Con Ioan Gruffudd, Mirrah Foulkes, Remy Hii, Anna Lise Phillips, Darren Gilshenan, Damien Garvey
1.50 **Tg4 Ultim'ora - Notte** News

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.50 **Tg5 - Ore 10** News
10.55 **L'isola dei Famosi** Reality
11.00 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.39 **Meteo.it** Meteo
13.40 **L'isola dei Famosi** Reality
13.45 **Beautiful** Soap (Usa 2023) Con Kimberlin Brown
14.10 **Endless Love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **Io canto family** Show
14.50 **L'isola dei Famosi** Reality
14.55 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque** Contenitore. Conduce Myrta Merlino
18.45 **La ruota della fortuna** Gioco
20.00 **Tg5** News
20.40 **Striscia la notizia La voce della veggenza** Satirico (Italia 2023)

21.20 Io Canto Family
Musicale
La versione "family" del talent show musicale Io Canto. Condotto da Michelle Hunziker.

0.50 **Tg5 - Notte** News
1.24 **Meteo.it** Meteo
1.25 **Striscia la notizia La voce della veggenza** Satirico (Italia 2023)
2.10 **Il silenzio dell'acqua** Serie (Italia 2019) Regia di Pier Belloni

ITALIA 1

7.25 **Milly, un giorno dopo l'altro** Cartoni
7.55 **Una spada per Lady Oscar** Cartoni
8.25 **Chicago Fire 10** Serie (Usa 2021)
9.15 **Chicago Fire 11** Serie (Usa 2022)
10.15 **Chicago P.d. 9** Serie (Usa 2021)
12.10 **Cotto e mangiato Il menù** Cucina
12.25 **Studio Aperto** News
13.00 **L'isola dei Famosi** Reality
13.15 **Sport Mediaset** News
14.00 **I Simpson 12** Sitcom (2000)
15.20 **Ncis New Orleans 4** Serie (Usa 2017)
17.10 **The Mentalist 4** Telefilm (2011)
18.10 **L'isola dei Famosi** Reality
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Csi 5** Serie (2004)
20.30 **Ncis 10** Serie (2012)

21.20 La fredda luce del giorno
Film/Azione (Usa 2012)
Regia di Mabrouk El Mechri. Con Henry Cavill, Bruce Willis.

23.15 **Cold Case - Delitti irrisolti 2** Serie (Usa 2004)
0.10 **Sport Mediaset Monday Night** Sportivo. Tutte le notizie sul mondo del calcio e dello sport a cura della redazione di Sport Mediaset

LA 7

6.00 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
6.40 **Anticamera con vista** Rubrica
6.50 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
7.55 **Omnibus Meteo** Meteo
8.00 **Omnibus** Attualità. Condotto da Alessandra Sardoni e Gaia Tortora
9.40 **Coffee Break** Attualità
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** News
14.15 **Tagadà** Attualità
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta... Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown** Telefilm (Uk 2013)
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità

21.15 L'assassinio del banchiere di Dio
Docufilm (Uk 2023)
Regia di Tom Donahue. Con John Osborne, Giacomo Rocchini.

1.30 **Tg La7** News
1.40 **Otto e mezzo** Attualità
2.20 **Camera con vista** Politica
2.55 **L'aria che tira** Attualità
5.00 **Tagadà** Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.40 Cetto c'è senzadubbiamente **9.15** Perfect days **11.25** Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana **13.15** I limoni d'inverno **15.05** World War Z **17.10** 47 Ronin **19.10** I tre moschettieri - D'Artagnan **21.15** Diabolik - Chi sei? - Regia di Antonio Manetti, Marco Manetti. Con Giacomo Gianniotti, Miriam Leone **23.30** Prima ti sposo, poi ti rovino **1.15** Twister **3.05** Little Italy - Pizza, amore e fantasia **4.45** Repo Men

Sky Cinema 2
6.50 The Company Men **8.35** Green book **10.45** Dogman **12.40** Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale **13.00** Scent of a woman - Profumo di donna **15.40** I predatori **17.35** Sully **19.15** Bleed - Più forte del destino **21.15** The Company Men **23.05** La chimera **1.20** Green book **3.30** Sorry we missed you **5.15** Favolacce

Sky Cinema Family
7.10 Ant Bully - Una vita da formica **8.40** Max Steel **10.15** Pets 2 - Vita da animali **11.45** Belle & Sebastien **13.30** Lol - Pazza del mio migliore amico **15.10** La fabbrica di cioccolato **17.10** La bussola d'oro **19.05** Heidi **21.00** Twilight **23.05** Dolcissime **0.35** Belle & Sebastien **2.15** Ooops! Ho perso l'arca **3.40** La fabbrica di cioccolato **5.35** La bussola d'oro

Sky Cinema Drama
7.45 Giovani ribelli - Kill your darlings **9.35** Hometown - La strada dei ricordi **11.00** Anche io **13.10** La ricerca della felicità **15.10** A mano disarmata **17.00** Space Cowboys **19.10** L'uomo dei sogni **21.00** The Master **23.20** Glory - Uomini di gloria **1.25** Anche io **3.30** Venuto al mondo **5.40** Syriana

Sky Crime
6.00 Intervista con l'assassino **6.55** Blood detectives - Legami di sangue **7.50** I bambini dicono sempre la verità **8.50** Blood detectives - Legami di sangue **9.45** Delitti: famiglie criminali **10.45** Delitti: famiglie criminali **11.45** Delitti a circuito chiuso **12.40** Delitti a circuito chiuso **13.35** Blood detectives - Legami di sangue **14.30** Blood detectives - Legami di sangue **15.25** Delitti: famiglie criminali **16.25** Delitti: famiglie criminali **17.25** Delitti a circuito chiuso **18.20** Delitti a circuito chiuso **19.15** Blood detectives - Legami di sangue **20.10** Mostri senza nome - Firenze **21.05** Intervista con l'assassino **22.00** Blood detectives - Legami di sangue **22.55** Mostri senza nome - Firenze **23.50** Delitti a circuito chiuso **0.45** Delitti a circuito chiuso **1.40** Delitti: famiglie criminali **2.40** Delitti: famiglie criminali **3.40** Delitti a circuito chiuso **4.35** Delitti a circuito chiuso **5.30** Online - Connessioni pericolose

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova: super restauri **7.55** Chi cerca trova **8.50** Acquari di famiglia **9.45** Acquari di famiglia **10.40** Alaska: costruzioni selvagge **11.35** Alaska: costruzioni selvagge **12.30** Alaska: costruzioni selvagge **13.25** Chi cerca trova: super restauri **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova: super restauri **16.10** Chi cerca trova **17.05** Ai confini della civiltà **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** La febbre dell'oro **21.00** I segreti delle strutture **21.55** I segreti delle strutture **22.50** I segreti delle strutture **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Moonshiners: la sfida **2.30** Moonshiners: la sfida **3.25** Moonshiners: la sfida **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

TV 8

9.15 **Amori a Manhattan** Film/Sentimentale (Canada 2016)
10.55 **SkyTg24** News
11.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
12.30 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef** Show
13.40 **A country romance** Film/Sentimentale (Usa 2021)
15.30 **Una luna di miele per innamorarsi** Film/Sentimentale (Canada 2023)
17.15 **Il ritmo dell'amore** Film/Sentimentale (Usa 2018)
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef** Show
20.15 **Tris per vincere** Gioco
21.35 **GialappaShow** Show
2.30 **Scream 4** Film/Horror (Usa 2011)

NOVE

6.00 **Alta infedeltà** Docufiction
8.05 **Alta infedeltà: nuovi modi di tradire** Docufiction
9.15 **Alta infedeltà** Docufiction
11.50 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
14.10 **Il contadino cerca moglie - I protagonisti** Reality
15.35 **Storie criminali** Inchieste
17.30 **Little Big Italy** Cucina
19.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
20.25 **Don't forget the lyrics - Stai sul pezzo** Gioco
21.25 **Cash or Trash Speciale Prime Time** Gioco
1.35 **Naked attraction Italia** Reality
2.15 **Naked Attraction Uk** Docureality
5.10 **Ombre e misteri** Inchieste

RAI 4

7.40 **Elementary 2** Serie (Usa 2014)
9.05 **Hawaii Five-0 6** Serie (Usa 2015)
10.35 **Fast Forward 5** Serie (Austria 2017)
12.15 **Bones 4** Serie (2008)
13.45 **Criminal Minds 2** Serie (Usa 2006)
14.30 **The Good Fight 2** Serie (Usa 2018)
16.00 **Elementary 2** Serie (Usa 2014)
17.30 **Hawaii Five-0 6** Serie (Usa 2015)
19.00 **Bones 4** Serie (2008)
20.35 **Criminal Minds 2** Serie (Usa 2006)
21.20 **Diabolik - Ginko all'attacco!** Film/Giallo (Italia/Francia 2022) Regia di Antonio Manetti, Marco Manetti. Con Giacomo Gianniotti, Miriam Leone
23.15 **La furia di un uomo Wrath of man** Film/Thriller (Uk/Usa 2021)
1.20 **Criminal Minds 2** Serie (Usa 2006)

IRIS

8.25 **Tutta colpa del Paradiso** Film/Commedia (Italia 1985)
10.40 **Attacco a Mumbai Una vera storia di coraggio** Film/Drammatico (Usa/India 2018)
13.05 **Il gioco di Ripley** Film/Thriller (Italia/Uk/Usa 2002)
15.25 **I soldi degli altri** Film/Commedia (Usa 1991) Regia di Norman Jewison. Con Danny DeVito
17.30 **Disastro a Hollywood** Film/Commedia (Usa 2008)
19.40 **Chips** Serie (1977)
20.30 **Walker Texas Ranger 3** Telefilm (1993)
21.10 **Waterworld** Film/Fantascienza (1995) Di Kevin Reynolds. Con Kevin Costner, Jeanne Tripplehorn, Dennis Hopper
23.55 **L'avvocato del diavolo** Film/Thriller (Usa 1997)
2.50 **Il gioco di Ripley** Film/Thriller (Italia/Uk/Usa 2002)

CIELO

7.20 **Chi sceglie la seconda casa?** Reality
8.20 **Love it or List it Prendere o lasciare** Docureality
10.25 **Cuochi d'Italia** Cucina
11.25 **MasterChef Italia** Talent show
16.25 **Fratelli in affari** Docureality
17.25 **Buying & Selling** Docureality
18.25 **Tiny House - Piccole case per vivere in grande** Documentario
18.55 **Love it or List it Prendere o lasciare** Docureality
19.55 **Affari al buio** Docureality
20.25 **Affari di famiglia** Docureality
21.20 **Cosa dirà la gente** Film/Drammatico (Norvegia 2017)
23.20 **Sex + Techno** Documentario (Canada 2020)

20

10.40 **The Big Bang Theory 11** Sitcom (2017)
11.30 **The Flash 5** Serie (Usa 2019)
13.15 **Chicago Fire 5** Serie (Usa 2016)
14.05 **Blindspot 2** Telefilm (Usa 2016)
15.50 **Kung Fu 2** Serie (Usa 2022)
17.35 **The Flash 5** Serie (Usa 2019)
19.15 **Chicago Fire 5** Serie (Usa 2016)
20.05 **The Big Bang Theory 11** Sitcom (2017)
21.05 **The Rock** Film/Azione (Usa 1996) Regia di Michael Bay. Con Sean Connery, Nicolas Cage, Ed Harris, David Morse, Michael Biehn, Claire Forlani
23.55 **The Town** Film/Thriller (Usa 2010)
2.20 **Magazine Champions League** Sportivo
2.45 **Arrow 7** Telefilm (Usa 2018)

RAI SPORT

12.15 **Ginnastica Ritmica, Europei Budapest 2024 4a giornata: Finali di specialità a squadre** Sport/Ginnastica (2024)
15.50 **Motocross, Campionato Italiano Prestige MX1-MX2 Montevarchi (Gara 2)** Sport/Motori
17.00 **Calcio, Europei U17 Cipro 2024 - 3a giornata (Gruppo C): Svezia-Italia** Sport/Calcio (2024)
19.00 **Orientamento Val di Sella** Sport
19.30 **Sportabilia** Sportivo
20.00 **Reparto Corse** Sportivo
20.30 **Biliardo, Master Goriziana Cervia 2024 Finali** Sport/Biliardo (2024)
23.00 **Calcio Totale** Rubrica
0.00 **Equitazione, Concorso Ippico Internazionale Piazza di Siena - Gran Premio Roma** Sport/Equitazione

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info** oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Calpestato il diritto alla cura

■ Caro Giordano, sono due settimane che cerco di prenotare una visita ortopedica (chirurgia della mano) presso l'ospedale di Pordenone, le risposte del Cup sono state liste chiuse sia con il servizio sanitario che con la libera professione.

Giuliana Boemo
Coseano (Udine)

■ **La capisco, cara Giuliana. In questi mesi mi sono immerso con tutte le mie energie nella battaglia per il diritto alla salute e ogni volta mi trovo sconcertato di fronte all'arroganza con cui i dirigenti delle varie Asl sparse per l'Italia trattano i cittadini. Soprattutto quello che mi colpisce è il modo impunito in cui vengono violate le leggi. Le liste chiuse sono illegali. A tutti gli effetti: illegali. C'è una legge (la numero 266 del 2005, articolo 1 comma 282) che vieta la sospensione delle prenotazioni. Chi lo fa è un fuorilegge. Per cui mi chiedono come mai, se gli amministratori non rispettano le norme, non intervengano i magistrati per sanzionarli. Se uno qualunque dei miei giornalisti infrange una norma durante la mia trasmissione io ne rispondo in tribunale. Perché, invece, chi infrange la norma mettendo a rischio la salute degli italiani resta impunito? Dove sono i difensori della legalità? Dove sono i cantori della Costituzione più bella del mondo? La Costituzione non sancisce fosse il diritto a essere curati? E perché chi lo calpesta ogni giorno, e senza ritegno, non viene perseguito?**

La denuncia di Orbán va presa sul serio

■ Pare che Orbán abbia notizie di un possibile intervento diretto della Nato nel conflitto in Ucraina. Essendo l'Ungheria confinante con la Russia e quindi obiettivo di interesse immediato penso che quanto detto sia possibile. Del resto l'avanzata russa prosegue, scarseggiano agli ucraini armi e uomini, la solidarietà occidentale dà segni di stanchezza, la consegna di nuove armi ritarda. A questo punto una resa imposta alla Ucraina sarebbe una resa occidentale, ed in particolare americana, alla supremazia russa, per cui la previsione di Orbán mi sembra abbastanza probabile, con tutte le tragiche conseguenze. Viste le tiepide aperture di Putin, Zelensky deve abbandonare l'idea surreale di avere di ritorno i territori occupati dai russi ed arrivare ad una onorevole resa considerato che in quelle regioni ci sono anche cittadini russi o pro Russia stanchi della guerra e di migliaia di morti

Walter Luini
Milano

Una prova eloquente della democraticità del leader ungherese

■ Egregio Direttore, grazie innanzitutto per la sua opposizione agli sproloqui bellicisti di Francia e Inghilterra. A proposito di Orbán esiste un fatto dimostrativo concreto della sua democraticità: quando, dopo il crollo dell'Urss, era ministro dell'Interno, promosse e realizzò a Budapest uno dei primi musei «politici» dedicati al vecchio comunismo. E per farlo, scelse la sede di Andrassy Boulevard appartenuta, anni prima, alle Croci Frecciate naziste e che diventò il Terror Haza Museum, cioè il museo della Casa del Terrore. Io l'ho visitato molti anni fa e le garantisco che, al di là di ogni discorso politico, non ho mai visto in nessun altro posto al mondo trattare le due dittature con la stessa assoluta equanimità; poste entrambe sullo stesso piano di tirannia sanguinosa e negli stessi locali che avevano ospitato prima il comando della polizia nazista e poi di quella comunista, con lo stesso armamentario di celle, strumenti di tortura, Tribunale speciale e locale delle esecuzioni. La sede era stata battezzata dai nazisti «la casa della lealtà» e tale rimase anche con i comunisti. Forse sarebbe il caso che qualche nostalgico di casa nostra andasse a visitarle, prima di attaccare Orbán soltanto per sentito dire!

Giuseppe Magnarapa
email

Pure la Chiesa adotta il catechismo green

■ Il 25 maggio papa Francesco ha incontrato i bambini allo stadio Olimpico in occasione della prima giornata mondiale dei bambini, dedicata in particolare alla pace, e, in tale occasione, non si è persa l'opportunità per indottrinarli sul cambiamento climatico, che è stato ripetutamente menzionato dal commentatore della manifestazione, evidentemente sicuro di soddisfare in questo modo le istanze bergogliane. Riavvolgiamo il nastro. È in corso un cambiamento climatico, che nessuno nega; alla piccola glaciazione sta seguendo un periodo di riscaldamento, secondo una ciclicità naturale. Una élite politico-finanziaria-(pseudo)scientifica ha stabilito che inequivocabilmente il principale agente che provoca il riscaldamento globale è la CO_2 e, poiché effettivamente l'uomo ne sta determinando l'aumento, egli è la causa del cambiamento climatico e, quindi, deve correggere il clima riducendo il livello della CO_2. È un castello di teorie basate su assunti controversi, coi quali tutto è giustificato, anche la decrescita, perché, se la fine dell'umanità è vicina, tutto può essere sacrificato per salvarla. Io leggo regolarmente gli articoli di Franco Battaglia, che spesso contengono interviste ad altri insigni scienziati, che la pensano all'opposto del mainstream. I loro dati sono inoppugnabili, ma, poiché non vengono accettati dalla scienza al potere, sono ignorati. Pertanto, la popolazione è esposta ad una sola interpretazione della questione. E per i bambini, c'è un nuovo catechismo?

Stefano Pasetti
Parma

Il Superbonus andava fermato prima

■ I grillini sono stati il peggior partito di governo dall'avvento della Repubblica. Il reddito di cittadinanza ed il Superbonus sono solo assistenzialismo a fine elettorale. E fa strano, ma spiega bene il livello della classe politica che ci governa, che anche i governi seguenti non abbiano fermato istantaneamente qualcosa che è uno tsunami per i conti pubblici. Manca il senso del bene comune agli italiani, l'individualismo prevale e i governanti non fanno altro che confermarlo.

Paride Michieletto
email

La Ue ha un'arma per bloccare l'espansione cinese

■ Come ridimensionare fortemente o bloccare le mire illiberali, imperial-espansionistiche cinesi? Semplice basterebbe che l'Occidente e in particolare l'Ue rimandassero il conseguimento dei rovinosi obbiettivi del green deal al 2100. Il green deal, fra l'altro, prevede la transizione energetica e il passaggio alla trazione elettrica e siccome tutto quanto serve per poter realizzare questi due punti l'Occidente e soprattutto l'Ue - sia per le materie prime sia anche per la tecnologia - dipendono quasi completamente dalla Cina comunista, è quindi chiaro che se la Cina perde le entrate economiche derivanti dalla vendita di tali tecnologie e pure il conseguente potere di «ricatto» sull'Occidente, Ue compresa, non potrebbe più portare avanti i suoi disegni illiberali, imperial-espansionistici. Chiaro no?

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

In Italia ci sono troppe sanatorie

■ Il panorama politico-economico italiano è sempre stato costellato di leggi atte a far cassa, in modo da racimolare più soldi possibili dalle tasche degli italiani per far fronte alle enormi spese, per non dire sprechi, che lo Stato ma soprattutto la politica ha nei propri bilanci. È di questi giorni la proposta «salva casa» che i politici di turno vogliono approvare per salvare la tua casa, ma non si sa poi da cosa. Mi chiedo se sia possibile che in Italia si cerchi sempre di sanare qualcosa. Che siano multe per eccesso di velocità, che siano sanatorie fiscali, sanatorie o condoni edilizi ma possibile che l'italiano sia sempre fuori regola? Quando ci sono nuove tasse da applicare si sfodera la carta dell'evasione fiscale dilagante. Arriverà mai un giorno in cui tutti gli italiani saranno in regola e allora lo Stato dove si appiglierà?

Roberto Girardi
Este (Padova)

La carta tutela meglio la privacy

■ Le informazioni digitali sanitarie sono a rischio. Dalle Asl agli ospedali sono state 19 le strutture sanitarie colpite da hacker. Sono a rischio i dati sulla nostra salute. Come ogni guerra bisogna difendersi nel migliore dei modi. Resta il fatto che quando i dati erano cartacei era più difficile violare la privacy.

Gabriele Salini
email

Coin-Ovs-Stefanel: la precisazione sui rispettivi azionisti

■ Sulla situazione di Coin, Ovs e Stefanel si è fatta un po' di confusione. Ovs e Coin non fanno più parte della stesso gruppo dal 2015, quando il fondo Bc Partners quotò in Borsa la sola Ovs. Attualmente Ovs ha come azionista di maggioranza relativa la Tip di Giovanni Tamburi, seguita dal management, di cui è capofila l'amministratore delegato Stefano Beraldo. È stata poi sempre Ovs a rilevare nel 2021 il marchio Stefanel finito in amministrazione straordinaria (e non il contrario). Per concludere, Coin è stata ceduta nel 2018 da Bc Partners a un gruppo di imprenditori italiani riuniti nella holding Centenary.

Ufficio stampa Ovs

LA SCOMMESSA

Nel tennis il Grande Slam è un mondo a sé stante

di **CESARE LANZA**

■ I quattro tornei del Grande Slam, nel tennis, sono un mondo a parte. Sono quelli che contano: per i tennisti più forti, la cui grandezza si misura proprio dal numero degli Slam vinti, e per i tennisti che ambiscono a entrare nell'Olimpo dei grandi, la cui consacrazione avviene proprio quando vincono un Major. Nel tennis ci sono tornei tutto l'anno, molti dei quali si giocano in contemporanea: solo quando si giocano gli Slam, il resto del circuito si ferma. Regalano spesso partite epiche, sfide spettacolari ed estenuanti, soprattutto in campo maschile, dove i match si giocano al meglio dei cinque set. Una regola che costringe i giocatori a un dispendio di energie fisico e soprattutto mentale maggiore, e rende le gare degli Slam un altro sport, citazione del caro amico **Rino Tommasi**, un giornalista e telecronista sportivo che il mondo ci ha invidiato.

Ora è cominciato il Roland Garros, che come l'altro Slam giocato in Europa, Wimbledon (lo Slam più antico e prestigioso dei quattro), ci permetterà di seguire i match in diretta senza fare le ore piccole. Il torneo parigino, un campionato del mondo sulla terra rossa, prende il nome dallo stadio che lo ospita, intitolato a un pioniere dell'aviazione, **Roland Garros**, morto durante la Prima Guerra Mondiale e famoso per aver conquistato diversi primati di volo. Il battesimo del campo avvenne nel 1928 e il primo ad alzare il trofeo fu **Henri Cochet**, che batté in finale **René Lacoste**. **Cochet** e **Lacoste** sono due dei quattro Moschettieri (gli altri erano **Jean Borotra** e **Toto Brugnon**), che hanno reso grande il tennis francese, vincendo per sei anni consecutivi, tra il 1927 e il 1932, la Coppa Davis.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile **MAURIZIO BELPIETRO**
Condirettore **MASSIMO DE' MANZONI**
Vicedirettori **MARTINO CERVO** (esecutivo) **GIACOMO AMADORI** (inchieste) **CLAUDIO ANTONELLI** (economia e digitale) **FRANCESCO BORGONOVO** (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE Società Editrice Italiana S.p.A. Sede legale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
Direttore generale **PIERGIORGIO BONOMETTI**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ MEDIASEI SRL a socio unico Direzione generale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.82197516 adv@mediasei.it

Accertamento n. 7 Certificato n. 9.354 del 06.03.24

STAMPA LITOSUD SRL Via Aldo Moro, 2 20060 Pessano con Bornago (Milano) LITOSUD SRL Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma S.T.S. SPA Strada 5ª n. 35 - 95100 Catania SAE SARDEGNA SPA Editrice La Nuova Sardegna z.i Predda Niedda, 31 07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE PRESS-DI SRL Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano) Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685
Registrazione del Tribunale di Milano Numero 208 del 25 luglio 2016
In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

Le verità degli altri

Tutto quello che i giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni e che vale la pena leggere

CORRIERE DELLA SERA

Giulio Tremonti

Maastricht addio: l'Europa riscopre dazi e difesa

Difesa e dazi. Tra queste due parole, parole che si pensava fossero ormai uscite dal nostro vocabolario, tra queste due parole ruota oggi il destino dell'Europa, tra evoluzione, verso una forte e nuova entità politica, o lenta e progressiva dissoluzione, come è stato al principio del Novecento, se pure su scala minore, con la lenta sofferta decadenza dell'esperimento «federale» austro-ungarico.

A partire dal 1992, con il «Trattato di Maastricht» una nuova Europa veniva a proiettarsi nel mondo globale che allora si apriva. E dentro questo, per sua espressa scelta, l'Europa si presentava come un continente senza difesa e senza dazi, così perfettamente integrando tanto al suo interno quanto verso l'esterno, la nuova arrembante e vincente utopia del mercato.

È stato così, ed è per questo, che da allora in Europa sono state via via quasi del tutto smantellate le strutture militari. Ed è così ed è per questo che in Europa sono stati via via aboliti i dazi. Si pensava infatti che il nuovo mondo, pacificato dal mercato, rendesse ormai inutili le prime e dannosi i secondi. Ma non era così nel resto del mondo e certo non è stato e non è così negli Usa ed in Cina.

[21 maggio 2024]

L'ECO DI BERGAMO

Fulvio Scaglione

In Iran dopo Raisi rischia di crescere il potere dei pasdaran

Raisi non è certo un progressista ma molti hanno notato, nella recente crisi con Israele, che la debolezza del leader ha contribuito a lasciare spazio ai vertici dei pasdaran e delle milizie che, rivendicando i sacrifici fatti e gli uomini perduti (dal generale **Soleimani** in Iraq al comandante **Mohammed Reza Zahedi** colpito da Israele poche settimane fa in Siria), spingevano per l'escalation militare. [...]

L'uscita di scena di **Raisi** potrebbe aprire la strada a un ampliamento dell'influenza delle milizie e quindi a un inasprimento della gestione del Paese, che avrebbe prima di tutto conseguenze interne. Le ricorrenti rivolte nelle grandi città, segnate ogni volta da centinaia di morti per le azioni repressive, dimostrano quanto sia precaria la situazione sociale e fragile il consenso verso il regime. E i ricorrenti attentati indicano che le misure di sicurezza sono tutt'altro che impenetrabili. Non era certo il momento per perdere colui che, in un modo o nell'altro, era comunque un elemento di maggiore equilibrio.

[23 maggio 2024]

IL MESSAGGERO

Luca Ricolfi

Un diritto non toglie nulla a nessuno? Non è affatto vero

Contrariamente a quanto molti credono, l'affermazione per legge di determinati diritti per determinati gruppi può andare a scapito dei diritti e delle prerogative di altri gruppi. Il caso più clamoroso è quello delle donne, i cui diritti e conquiste verrebbero gravemente compromessi dalle transizioni nominali (senza operazione chirurgica) da maschio a femmina. È già successo con i detenuti biologicamente maschi che pretendono di essere ospitati nei carceri femminili (con numerosi casi di stupro). È già successo con gli atleti maschi che pretendono di gareggiare nelle competizioni femminili, sbaragliando le atlete biologicamente donne. È già successo alle elezioni, con i candidati maschi che si dichiarano femmine, e occupano posti che le quote rosa intendevano riservare alle donne. E naturalmente può succedere ovunque alle donne la prassi e il buon senso riservino spazi propri, preclusi ai maschi, come nei bagni, negli spogliatoi, nei centri anti-violenza.

In breve, il problema è che, se il self-id viene introdotto sul serio, ovvero se un maschio che si percepisce femmina può accedere a tutti i diritti che la legge e i regolamenti riservano alle donne-donne, queste ultime non possono che vedere gravemente compromesse tante loro conquiste, a partire dalle quote ad esse riservate in determinati concorsi, nei cda, nelle competizioni politiche, per non parlare della miriade di sussidi e benefici pensati per migliorare la condizione femminile.

[20 maggio 2024]

LE FIGARO

Chantal Delsol

I pro eutanasia tradiscono la fretta di sbarazzarsi della vecchia morale

(Nel dibattito sull'eutanasia, ndr) c'è una sorta di fretta che ricorda la costituzionalizzazione dell'aborto. L'obiettivo è allontanarsi il più rapidamente possibile, in modo radicale e definitivo, dalla vecchia morale che condannava il suicidio. Si tratta di negare risolutamente, senza tornare indietro, una situazione in cui gli individui dipendevano da leggi morali eteronome per organizzare la propria vita. In altre parole, c'è in questa smania una volontà forte, dettata da forti convinzioni, di negare le vecchie credenze, di negarle per sempre e di schiacciarle senza discussione né pietà. Siamo di fronte a una situazione che ricorda, ma al contrario, il momento in cui il credo cristiano decise di schiacciare senza pietà e per sempre i vecchi costumi dell'antico paganesimo: «È contro tutti questi pregiudizi che dobbiamo combattere, contro le istituzioni, gli antenati, l'autorità della cosa ricevuta, le leggi dei governanti, i ragionamenti dei sapienti; contro l'antichità, la consuetudine, la necessità; contro gli esempi, i prodigi, i miracoli, il cui aiuto ha rafforzato tutte queste divinità adultere» (**Tertulliano**, II secolo).

Viviamo quindi in un momento in cui la vecchia morale, divenuta obsoleta o almeno considerata tale da gran parte dell'opinione pubblica, e considerata come una forma intollerabile di dominio colpevole di ogni tipo di eccesso in passato, deve essere schiacciata manu militari, anche per il suo potenziale di continuare a causare danni o addirittura di risorgere dalle ceneri. La discussione sul fine vita non è un semplice dibattito democratico, ma piuttosto un'espressione di vendetta nei confronti di un ex sistema odiato. Nei suoi eccessi, nelle sue esagerazioni, nella sua frenesia, questo è almeno ciò che suggerisce. E il desiderio di sbarazzarsi del vecchio mondo è ancora più forte in Francia, il Paese del 1793, che altrove: gli osservatori fanno notare che questa legge andrebbe subito e senza precauzioni più in là di tutti i suoi vicini: «schiacciamo gli infami».

[...] Questa rottura antropologica non ci spinge verso il nichilismo o il relativismo generalizzato. Ma ci riporta alle culture senza trascendenza che ci precedono e ci circondano, in cui la dignità dell'individuo non è oggettiva o data, ma soggettiva e descritta dalla sua buona volontà o da quella dei suoi cari.

[24 maggio 2024]

THE DAILY TELEGRAPH

Jemima Lewis

Il cristianesimo per le donne fu una liberazione

Spesso si dimentica, soprattutto da parte dei «tradizionalisti», che ai suoi albori il cristianesimo è stato una forza liberatrice per le donne. Mentre i greci e i romani non vedevano di buon occhio le capacità femminili e l'Antico Testamento incolpava Eva di tutto, **Gesù** trattò le donne con una gentilezza e un rispetto rivoluzionari. E loro risposero accorrendo alla nuova fede, superando di gran lunga i convertiti di sesso maschile per secoli. «O uomini, che temete tutti i fardelli imposti dal battesimo, siete facilmente battuti dalle vostre donne», rimproverava **Agostino**. «È la loro presenza in gran numero che fa crescere la Chiesa».

[...] Il cristianesimo proibiva l'infanticidio e l'aborto. Nelle famiglie romane, erano gli uomini a decidere quali gravidanze dovevano essere abortite - procedura comune ma brutale che uccideva molte donne. Gli uomini decidevano anche quali bambini dovevano essere «esposti» (lasciati fuori a morire). Le donne cristiane potevano anche sposarsi più tardi rispetto alle loro contemporanee pagane, il che significava che avevano maggiori probabilità di sopravvivere al parto. Inoltre, il cristianesimo permise alle donne, per la prima volta, di rifiutare completamente gli uomini. Scegliere una vita di pio celibato significava non doversi sottomettere alla volontà di un marito terreno; ma era anche una forma di controllo delle nascite. In un'epoca in cui il parto era spesso letale, la Chiesa offriva alle donne la possibilità di scegliere se riprodursi o meno. Ah, l'ironia.

[23 maggio 2024]

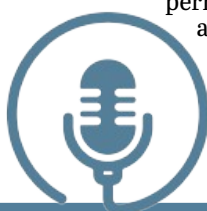
IL PODCAST DI Sergio Giraldo

Mai dire Blackout
Germania e Usa, strategie opposte sulla Cina

In questa puntata di *Mai dire Blackout*, il podcast de *La Verità* sul mondo dell'energia e delle commodity, si parlerà molto di Cina, poiché il grande Paese asiatico sta sviluppando la propria economia e sta allargando il proprio raggio di azione tanto da aver provocato una reazione americana con i dazi sull'auto elettrica. Un azzeccato commento del *Financial Times* spiega che Pechino ha avviato un programma di permuta di elettrodomestici ed auto per il mercato interno, e questo è nel solco della politica economica di **Xi Jinping**. Il quale non fornisce sostegno alla domanda interna con trasferimenti fiscali alle famiglie, ma vincola i sostegni alla produzione, perché l'obiettivo del governo cinese non è quello di avere una società dei consumi ma diventare una grande potenza produttrice.

Sul fronte dei dazi americani, un altro commento illustra come la decisione di **Joe Biden** (dazi altissimi su auto e batterie cinesi) sia da intendere soprattutto come mossa preventiva per evitare un intreccio troppo stretto tra le industrie cinesi e statunitensi, cosa che la Casa Bianca vuole evitare. Al contrario della Germania, sempre più legata alla economia del Dragone. Peraltro, i nuovi dazi, effettivamente, andrebbero a toccare soprattutto i costi delle batterie dalla Cina, penalizzando i costruttori americani come Tesla e Ford, i quali vedrebbero aumentare i costi di 1.000 dollari per ogni batteria cinese.

Intanto, in Nuova Caledonia proseguono i disordini, e il nichel (di cui le isole del Pacifico sono ricchissime) è uno dei tanti pomi della discordia tra Parigi e il territorio d'oltremare. Gli indipendentisti vorrebbero sfruttare meglio le risorse e non vincolarle al solo export verso la Francia. Infine, uno sguardo ai prezzi del petrolio, ancora in calo nonostante le notizie dal Medio Oriente. Segno che i fondamentali della materia prima sono deboli.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la puntata del podcast

SUL PODIO ANCHE PIASTRI E SAINZ

LECLERC VINCE IN CASA CON LA FERRARI IL GRAN PREMIO DI MONACO: «PENSAVO AL MIO PAPÀ»

Charles Leclerc *(foto Ansa)* ha vinto «in casa» il Gran premio di Monaco, precedendo la McLaren di Oscar Piastri e l'altra Ferrari di Carlos Sainz. Partito dalla pole position - come nel 2021 e nel 2022 - questa volta Leclerc è riuscito a tagliare per primo il traguardo realizzando la sesta vittoria in carriera e interrompendo un digiuno lungo quasi due anni (in Austria nel 2022 l'ultimo successo). «È stata una gara durissima, fino all'ultimo cercavo di non pensare troppo a quello che mi era capitato in passato. Ho gestito le gomme così a lungo e poi negli ultimi giri sono venute fuori tutte le emozioni e ho pensato al mio papà *(morto nel 2017, ndr)*, senza di lui non sarei mai diventato un pilota», ha commentato commosso il monegasco. Nella classifica generale è primo Max Verstappen con la Oracle Red Bull racing, che guida anche la classifica costruttori.

LA STAMPA

Gianni Oliva

I presidi scolastici sono diventati timorosi burocrati

Sono questi i presidi che servono alla scuola? Quelli che tutto sanno di diritto amministrativo, diritto civile, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, processi di programmazione, gestione del contenzioso? Che hanno memorizzato le mille pagine dei manuali ad hoc (di cui almeno 950 non saranno mai usate nell'esercizio delle funzioni)? Il concorso per il reclutamento dei dirigenti scolastici che inizia il 23 maggio con le prove preselettive (587 posti in tutta Italia, 24.944 candidati) è la fotocopia di quelli fatti negli ultimi anni: leggi, norme, regolamenti, prescrizioni, codici, sentenze, circolari, decreti, inventari, protocolli, con incursioni mirate sul penale per sapere bene che cosa si rischia. E la didattica? E la capacità relazionale? E l'attitudine ad aggregare e stimolare? [...]

I presidi degli ultimi concorsi sono stati imbottiti di prescrizioni ed educati alla «paura»: paura dell'Asl, dei ricorsi, delle violazioni alla privacy, dei controlli sulla sicurezza, dei vizi di forma. E così, accanto ai tanti virtuosi, ce ne sono altrettanti che si attengono a quanto insegnato e intasano le mail di docenti e famiglie con circolari che regolano ogni attimo della vita scolastica.

[23 maggio 2024]

LA STAMPA

Mattia Feltri

Saper coniugare l'utile e il bello ci rende più liberi

Quando si parla di **Adriano Olivetti**, spesso si insiste sul suo umanesimo imprenditoriale, basato sul tentativo di conciliare progresso economico e crescita sociale e culturale. [...]

Fu un'ambizione che giustamente ha fatto di **Olivetti** un imprenditore molto amato, purtroppo non altrettanto imitato. Si insiste un po' meno sulla ricerca della bellezza. Ne scrive invece **Giampiero Mughini** nel libro appena pubblicato da Bompiani (*Controstoria dell'Italia*). Alla Olivetti esercitano il loro genio **Luigi Figini**, **Gino Pollini**, **Marcello Nizzoli**, **Ettore Sottsass**, **Geno Pampaloni**, **Franco Fortini**, officine e negozi diventano luoghi d'arte, la Lettera 22, la Valentine, la calcolatrice Divisumma sono pezzi del design italiano novecentesco ancora applauditi nel mondo. Per **Olivetti** il fondamento della civiltà è la bellezza, insieme all'amore, alla giustizia e alla verità. Aveva capito che un oggetto utile è un oggetto utile, e un oggetto utile e bello fa di un uomo che lo produce o che lo possiede un uomo più libero.

[21 maggio 2024]

LA STAMPA

Giovanni Orsina

Cosa unisce e cosa divide le destre europee

Dalla convention «Europa viva 24» del partito spagnolo Vox, la nuova destra globale ha lanciato soprattutto due segnali, uno di eterogeneità, l'altro di forza.

Ha certamente molto chiaro, quella destra, che cosa non è e che cosa non vuole. Si presenta con orgoglio come una forza di opposizione e trasformazione, di rottura profonda rispetto a un establishment progressista che ritiene sia stato finora al potere, cui attribuisce la responsabilità dell'attuale crisi politica e spirituale, e dal quale lamenta di essere stata ingiustamente demonizzata e ostracizzata. [...]

Quando ci si chiede questa destra globale che cosa voglia in positivo, tuttavia, le cose si fanno più complicate. Non sembra concordare su come debba essere affrontata la guerra fra Russia e Ucraina – e non è certo un punto di dissenso secondario, soprattutto per gli europei. Ospita al proprio interno opinioni anche molto diverse su un'altra questione centrale dei nostri tempi, il ripensamento del rapporto fra Stato e mercato.

A Madrid, osannato dalla platea, ha parlato il presidente argentino **Javier Milei**, le cui posizioni anarco-capitaliste sono distanti da quelle sì produttiviste, ma pure dirigiste e protezioniste che circolano nella destra europea. Infine, se nel ragionamento coinvolgiamo ad esempio il Partito per la Libertà di **Geert Wilders** che in questi giorni sta entrando nel nuovo governo dei Paesi Bassi, la destra appare divisa pure sui temi cosiddetti biopolitici.

[20 maggio 2024]

IL FATTO QUOTIDIANO

Massimo Fini

Gli effetti collaterali dell'ecobonus

Andate a dire a un bangla ti do un po' di denaro però tu rinunci alla luce, all'aria, al sole e quello vi manderà a quel paese. Questo è successo nel mio condominio.

Siccome i lavori per l'Ecobonus hanno avuto tempi infiniti che perdurano ancora oggi (i lavori avrebbero dovuto essere conclusi entro l'inizio di quest'anno e adesso siamo a fine maggio), noi milanesi, per fare un esempio che mi riguarda, abbiamo dovuto passare un'intera estate senza condizionatori, e solo chi vive a Milano, una delle città peggiori del mondo per la qualità della vita, sa che cos'è Milano d'estate: un forno. Inoltre non potevi nemmeno aprire la finestra per avere un minimo di refrigerio perché non ti arrivava nemmeno l'aria, sia pur mefitica, di questa città, ma un'aria odor di plastica che fa benissimo alla salute, tanto che la contestatissima (dai coglioni) Unione europea ha emanato delle direttive per vietare l'uso delle bottiglie di plastica a favore del vetro. Diciamo anche che dell'Ecobonus hanno usufruito gli edifici abitati da ceti benestanti, non quelli dei poveracci. L'ultimo «effetto collaterale» dell'Ecobonus, che è tuttora in action per i gravi ritardi accumulati, è che non si trova più un piastrellista, un antennista, un falegname, un fabbro, insomma un qualsiasi artigiano. Sono tutti impegnati con l'Ecobonus. E qui va aggiunta un'altra considerazione che si lega però a tutto quanto ho detto finora: la sciatteria con cui le persone lavorano, dall'artigiano propriamente detto al giornalista. Un artigiano, ammesso che tu abbia avuto la fortuna di trovarlo, ha appena finito di aggiustare una cosa che già questa si rompe.

[25 maggio 2024]

CARTOLINA

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

Caro Giani, perché fa i capricci sulla sanità?

(...) direzione (speriamo). E lei? Lei dice di no. Come quei bambini che fanno i capricci: «In auto si sta seduti sul seggiolino», dice il papà. «No e poi no», risponde il bebé. Cicca cicca uè. La differenza è che i bimbi capricciosi alla fine si riescono sempre a convincere. I governatori capricciosi, invece, no.

Lei per altro ha appena aumentato le tasse regionali proprio per la sanità. Purtroppo i suoi cittadini non se ne sono accorti: liste chiuse, prenotazioni impossibili, attese infinite. La legge del 1998 è chiarissima: se la sanità pubblica non riesce a garantire la visita nei tempi previsti, il paziente può farla privatamente e ottenere il rimborso. Si tratta di una norma che vale per tutto il Paese. Perché non deve valere in Toscana, dove le tasse sono aumentate ma il servizio continua a fare acqua? Stavo per chiederle con che faccia lei si comporta così, ma è una domanda inutile: lei infatti una faccia non ce l'ha.

Lei è il governatore in grigio. Anonimo travet della politica per cui si può riesumare **Fortebraccio**: «Si aprì la portiera dell'auto, non scese nessuno. Era **Giani**». 65 anni, laureato in giurisprudenza, da sempre in politica, ha una cadrega nel palazzo da 34 anni: consigliere comunale, assessore, presidente del consiglio comunale, dal 2010 in consiglio regionale, poi presidente del consiglio regionale e dal 2020 governatore. La sua azione politica è talmente evanescente che di lei potrebbe occuparsi *Chi l'ha visto?*. Ha avuto solo due sussulti in cronaca. Il primo quando ha paragonato, con improvviso slancio sessista, la sua competitor leghista a una cagna («sta al guinzaglio»). Il secondo quando è stato indagato nell'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti tossici: subito archiviato perché, è stato detto, lei da presidente del consiglio regionale «svolgeva solo funzione notarile». Insomma un passacarte. Talmente ininfluente che nemmeno i magistrati l'hanno presa sul serio.

Le poche volte che ha provato a scuotersi da questo grigiore ha combinato guai. Un giorno ha invitato tutti in montagna, postando una sua foto sugli sci all'Abetone: «Perché non sei a lavorare?», l'hanno massacrata. E lei s'è subito vergognato: «Foto vecchia». Allora ci ha provato con la spiaggia: «Voglia di mare», ha postato con una foto di Polignano, in Puglia. «Non c'è il mare in Toscana?», l'hanno rimbrottata. E lei si è di nuovo vergognato. Mai però come quando, durante una cena, ha invitato l'erede dei **Savoia** nella tenuta di San Rossore: «Principe venga a vedere un luogo profondamente legato alla sua famiglia», disse. Le hanno fatto notare che quello era il posto dove **Vittorio Emanuele III** firmò le leggi razziali, e lei si è vergognato ancora. Chiunque altro avrebbe perso la faccia. Lei, non avendola mai avuta, non corre il pericolo. A differenza dei suoi cittadini, invece, che avendola come governatore di pericoli ne corrono un sacco. Specialmente se hanno bisogno di una visita medica...